

Germinal

Fondato nel 1907 - Quadrimestrale numero 103 maggio 2007 Euro 2,00
POSTE ITALIANE spa SPEDIZIONE IN A.P. / D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DR Venezia
In caso di mancato recapito rest. al C.P.O. - C.M.P. Marco Polo Tessera (Venezia)

**GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO
DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E ...**

NUMERO

103



Se 100 anni vi sembran pochi...

Quasi non ci accorgevamo di avere compiuto un secolo di vita. Invece le date parlano chiaro: il primo numero di "Germinal" esce a Trieste il 26 aprile 1907. E' l'espressione dei compagni che si riconoscono nell'omonimo gruppo e che collaborano con altri anarchici e libertari della regione. Quasi come oggi... Nel frattempo sono avvenute alcune piccole cosette, a quanto pare. Non si è comunque fermata la volontà di dar voce alla rabbia e alla riflessione, all'utopia e ai progetti di compagne e compagni.

Si affacciano altre tentazioni di rievocazioni storiche, provocate dall'ultima cifra dell'anno. Trent'anni ci separano dal 1977, anno in cui si parlava delle possibilità di una rivoluzione sociale in Italia. Questo paese capitalista e borghese oltre che clericale, era animato da un movimento antiautoritario forte e dilagante che metteva in crisi il potere, malgrado il tentato "compromesso storico" tra classi dirigenti cattoliche e comuniste. Lotta armata ed eroina, repressione e disincanto hanno riportato all'ovile della rassegnazione i milioni di ribelli, non solo giovani, che invadevano strade e fabbriche, università e scuole, quartieri popolari e circoli culturali.

Se la memoria del passato lontano e vicino ci accompagna, essa non esaurisce logicamente il nostro impegno. Chi vuole vedere le attività degli anarchici nella regione li può trovare in prima fila nella lotta antimilitarista ed ecologista: dall'opposizione alle basi militari di Vicenza (nuova e vecchia) e di Aviano, alla lotta contro i progetti devastanti del territorio (TAV, elettrodotti, autostrade, discariche, inceneritori, rigassificatori, ecc.). Li trovate pure contro il razzismo di stato, cioè i CPT (qui e altrove), e aperti verso un "sano meticciato".

Ci sono anche buona notizie, malgrado tutto. Si replicano due incontri libertari: il bel torneo antirazzista a Pordenone e il campeggio multinazionale in Austria.

Guardate i nostri indirizzi, in fondo al giornale. Venite a discutere con noi e, se trovate dei punti di accordo, collaborate. Agire e socializzare nella libertà fa bene, partecipa anche tu!

L'ANTIMILITARISMO SI FA IN STRADA

antimilitarismo

Nelle settimane precedenti, avevano provato in ogni modo, da un lato a banalizzare, dall'altro a criminalizzare, la manifestazione nazionale indetta dal Presidio Permanente contro la base Usa prevista sul sito dell'aeroporto civile Dal Molin. A queste operazioni medianiche, comprendenti anche l'immane quanto puntuale operazione antiterrorismo ai danni di militanti comunisti veneti, si sono inoltre aggiunte le torbide manovre della sinistra di governo (in particolare Ds e Cgil) che ha aderito alla scadenza su una piattaforma diversa, assai più conciliante con le istituzioni, e ha persino dato indicazione di un concentramento diverso da quello di tutti i partecipanti al corteo.

Sui giornali intanto, oltre ad accostamenti tra fantasmi brigatisti ed opposizione popolare, ogni giorno era possibile leggere allarmi, fomentati dalla giunta di centrodestra, sui pericoli che Vicenza stava correndo per la calata di estremisti, autonomi, no global, anarchici, black bloc, etc. rendendo del tutto secondario il motivo di tale estesa mobilitazione, ossia la devastazione ambientale e sociale che comporterà il progetto Ederle-2.

Per incrementare il clima di tensione, utile per tenere lontani i cittadini di Vicenza dalla manifestazione, non sono quindi mancate notizie da stato d'assedio, con copione che ricordava Genova 2001: città

blindata, 1500 poliziotti pronti a tutto, 6 elicotteri, tombini saldati, cestini e cassonetti rimossi, un ospedale da campo, punti di soccorso, richiesta di donazione straordinaria di sangue, medici e infermieri precettati.

Ma è stato tutto inutile... mai a Vicenza si era vista una manifestazione contro la guerra e le servitù militari così grande. Circa 150 mila di persone, una marea con comitati popolari, associazioni ambientaliste e pacifiste, organizzazioni antagoniste, sindacati di base... ma soprattutto migliaia di vicentine e vicentini che non si sono fatti intimidire, che non hanno creduto alle menzogne scritte e parlate, che sono contro questa ulteriore militarizzazione della loro città, che sono stanchi di essere considerati mera carne da elezioni.

Cittadini, lavoratori, pensionati, studenti che hanno partecipato senza remore a quella che era stata definita come "l'adunata internazionale dei peggiori elementi": una scelta, politicamente e culturalmente, enorme che ha impensierito chi governa, sfrutta e comanda, aldilà degli schieramenti partitici.

L'autonomia individuale e collettiva, il rifiuto della delega, non possono infatti non spaventare i ceti politici e le gerarchie istituzionali che ritengono, sempre e comunque, di poter impunemente decidere sulla testa delle persone, anche in merito a questioni distruttive che stravolgono la vita e annullano la dignità di intere

popolazioni.

Lo spezzone anarchico e libertario, dentro il corteo, che ha raccolto almeno due mila compagne e compagni ha sottolineato e sostenuto proprio questo: il rifiuto di ogni militarismo assieme all'importanza dell'autogestione come metodo di organizzazione e lotta, fuori dai giochi elettorali e contro le logiche verticistiche. Una consistente e viva presenza rossonera, ben accolta da tutti, che ha confermato l'impegno antimilitarista e antiautoritario degli anarchici: risultato del costante lavoro dei libertari, in primo luogo di Vicenza, che da mesi stanno seguendo e partecipando attivamente a questa lotta.

Adesso, comunque, i tempi stringono imponendo scelte conseguenti, in vista dell'inizio dei lavori per la costruzione della base, lavori che tutti i vicentini contrari cercheranno di bloccare in prima persona, con la solidarietà attiva di quanti, come noi, ritengono questo progetto insensato e inaccettabile, proprio come la guerra permanente che ha reso Vicenza un avamposto di morte.

Resistere un minuto di più è la promessa determinata dell'Assemblea Permanente, un insegnamento per tutti e un avviso ai sostenitori della "ragione di Stato".

Un compagno che c'era



VICENZA E ROSÀ: DUE LOTTE PERMANENTI

Sabato 24 marzo Vicenza è stata teatro di due importanti manifestazioni nell'ambito delle mobilitazioni popolari contro i cantieri impopolari.

La mattina si è manifestato a Bassano per esprimere solidarietà al presidio di San Pietro di Rosà, allestito 5 anni fa contro la zincheria Valbrenta.

Erano presenti molte realtà del vicentino e non: sventolavano bandiere "No Dal Molin", "No TAV", "Kein BBT", "No Ecomafia". La vicenda ha origine nel 1990, quando la Zincheria Valbrenta richiese l'acquisto di un terreno agricolo in località San Pietro di Rosà, non lontano da Bassano. In quell'occasione la cittadinanza del paese organizzò una raccolta firme per opporsi all'eventuale cessione del terreno. L'allora assessore all'urbanistica era intenzionato a passare in consiglio comunale il cambio di destinazione d'uso del terreno, da agricolo a industriale, ma il sindaco respinse questa proposta.

Con la nuova amministrazione salì alla carica di sindaco il fratello del precedente assessore all'urbanistica, divenuto nel frattempo progettista e direttore dei lavori del PIP49, il piano urbanistico che riguarda la zona. A sorpresa fu fatto approvare il cambio di destinazione d'uso, con soli 4 voti su 20. Il relativo consiglio comunale era stato fatto iniziare con una sospetta puntualità alle 20,30, quando gli altri consiglieri non erano ancora arrivati.

La Zincheria Valbrenta è un'industria insalubre di 1° classe e sorge illegalmente, senza valutazione d'impatto ambientale, sulla falda acquifera del bacino scolante del Brenta (la più grande d'Europa) che fornisce l'acqua a gran parte del Veneto di pianura. Ora la falda acquifera è inutilizzabile fino a S. Giorgio in Bosco.

In testa al corteo un anziano signore sorridente, con cappello e occhiali, reggeva un enorme fantoccio montato su un palo, con la scritta "Istituzioni mal rappresentate" e su cui era disegnato un teschio, a simboleggiare il pericolo per la salute causato dalla presenza della zincheria e il discutibile livello di credibilità delle istituzioni. Daniele, che guidava il corteo, ha ricordato che, oltre alle persone presenti alla manifestazione (circa 400), nell'ombra lavorano molti altri, come quelli che stavano cucinando per il pranzo sociale del dopomangiata. Davanti, accanto al fantoccio, cinque uomini sorreggevano una bara in cui "giace la procura che tace", che alludeva al silenzio delle istituzioni, che non battono ciglio di fronte alla situazione nonostante sia stata loro presentata tutta la documentazione che dimostra il devastante impatto della zincheria a livello ambientale e la successione di gravi irregolarità compiute in relazione alla costruzione della zincheria.

Dopo aver attraversato il mercato, pieno di bancarelle, Stefano, uno dei presidiati di più lunga data, ha

ricordato alcune tappe della lunga battaglia condotta contro la zincheria. Fin dal 2000 sono state depositate numerose denunce contro il sindaco per interessi privati in atti d'ufficio, dato che il fratello è il progettista di tutti l'affare del PIP 49 e della zincheria. Contestualmente alla presentazione della denuncia i portavoce della mobilitazione presenti sentirono dire letteralmente da chi svolgeva le indagini "sappiamo che sono mafiosi, ci aiuti". La denuncia fu depositata dopo pubblica lettura del fascicolo nel paese di San Pietro e con la firma di 230 persone, cosa non facile in un paese così piccolo. Non se ne è saputo più niente.

Nel 2002, quando la zincheria non era ancora stata avviata, iniziarono le manifestazioni e venne istituito il presidio. Interessante è il fatto che le indagini sulle irregolarità della zincheria erano state affidate a un funzionario di cui solo in seguito si seppe che aveva svolto contemporaneamente anche un praticantato presso lo studio legale della zincheria e che quindi aveva probabilmente sabotato tali indagini, tanto da chiedere l'archiviazione e poi lasciare il corpo di polizia presso cui lavorava!

Il 27 novembre 2003 il fatto più scabroso dell'intera vicenda: il tentato omicidio di Stefano, che fu colpito violentemente alla testa e rimase in coma un mese a seguito dell'aggressione. A fine dicembre 2003 venne consegnato un fascicolo con l'accusa di concorso in tentato omicidio con nomi che riportano ad amicizie anche all'interno del comune di Rosà. A tutt'oggi non si sa ancora se questi indagati verranno rinviati a giudizio o se il caso verrà semplicemente archiviato. Ma la spudoratezza di certe forze oscure non si fermò qui, infatti il giorno dopo l'aggressione alcuni uomini del Comune si recarono da Daniele per tentare di trattare il silenzio sul tentato omicidio. La colpa di Stefano fu, come alcune voci di paese fecero notare dopo l'accaduto, quella di essersi immischiato in faccende che non lo riguardavano e "gli è andata ancora bene". L'aggressione avvenne in pieno centro, ad un uomo forte, giovane. Evidentemente doveva fungere da monito per tutti coloro che avevano intenzione di opporsi alla zincheria. E invece la lotta è continuata, nonostante le numerose intimidazioni di cui sono stati oggetto coloro che partecipavano al presidio. Stefano mi ha fatto notare che anche se il numero di persone normalmente presenti al presidio è diminuito (ora sono comunque 30, un numero assolutamente non indifferente visti i 5 anni di presidio), gli altri, quelli che magari non si vedono al presidio, sostengono la causa e senza di loro non sarebbe stato possibile continuare questa battaglia.

Una lenta e cadenzata processione funebre ha accompagnato la cassa in cui giaceva la Procura fino a davanti al Tribunale, dove la bara è stata appoggiata su cavalletti e si è

osservato un minuto di silenzio, interrotto soltanto dai mestoli che suonavano a morto sulle pentole di rito.

Al termine del corteo ci si è radunati in Piazza dell'Angelo, dove è stata appoggiata la bara ed è stata data la parola alle varie realtà presenti. Oltre a quelle già citate, ha parlato anche un uomo in rappresentanza di Tezze Sul Brenta, altro caso passato alle cronache: 14 dipendenti dell'azienda Pm Galvanica sono morti di cancro, con tutta probabilità a causa della presenza di cromo esavalente nelle falde acquifere.

Dopo la manifestazione ci siamo spostati al presidio di San Pietro di Rosà. Il presidio, in zona evidentemente agricola, è allestito proprio a ridosso della zincheria, che si staglia in tutta la sua imponenza giusto di fronte alla casa di un contadino, con trattore annesso. Lo stabile della zincheria è circondato da siepi con bacche rosse e inoltre cipressi, airole, alberelli vari, quasi a camuffare di verde il lercio di tutta questa faccenda, ad abbellire questo mostro d'illegalità. Abbiamo fatto il giro dell'immobile, completamente circondato di piante. Davanti a quello che sembra il centro direzionale della zincheria campeggia un cartellone che dice "Sosteniamo la natura, lo sport, il sociale. Per una migliore qualità della vita." È evidente il dolo con cui si può affermare una cosa del genere e utilizzarla come pubblicità positiva per un'azienda che ha arrecato tanti danni alla qualità della vita degli abitanti del luogo. (Un altro cartello, accanto al campanello, segnala che è possibile effettuare visite guidate della zincheria chiamando il numero 0424 539686 ndr.)

Nel pomeriggio si è svolta invece a Vicenza, nei pressi del presidio permanente di Ponte Marchese, l'operazione "Scoperchia la verità". I cantieri per equipaggiare la futura base sembrano essere furtivamente iniziati, come testimoniano le



BUSH 04

dimensioni dei tubi per le fibre ottiche, troppo grandi per essere adibiti all'esclusivo uso domestico. Per manifestare contro queste prime installazioni si è riunita davanti al presidio permanente contro il Dal Molin una folla di circa 600 persone, con numerosi bambini e le irrinunciabili donne di Vicenza, quelle signore che da mesi sbeffeggiano con le loro canzoni i politici cittadini e non, con versioni rivisitate di canzoni note ai più. La manifestazione si è sviluppata con tranquillità fra bandiere No Dal Molin e bandiere della pace, fino ad arrivare al momento clou: in corrispondenza di un tombino che contiene tubi attualmente vuoti ma già pronti ad ospitare i cavi per le fibre ottiche, sono usciti dal furgoncino del sound-system cinque personaggi con tuta bianca, passamontagna arcobaleno e pettorina arancione con la scritta "Staff presidio permanente". I lavori sono iniziati subito e con la massima efficienza. Il tombino è stato aperto con un flessibile, uno degli operai si è calato all'interno e ha segato i tubi che alloggiano le fibre ottiche destinate alla futura base, poi ha spruzzato poliuretano espanso, il tutto è stato ricoperto di cemento a presa rapida e ghiaia, che nel frattempo qualcun altro aveva preparato all'interno del furgoncino, quindi il tombino è stato richiuso, saldato e ricoperto di malta. Intorno al cantiere improvvisato si sono formati cordoni concentrici per evitare intromissioni della polizia, che seguiva a distanza la performance. Le autorità non hanno minimamente interrotto l'iniziativa ma si sono tenute a debita distanza. L'unica nota stonata dell'intera operazione è stato "l'abbandono del luogo del delitto"; a causa di un difetto di comunicazione, il cordone di difesa schierato intorno al tombino è stato lasciato indietro dal grosso del corteo. Il tutto si è però risolto fortunatamente senza problema.

Ultimamente l'eventualità di denunciare il presidio permanente contro il Dal Molin per abusi di vario genere, ventilata da alcuni rappresentanti della maggioranza cittadina, è stata apparentemente respinta dallo stesso sindaco Hullweck. La motivazione addotta è stata che è evidente che un presidio di protesta non ha le carte in regola sotto molti punti di vista, ma tali deviazioni dalla norma sono insite nel concetto stesso di presidio di protesta e pertanto sarebbe stato contraddittorio e inutile sporgere tali denunce. E tuttavia l'impressione è che si predichi bene e si razzoli male. Ci sono già dei primi segnali che la giunta comunale sia intenzionata a smantellare il presidio, che da parte sua ribadisce lo slogan "resisteremo un minuto in più". Il pensiero corre subito al presidio di Rosà, denunciato per abuso edilizio, mentre le denunce presentate dai cittadini contro le palesi irregolarità di stampo mafioso subite rimangono ad ammuflire nei palazzi del potere.

Ulli

LA RAPINA DEL SECOLO

Se c'è un punto su cui i sostenitori del SI alla base Dal molin hanno sempre battuto forte in questi mesi è il lato economico. schei in Veneto. secondo la parte dell'opinione pubblica favorevole all'insediamento dei G.I. Joe nella città palladiana l'ampliamento della base porterebbe ad un non indifferente afflusso di denaro che andrebbe a vantaggio della città stessa. In primo luogo con in lavori di costruzione, in secondo luogo con l'impiego di civili italiani all'interno della struttura, ed ultimo ma non meno importante il fatto che i militari

yankee non lesino di tirar fuori il biglietto verde (opportunamente convertito in euro!) dai loro portafogli.

E così ad oltre sessant'anni di distanza dopo averci donato la libertà (ah! i partigiani questi sconosciuti...), il chewing-gum, e quella famosa marca di gassosa nera (non serve far nomi) la più grande democrazia del mondo continua a tenerci sotto la sua ala

protettrice domandandoci solo di mandar in villeggiatura nell'italico suolo la loro meglio gioventù....

Peccato che la permanenza dei ragazzotti e dei loro giocattolini non sia a costo zero. Stando a quello che dice il "2004 Statistical Compendium on Allied Contributions to the Common Defense" reso noto dal dipartimento difesa degli states. Il bel paese versa agli U.S.A. per le "spese di stazionamento" delle forze armate americane la bellezza di 366 milioni di dollari di cui tre milioni sono denaro sonante mentre il restante della cifra (363 milioni di dollari) arrivano da una serie di facilitazioni che l'Italia concede all'"alleato" sotto forma di: Affitti gratuiti, riduzioni fiscali varie e costo dei servizi ridotti.

Da sottolineare poi come sua altezza il cavaliere di Arcore in virtù dell'amicizia che lo lega a George W. Bush abbia incrementato i pagamenti portandoli dal 37% al 41%. Tanto

per darvi un'idea solo Giappone e Germania pagano più di noi mentre i cugini britannici contribuiscono nel 2004 con 238 milioni di dollari. Che sia poi un caso che i paesi che versano di più agli americani sono gli stessi che nella 2ª guerra mondiale persero contro gli alleati? Mah....? chi lo sa!

A questo punto spero che non vi illudiate che la faccenda sia chiusa qui! Certo che no, visto che una clausola degli accordi "Returned Property value" afferma che se una base americana chiude, il nostro governo deve indennizzare gli alleati per le migliorie apportate al territorio.

Tanto per fare un esempio la U.S. Navy ha deciso di lasciare la base per sommergibili nucleari di La Maddalena in Sardegna: una commissione mista dovrà stabilire quanto valgono le migliorie e l'Italia provvederà a mettere mani al portafogli. Ora vorrei che qualcuno dei firmatari di questi accordi mi spiegasse

che tipo di migliorie possono venire da una base militare soprattutto se dentro vi era stoccato del materiale di tipo nucleare!!

A pagina 17 del "Government Accountabilty Office" si legge: "Italia: gli accordi bilaterali(?) stabiliscono che se il governo italiano riutilizza le proprietà restituite entro tre anni (dalla restituzione) gli Stati uniti possono riaprire le trattative per il valore residuale"... insomma loro sono i cow-boys e noi i poveri fessi sulla diligenza!!

Nel 1998 la strage del Cermis (un aereo dei marines A-6 Prowler tancia i cavi di una

funivia provocando 20 morti) porta a conoscenza il patto, fino allora segreto, che i militari americani non possono essere processati in Italia per i reati commessi nel nostro paese, di solito vengono processati negli States e nella stragrande maggioranza dei casi assolti... purtroppo i patti sottoscritti tra Italia e U.S.A. il 20 ottobre 1954 per la gestione delle basi americane su suolo italiano sono ancora secretati. A tutte le anime candide che ancora vedono nello zio Sam un alleato premuroso ed disinteressato consiglio caldamente di capire la differenza che passa tra "paese alleato" e "paese occupato". Perché il quadro che esce dai rapporti tra Italia-U.S.A. assomiglia terribilmente di più alla seconda opzione che non alla prima. Inutile poi che vi faccia notare come i galantuomini che hanno l'onere e la responsabilità del governo di questo paese quotidianamente predicano sul fatto che noi comuni mortali dobbiamo stringere la cinghia per il rilancio economico della nazione, e di come adottino tutte le misure per rastrellare soldi, ultima in ordine di tempo la rapina del T.F.R. Inutile è anche che vi faccia notare che stranamente ogni volta che c'è da tirar fuori soldi per missioni militari neo-coloniali (Afghanistan, Irak, Libano) o per pagare "il pizzo" ai nostri presunti alleati/protettori aldilà dell'atlantico tali soldi ricompaiono fuori... misteri dell'economia.

La risposta migliore a questi signori è stata quella dell'imponente manifestazione del 17 febbraio scorso... e se han pensato di far i conti senza di noi si ricordino che se un vecchio canto anarchico diceva "...Folli non siam nè tristi, nè bruti nè briganti" non siam nemmeno fessi, incolti ed ignoranti!!

Jack Rackham



Quando ci vuole un esercito per sostenere la democrazia...



Quando la "politica" non si fa sulla strada ma sul loro transatlantico...



Quando seguire la linea del partito significa tacere per conservare "il diritto alla parola"...



I nostri rimproveri non sono dodici... ma ben 100 000... comunque, ben troppi per non essere sentiti.

Anta * 13 Mars 2007

PARISI VAL BENE UNA MESSA

A. A. A. governo temporaneamente uscito da crisi momentanea CERCA URGENTEMENTE referenziatissimi scopo apertura tavolo di concertazione e dialogo con forze sociali impegnate nel settore della pace per costruzione radioso futuro di democrazia, stabilità e, naturalmente, pace.

Requisiti indispensabili:

- essere contro la guerra senza "se" e senza "ma", con qualche "però" e/o "distinguo",
- non avere preclusioni nei confronti delle divise, né di tonache nere o bianche con crocifisso, né di completi con berretti, stellette, gradi, mostrine e chi più ne ha più ne metta,
- riconoscere che la guerra è sempre un male, e nessuno naturalmente vorrebbe farla, ma se è multilaterale, il discorso, pardon, il "paradigma" "cambia",
- riconoscere consapevolmente che finché persisteranno problemi di produzione e preoccupazioni per l'occupazione (se vi si è aggrovigliata la lingua, la prossima volta leggete più lentamente) si potrà parlare di riconversione dell'industria bellica soltanto come "percorso di lungo termine" (vedi alle voci "utopie" o "utopia tutte le speranze te le porta via"),
- essere disponibili a votare anche contro la propria "coscienza", naturalmente per il bene del Paese e dell'Europa (leggi e pronuncia le ultime parole sinteticamente "governo"),
- non avere preclusioni e pregiudizi nei confronti degli Americani,
- riconoscere consapevolmente che finché ci sarà il terrorismo internazionale non sarà possibile "abbassare la guardia",
- riconoscere che la guerra non è soltanto morte, distruzione, miseria, feriti e tutte queste robe che dicono i soliti "pacifisti" che vedono soltanto un lato, ma anche onore, gloria, eroismo, servizio, altruismo, generosità e chi più ne ha più ne metta,
- riconoscere che le forze armate sono importanti per mantenere la pace e in caso di catastrofi naturali (e non aggiungere faziosamente che nel secondo caso basterebbe potenziare la protezione civile), e, soltanto come fine ultimo, in fondo a tutto per fare la guerra,
- essere pronti a qualsiasi sacrificio pur di non far cadere il governo, perché questo spetta soltanto alla Chiesa Cattolica, a Confindustria ed eventualmente al governo degli Stati Uniti d'America (in questo caso vedi alla voce "ingerenza umanitaria"), e questo se commesso da semplici parlamentari potrebbe configurare addirittura l'ipotesi di

abuso di potere,

- credere che "un mondo diverso è possibile", ma essere contrari soltanto al "liberismo selvaggio" e alla "globalizzazione in assenza di una "governance" condivisa" (è sufficiente credere il tutto, non è necessario sapere cosa significa),
- avere una posizione "equilibrata" nei confronti del "mercato", pardon, dei "mercati" (è ammessa la critica previa compilazione dell'apposito modulo ritirabile presso i competenti uffici, indicando con chiarezza tutte le espressioni che si intende usare, i soggetti ai quali si intende indirizzarle, naturalmente in numero non superiore a cinque e attendendo il benessere degli interessati),
- essere convinti che se la guerra, pardon, la "missione di pace" non è gestita da questo governo lo sarebbe da un altro peggiore, tanto vale ...,
- essere convinti che riducendo il numero degli ufficiali (più numerosi che quelli del Pentagono) e acquistando, per es., 130 JSF (Joint Strike Fighter) anziché 131, si potrebbe realizzare un risparmio che

- potrebbe essere un primo passo verso la pace (il 131° potrebbe sempre essere chiesto in omaggio agli Stati Uniti a titolo di offerta speciale - acquistando 130 JSF ne viene offerto uno a titolo promozionale con scadenza dell'offerta nel 2023 - secondo la famosa canzone eseguita da Nada, se non ricordo male),
- essere capaci di distinguere in quali situazioni si può parlare di "massacro", "strage", "crimine contro l'umanità" e in quali altre piuttosto di "uso sproporzionato della forza", soprattutto in relazione ai soggetti che compiono le azioni oggetto di discussione (sono disponibili gli appositi elenchi),
- non avere preclusioni nei confronti della "Giuliomazia" (abbracci e baci con Condoleezza Rice, oppure con il premier israeliano Ehud Olmert, e passeggiata a braccetto con il ministro Hezzbollah sul romito lungomare di Beirut),
- riconoscere che l'Afghanistan è in mano ai signori della guerra più che mai, ma: 1) i Taleban sono "allo sbando", 2) "le donne afghane non portano più il "burqa" (sarà, ma dalle

fotografie non si direbbe),

- 3) "l'Afghanistan sta progredendo sulla via della libertà e della democrazia", come del resto l'Iraq, e, infine, last but not least,
- 4) non è tutto oro quel che luccica e non dimentichiamoci che "l'apparenza inganna",
- sapere distinguere bene le stelle a cinque punte (lo sono anche quelle sul berretto dei carabinieri: avreste mai detto che il gen. Dalla Chiesa portava sul suo berretto lo stesso simbolo usato da coloro che combatteva?),
- aver deplorato almeno una volta all'anno dall'inizio del nuovo millennio comportamenti dei "no global non compatibili" e espresso solidarietà al povero ministro Mastella subissato dai fischi a Roma mentre era a Cortina (che orecchie, ragazzi!),
- essere in grado di prevedere l'orientamento dei prossimi cinque voti del senatore Pallaro (un nome, una garanzia),
- conoscere 999 (novecentonovantanove, adesso dopo aver letto fate un bel respiro) rimedi per eventuali mal di pancia prevedibili durante e a causa della costruzione del costituendo Partito Democratico,
- aver visto almeno una volta uno dei film che seguono:
- 1) "Sta per venire la rivoluzione, ma non ho niente da mettermi",
- 2) "Arturo va in città" (1938) di Alexander Eswai, con Fernandel nel ruolo del personaggio da cui il titolo,
- 3) "L'isola di Arturo" (1962), di Damiano Damiani (che non è girato in Sardegna, ma, se non ricordo male, a Filicudi),
- 4) "rag, Arturo de Fanti bancario precario" (1980) di Luciano Salce,
- 5) "Arturo" ("Arthur", 1981) di Steve Gordon,
- 6) "Arturo 2 on the rocks" ("Arthur 2 on the rocks", 1988) di Bud Yorkin,
- 7) "Un orso chiamato Arturo" (1992) di Sergio Martino (qualsiasi riferimento somatico è da intendersi puramente casuale),
- 8) "King Arthur" (2006) di Antoine Fuqua (sotto sotto ...),
- 9) "Che carriera che si fa con l'aiuto di mamma" (1970) di Pierre Richard,
- 10) "Che c'entriamo noi con la rivoluzione?" (1972) di Sergio Corbucci,
- 11) "Se gli altri sparano ... io che c'entro?" (1973) di Pierre Richard,
- 12) "Ci son dentro fino al collo" (1974) di Claude Zidi,
- 13) "Quel movimento che mi piace tanto" (1975) di Franco Rossetti,
- 14) "Bagarre express" (1975) di Claude Zidi.



VOTATE PER LA MONARCHIA

MONARCHIA

è l'unico del contrabbasso precoci

METIX BABEL GERMINAL

PERCORSI DI RICERCA DI CULTURE METICCE

"Metix babel felix. Meticciamiento, passing, divenire e conflitto" è un breve testo che verrà pubblicato da una casa editrice antagonista nei prossimi mesi. Ho pensato potesse essere interessante proporre qualche breve anticipazione (con un remixaggio di vari pezzi) su *Germinal* perché - pur non riportando cronache locali e avendo la presunzione di indicazioni planetarie - le considerazioni che il testo contiene nascono da varie esperienze libertarie, friulane e veronesi in particolare, vissute negli ultimi quindici anni. Rimando alla lettura del libro per articolazioni e approfondimenti che meglio ne spiegano gli intenti "disidentitari" e auspico un dibattito che possa servire all'individuazione dei sistemi gerarchici nascosti sotto alle ossessioni identitarie e alla creazione di culture meticciamiento libertarie.

"L'essere che viene: né individuale né universale, ma qualunque. Singolare, ma senza identità. Definitivo, ma solo nello spazio vuoto dell'esempio. E, tuttavia, non generico né indifferente: al contrario, tale che comunque importa, oggetto proprio dell'amore. La sua logica: i paradossi della teoria degli insiemi, l'indiscernibilità di una classe e dei suoi elementi, di una cosa e del suo nome. La sua etica: essere soltanto la propria maniera di essere, potere unicamente la propria possibilità o potenza, far esperienza del linguaggio come tale. La sua politica: fare comunità senza più presupposti né condizioni di appartenenza, esodo irrevocabile dallo Stato, costruzione di un corpo comunicabile".

Giorgio Agamben, *La comunità che viene*, 1997, Bollati Boringhieri, Torino

Scopo di *Metix babel felix* è cercare di decostruire le politiche legate ai discorsi identitari e di appartenenza e nello stesso tempo provare ad attivare teorie e pratiche politiche di imbastardimento e di creazione, quel complesso di pratiche creative singolari e molteplici che possiamo provocatoriamente chiamare sensibilità planetarie *metix-remix-babel felix*. Proponendo queste culture e cercando di mettere a nudo sia ideologie e politiche conservatrici, discriminatorie e razziste, sia quelle che reazionarie non lo sono (ma la cui inadeguatezza impedisce pratiche libertarie più efficaci), ci auguriamo di contribuire a ricombinare pensieri e pratiche sociali, culturali ed esistenziali, per una più efficace azione dei movimenti altermondialisti, autogestionali e ribelli. Propositi che possono servire anche contro il riemergere dei vecchi sentimenti nazionalistici, il culto delle bandiere, riallacciandosi a quella tensione che ben si esprime nel celebre canto proletario "nostra patria è il mondo intero / nostra fede la libertà...". Quando la patria (e i suoi

surrogati e articolazioni) chiama, ditele che si impicchi!

Queste le coordinate: primo, le rivendicazioni identitarie producono diversità fittizie, simulacrali, ripetizioni di differenze codificate, e sostengono - direttamente o indirettamente, volenti o nolenti - la politica della contrapposizione reazionaria alla globalizzazione; secondo, le diversità anarchiche prodotte dal meticciamiento sono invece parte della politica ribelle contro le nuove forme di sovranità. Produzione di soggettività singolari autonome che proliferano nelle



soggettività collettive della moltitudine. Tenendo come base di riferimento non tanto teorizzazioni a priori sull'identità e l'appartenenza, ma l'identità e l'appartenenza correlate alle modifiche sociali dei meccanismi di dominio e dei sistemi di sovranità. Le rivendicazioni identitarie possono essere in sintonia sia con le proposizioni del conservatorismo tradizionalista, ma purtroppo anche con le convinzioni di quelle aree della sinistra per cui la globalizzazione è assolutamente negativa. Queste aree di movimento non sanno cogliere il processo della globalizzazione dal punto di vista delle dinamiche che lo producono. Bisogna invece considerare il processo di globalizzazione nelle sue dinamiche, che sono essenzialmente determinate dai conflitti che si danno all'interno dello sviluppo capitalistico.

Nel quadro della ricomposizione capitalista degli ultimi decenni, vecchi e nuovi nazionalismi, conflitti di civiltà, irrigidimenti identitari, fondamentalismi, riterritorializzazioni aggressive di soggettività singolari e plurali, sono fenomeni che si caratterizzano come reazioni securitarie, xenofobe, regressive, razziste. Questi fenomeni producono politiche di apartheid, non legiferato ma reale, non imposto ma praticato tra persone, economie, culture, lingue. È necessario decostruire e smascherare questi fenomeni, rivendicando processi umani, transculturali e sociali di meticciamiento, imbastardimento e ibridazione. È un programma politico. Seppur minimo, lo è.

La molteplicità, la produzione di nuove soggettività, la tendenza alla diversificazione creata dal meticciamiento e dall'ibridazione sono la vera risorsa della diversità contro le nuove forme di sovranità, di dominio e di controllo. Non lo sono invece le vecchie e presunte identità, culture, lingue che necessitano di codificazioni e istituzionalizzazioni per far finta di avere qualche vitalità. La tendenza alla diversificazione del meticciamiento toglie ogni alibi ai teorici dell'omologazione, alla fobia dell'assimilazione, ai nipoti di Pasolini, agli apocalittici e nostalgici delle comunità originarie. È quindi controproducente, se non dannosa, l'utilizzazione "progressista", "libertaria" o "ribelle" di politiche e concetti legati a progetti nazionalisti, localisti, etnici, territorializzati. Di conseguenza, la difesa ambientale e il particolare sono preservabili non da improbabili comunità radicate, ma dalla sensibilità ecologica planetaria, che in quanto planetaria è nomade e proprio in quanto nomade interessata ad ogni luogo. La territorializzazione identitaria, anche portata avanti con intenti apparentemente progressivi,

obbliga all'affermazione conservatrice della soggettività. Da qui la necessità di smascherare i territorialismi (siano essi "nazionali" o "locali") e il nuovo razzismo differenzialista, cioè quel razzismo che in nome della difesa delle diversità non si definisce come tale. Di contro, ogni progetto di immaginazione creativa non sottomessa, legato a quello che qualcuno chiama ancora arte, userà lingue meticce e culture nate dall'ibridazione, farà riferimento alle ricchezze del pianeta, non più a una tradizione nazionale o territoriale.

Il grumo d'interessi e di azioni che si è formato tra grandi multinazionali, apparati politici di ogni Paese e principali istituti di credito ha favorito un'evolversi del sistema planetario di dominio che con ritmi implacabili distrugge risorse, ambienti, relazioni. Ciò ha favorito per contrappeso l'emergere di tutti i localismi e di molti identitarismi i quali non possono che rimanere come elementi residui, materiali di scarto che la globalizzazione trasporta con sé. Atto di sensibilità planetaria/ribelle è allora il rifiuto netto, inderogabile, di ogni localismo politico e identitario. Il locale che si contrappone al globale non è nient'altro che il suo gemello stupido, rancoroso e noioso.

Il mito delle origini, l'attaccamento alle radici sia sul piano culturale sia sul piano politico hanno già prodotto i loro mostri del piagnisteo nostalgico e dell'odio nazionalistico; la loro sterilità sul piano culturale e artistico si è trasformata nel più grande strumento di rancore e nella più stolta macchina di proliferazione delle guerre e dei razzismi.

Basta guardarsi sotto i piedi, l'uomo non ha radici e se fosse identico a ciò da cui origina avrebbe ben poco da gloriarsene. Chi cerca radici semina odio. Le uniche radici umane che ci interessano sono quelle dell'uomo sradicato che cerca il contatto continuo con l'aria per purificarsi da tutte le ignominie del particolarismo, del familismo, del tribalismo, del culturalismo differenzialista, delle comunità terribili e di ogni posticcina identità. L'identità è lontana dall'umanità ed è opposta all'uguaglianza. La sensibilità planetaria rifiuta ogni localismo e concorre a costruire e a diffondere, contro la globalizzazione, prassi e idee internazionali, cosmopolitiche, apolide che hanno come fulcro, nella modificazione dei rapporti di produzione, la doppia centralità della relazione con l'ambiente e con le società. La sensibilità planetaria ama i particolari perché rifiuta ogni particolarismo, ricerca gli originali perché non crede alle origini, valorizza il locale perché sente puzza di muffa in ogni localismo. La sensibilità planetaria non guarda con occhio nostalgico

al passato, ne è acquisita per sempre; è una sensibilità in divenire. La valorizzazione della terra, quella su cui viviamo e che calpestiamo, non è obbligata a produrre disvalore della Terra, dell'elemento cosmico, anzi quest'ultima, con la sensibilità planetaria che comporta, è la condizione fondamentale perché ogni zolla di suolo possa essere riconosciuta nel suo valore.

Si possono ritenere deleterie e pericolose non solo possibili nuove edificazioni statuali forti, ma anche le territorializzazioni federaliste solidali - etniche o non etniche. Quelle proposte alternative che con strumenti analitici arrugginiti non

riescono a leggere le dinamiche storico-materiali del meticciamento e il loro divenire potenzialmente e ontologicamente anarchico.

RICOMPOSIZIONE E TERRITORIALIZZAZIONE

Quello che occorre discutere sono proprio le macchine sociali che creano e ricreano le identità e le differenze che vengono definite come locali, nazionali, etniche, linguistiche. Queste "identità" non sono né preesistenti né naturali: sono effetti di un regime di produzione. In questo contesto i processi di globalizzazione neoliberista e i territorialismi aggressivi non sono in contrapposizione ma due facce

della stessa medaglia: le multinazionali controllano soldi e merci, i nazionalismi e i localismi i corpi: questo è il capitalismo transnazionale.

Così come la nazione, anche le identità etniche e/o linguistiche, sono delle scorciatoie ideologiche - lo erano, ora lo sono ancor più - con cui si tenta di liberare i concetti di sovranità e di modernità dall'antagonismo. Valorizzare queste identità significa rimuovere i conflitti che stanno alla base della modernità (quando non si arriva a sospenderli definitivamente). Così come per la nazione, occorre denaturalizzare questi concetti e chiedersi che cos'è un'identità,



come si costituisce. In questa maniera sarà evidente la loro non-originarietà: non sono sempre esistite, la loro invenzione deve essere smascherata.

Nel 1996 usciva un libro fondamentale, *Passing. Dissolvere le identità, superare le differenze* (Roma, Castelvecchi) di Anna Camaiti Hostert, che su questi problemi dice cose chiare e definitive. Possiamo definire *passing* ogni tipo di comportamento in cui ciò che si definisce identità viene messo in sospensione, apertamente rinnegato, sottoposto al dubbio, all'ironia, all'oblio. A fine anni Ottanta, Alex Langer (deputato verde, ex-lottacontinua, sudtirolese) non seppe essere così lucido e, forse giustificato dal caotico momento storico, che viveva in presa diretta, occupandosi della situazione della ex-Jugoslavia, ebbe a scrivere: "Si valorizzino le persone e le forze capaci di autocritica verso la propria comunità; veri e propri 'traditori della compattezza etnica', che però non si devono mai trasformare in transfughi, se vogliono mantenere le radici e restare credibili".

E' proprio quel "non si devono mai trasformare in transfughi" che non funziona. Come molti, Langer sbagliava, e non meraviglia che successivamente, sconfessando in parte le proprie idee e pratiche (sua era stata la geniale proposta di rifiutarsi di dichiarare l'appartenenza etnica al censimento del 1981), avesse potuto scrivere: "...mi sembra di poter dire che i conflitti e le solidarietà etniche abbiano il più forte potere coinvolgente che sin qui io abbia conosciuto...". Come molti, Langer non seppe leggere la crisi e i mutamenti della situazione politica, economica e sociale iniziati alla fine degli anni Settanta. Il passaggio dal moderno al postmoderno, dal fordismo al postfordismo, il crollo del potere delle nazioni e l'imporsi di gruppi multinazionali; e poi, soprattutto, il grande movimento migrante che rompe confini, culture, gerarchie: solo all'interno di queste dinamiche era ed è possibile leggere la produzione identitaria, l'imporsi delle politiche etnicistiche, neonazionaliste, fondamentaliste e localiste.

Il rapporto tra diversità culturali e processo di ricomposizione sociale ed economica si evidenzia oggi in una luce differente da quella che sembrava indicare la scena mondiale negli anni Sessanta e Settanta. Allora le diversità erano propulsori di una dinamica di ricomposizione. Oggi appaiono come elementi di identificazione aggressiva e particolaristica. Negli ultimi decenni si è verificato uno spostamento degli accenti. L'accento differenzialista, che negli anni del ciclo internazionalista funzionava come elemento dinamico, oggi è fattore di

stabilizzazione identitaria e di chiusura aggressiva.

Nella rivendicazione della differenza c'era la percezione di una dinamica vera di aggregazione, ma al tempo stesso ci stava la premessa di un'ossessione identitaria che si è impadronita delle differenze quando queste hanno perduto l'orizzonte internazionalista. Il riemergere di popoli, nazioni, etnie, fondamentalismi e religioni sulla scena mondiale è il segno della sconfitta proletaria: questi soggetti sono la particolarità non dialettizzabile, la particolarità senza progetto universale, la particolarità idiota.

Tendiamo a definire fascismo tutto ciò che ci disgusta, considerare il fascismo come sinonimo di idiozia e di violenza. E questo è sbagliato. Con una forzatura usiamo la parola "fascismo" - imprecisa e storicamente datata - per riferirci a un vasto campo di comportamenti, ideologie, pregiudizi che forse hanno un unico elemento reale in comune: l'ossessione definitoria. Fascismo vecchio e nuovo, nazionalismo, integralismo religioso, leghismo, autoritarismo politico... possono essere ricondotti a una ossessione fondamentale: l'ossessione dell'identità, dell'appartenenza, dell'origine, della riconoscibilità. Ossessione che di conseguenza

suscita rigidità, rifiuto del diverso, della tenerezza, del femminile, dell'ironia e del gioco. Questa ossessione cresce perché il nostro tempo è anche il tempo della contaminazione vivificante, del meticciamento, della transcultura, della deterritorializzazione che produce scollamento e disorientamento. La reazione che guida i comportamenti riconducibili a questa nozione di fascismo è data dalla pulsione a riconoscersi come identici, identificabili, e dunque appartenenti a una comunità (di fede; razza, linguaggio...) fondata sull'origine. Soltanto l'origine fa fede dell'appartenenza, ma come sappiamo l'origine è un'illusione, una leggenda, un'attribuzione infondata.

NESSUNA SPERANZA? INVENTIAMOLA

"Le tradizioni culturali vanno difese", è un ritornello che si sente da più parti. No. Le culture e lingue vanno messe nelle condizioni di cambiare più rapidamente e felicemente possibile. Con una cognizione storica e un'interpretazione dialettica, dovrebbe apparirci chiaramente che le culture e le lingue non sono sempre esistite così come le conosciamo e quindi anche in futuro non esisteranno uguali ad ora. Difenderle significa bloccare il divenire storico, e chi lo fa non è un

conservatore ma un reazionario (infatti è illusione conservare una cosa mentre il tempo passa, farlo significa produrre risentimento e odio).

Le linee di deterritorializzazione costitutiva per uscire dalle trappole dell'ossessione identitaria e dalla politica ottocentesca legata agli arrugginiti concetti di popolo-lingua-nazione-stato sono il meticciamento, la poliglossia, l'invenzione. Poliglossia: l'accertata possibilità degli esseri umani ad imparare tranquillamente più lingue contemporaneamente. Poliglossia che dovrà essere aperta all'imbastardimento. Invenzione: creatività, immaginazione, gioco, ironia sono i disinnesci che sminano le territorializzazioni aggressive.

Come ci dice con chiarezza Agamben "...solo spezzando in un punto qualsiasi la catena esistenza del linguaggio-grammatica-(lingua)-popolo-Stato, il pensiero e la prassi saranno all'altezza dei tempi".

Paura dell'assimilazione? Lasciamoci assimilare da tutto. Diamo respiro al pianeta. La cultura *metix* è una cosa formidabile. È la nuova libertà di ibridare e di mescolare che permette di esprimere nuovi sentimenti, nuove emozioni e la costruzione di nuove singolarità senza frontiere e senza identità.

marc tibaldi



QUANDO UNA TELEFONATA NON SALVA UNA VITA

Anche se ufficialmente la guerra nella Repubblica democratica del Congo è finita, lasciando sul terreno 4 milioni di morti, scontri a fuoco sono proseguiti fino ad oggi per il controllo delle risorse. Con le recenti elezioni è iniziato il processo di integrazione di guerriglieri e miliziani "ribelli" nell'esercito regolare, ma questo non ha impedito gli omicidi, le torture, le intimidazioni nei confronti della popolazione, soprattutto nelle zone minerarie. Nella parte nord orientale del paese vengono estratti la cassiterite (biossido di stagno) e il rarissimo coltan da cui si estrae il tantalio, mentre nel Katanga si estrae l'eterogenite (rame e cobalto per le batterie al litio di cellulari e portatili).

Anche la cassiterite serve per fabbricare telefonini e computer portatili. Un terzo delle risorse mondiali di cassiterite si trova nella Rdc. In genere i minatori lavorano in miniere gestite dall'esercito, in condizioni durissime. Nelle gallerie, dove talvolta scavano solo con le mani, i rischi di crollo sono quotidiani.

Quelli che lavorano da indipendenti sono sottoposti a furti e tassazioni, costretti a percorrere decine di km portando i pesantissimi sacchi con il minerale estratto. Se tutto va bene guadagnano 5 dollari al giorno, mentre ogni sacco di 50 kg vale sul mercato almeno 400 dollari. Talvolta sono costretti a lavorare gratis sotto la minaccia delle armi.

Negli ultimi tempi, dopo che anche la Ue come il Giappone ha vietato l'uso del piombo nelle saldature dei cellulari, il prezzo dello stagno è aumentato del 150 per cento. È stato osservato che, man mano che il prezzo dello stagno saliva, nelle zone nord orientali della Rdc aumentavano gli scontri armati.

Analogamente nel 2000 il conflitto tra le varie fazioni si era intensificato per effetto dell'aumento del prezzo del coltan. Il tantalio, estratto dal coltan, serve per i condensatori dei cellulari, in grado di sopportare alti voltaggi e permettere l'ulteriore miniaturizzazione dei portatili.

Con il denaro ricavato dalla vendita del coltan veniva finanziato un esercito di quasi cinquantamila combattenti appoggiato dal Ruanda. La ricerca spasmodica di questo minerale ha provocato danni irreversibili nelle foreste del fiume Ituri, causando la progressiva scomparsa dei Pigmei indigeni e anche di animali rarissimi come l'okapi. Lo stesso è accaduto ai gorilla di montagna di un parco nazionale in cui era stato scoperto il prezioso minerale.

A livello mondiale gli abbonati alla telefonia mobile sono circa due miliardi. Europei e nordamericani sostituiscono il cellulare in media ogni 15-18 mesi. È facile immaginare quante tonnellate di questi minerali, milligrammo dopo milligrammo, vengano utilizzate, contribuendo a mantenere altissimi i livelli di sfruttamento e di impatto

ambientale. Per alcune associazioni ecologiste come *Earthworks* "i danni sarebbero molto inferiori se la gente comprasse meno telefonini, cercando almeno di riutilizzarli o riciclarli". Successivamente la stessa associazione ha denunciato alcune aziende che riciclano telefonini "utilizzando mano d'opera a basso costo in paesi dove le norme sul rispetto dei lavoratori e dell'ambiente non vengono applicate".

Gli operai "maneggiano le sostanze tossiche senza alcuna protezione e spesso questa attività viene svolta da detenuti nelle carceri".

Per quanto riguarda la fabbricazione la situazione non è migliore. In un dossier di ben 119 pagine presentato dal Centro di ricerca olandese *Somo* si sostiene che in molte fabbriche cinesi e thailandesi in cui si producono componenti basi dei cellulari per Nokia, Motorola, Samsung, Sony Ericsson... gli operai sono esposti a seri rischi di avvelenamento. La maggior parte di queste aziende si trova nelle "zone franche" (Epz) realizzate per favorire gli investimenti stranieri. Forza lavoro a basso costo, inosservanza delle norme di salute e sicurezza, turni massacranti e straordinari non retribuiti sono un ottimo incentivo per l'afflusso dei capitali. Nel dossier viene sottolineata la responsabilità delle multinazionali committenti che sembrano disinteressarsi dell'applicazione dei codici comportamentali internazionali da parte dei loro fornitori.

Gianni Sartori

LA TERRA DIVORATA

Desertificazione che avanza, scioglimento dei ghiacciai, estinzione di gran parte dei milioni di specie con cui l'umanità aveva finora condiviso la vita sulla Terra. Questo lo scenario presentato dall'ultimo rapporto del Wwf (*Living Planet Report 2006*).

Mentre la capacità del pianeta è soltanto di 1,8 ettari, già nel 2003 gli ettari necessari a soddisfare i bisogni di ogni persona (l'impronta ecologica) erano 2,2. In media naturalmente. Negli Usa e in Europa gli ettari necessari per persona sono tra 3,6 e 5,4. Invece in gran parte dell'Africa e del subcontinente indiano non arrivano a uno. In sostanza stiamo "consumando più acqua, più minerali, più alberi, più pesce e carne di quanto gli ecosistemi ne possano produrre". Stando a queste previsioni entro il 2050 le risorse del nostro pianeta sarebbero sufficienti soltanto per metà dell'umanità. Particolarmente grave la progressiva riduzione delle specie viventi, scomparse insieme ai loro habitat come le foreste pluviali e di mangrovie, distrutte per fare spazio a terreni agricoli e allevamenti. Solo gli ultimi trenta anni hanno visto l'estinzione di un terzo dei vertebrati del pianeta. Per molti studiosi siamo di fronte alla "sesta estinzione di massa", la prima causata dall'azione dell'uomo.

Un altro segnale di pericolo viene dall'Organizzazione mondiale della meteorologia secondo cui il 2006 ha registrato una temperatura superiore di 0,42° rispetto alla media di riferimento. In particolare per l'emisfero settentrionale questi valori si spingono allo 0,58°. Quello trascorso sarebbe il sesto anno più caldo dal 1861. Tra gennaio e aprile nelle isole Spitbergen, in prossimità dell'Artico, ci sono state temperature superiori di 12,6° alle

medie. In Australia la temperatura è stata la più calda da quando sono iniziate le registrazioni, mentre il Brasile tra gennaio e marzo ha subito diverse ondate di calore con punte di 44°.

In Europa l'autunno ha registrato una temperatura superiore alla media di almeno 3°. Intanto nell'ultimo autunno i ghiacci polari hanno toccato i valori minimi mai registrati.

In altre parti del pianeta questo fenomeno ha causato siccità prolungata, soprattutto in Eritrea, Somalia, Etiopia e Kenya dove milioni di persone hanno rischiato l'ennesima carestia. La scarsità d'acqua ha avuto effetti devastanti anche in Asia dove sono andati persi i raccolti su milioni di ettari. Si calcola che i profughi ambientali causati dalla siccità in Cina siano circa venti milioni. I cambiamenti climatici stanno provocando anche un aumento di piogge violentissime e inondazioni, sia in Africa (come in Niger e, dopo la siccità, anche nel Corno d'Africa) che in Europa e America Latina. In Bolivia, Ecuador e Suriname le piene hanno causato danni incalcolabili, mentre il Danubio in aprile ha raggiunto il livello più alto dell'ultimo secolo.

Nei prossimi cent'anni il riscaldamento globale potrebbe far salire il livello degli oceani di quasi un metro. *L'Australian bureau of meteorology* ha rilevato un aumento annuale di 5,5 millimetri, ma qualora si sciogliessero i ghiacciai dell'Artide e della Groenlandia il livello aumenterebbe ulteriormente. Segnali precisi vengono da alcuni arcipelaghi del Pacifico (come Tuvalu i cui abitanti chiedono lo status di "rifugiati ambientali") e questa minaccia riguarda anche molte zone costiere come quelle del Bangladesh, abitate da milioni di persone.

Gianni Sartori



LO SCANDALO DELLA "REGINA PACIS"

La "Fondazione Regina Pacis compie dieci anni", recitava ossequiosa un'agenzia di stampa qualche giorno fa, sciordinando dichiarazioni autocelebrative dei due fondatori. Doveroso diventa quindi uscire dall'oblio: per otto lunghi anni fino al 2005 la fondazione guidata da don Cesare Lodeserto e voluta e sostenuta da Cosmo Ruppi, prelado con importanti cariche ecclesiastiche e molti affari da curare, contrariamente alle indicazioni della Caritas nazionale che si è sempre rifiutata di gestire i Centri di permanenza temporanea, a ciò che ne hanno detto il papa polacco prima e poi don Ciotti, padre Zanotelli e finalmente anche il presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace cardinal Martino ("i cpt italiani sono luoghi dove viene umiliata la dignità umana"), ha retto con fondi pubblici un luogo di carcerazione etnica (60 giorni di internamento coatto) per chi non aveva commesso nessun reato se non quello di fuggire da guerre o carestie. Lì, esclusione sociale, atti di autolesionismo, abusi di potere e violenza sono stati in infinite occasioni evidenziati da denunce e inchieste giudiziarie. Il Cpt di San Foca in provincia di Lecce lo chiamavano "Casa Regina Pacis". E di quella 'casa' gli atti giudiziari (per non dire delle inchieste giornalistiche, dei film-inchiesta e delle denunce di migranti, cittadini e parlamentari) parlano senza veli. La sentenza di primo grado che ha condannato circa due anni fa Lodeserto, suo nipote Giuseppe, cinque stipendiati dalla fondazione, sette carabinieri dell'XI battaglione Puglia e due medici, parla chiaro. Pagina 27: "È emerso chiaramente che, oltre ad aver tenuto condotte illecite direttamente rivolte ai magrebini, Lodeserto abbia assistito alle violenze perpetrate dai suoi sottoposti. Egli non le ha impedito, non le ha inibite e non le ha denunciate poiché non solo le approvava, ma le aveva autonomamente poste in essere, costituendo un esempio negativo per i suoi stessi collaboratori i quali erano, pertanto, implicitamente autorizzati a compiere atti lesivi". Pagina 30 della stessa sentenza: "Le deposizioni rendono palpabile in tutta la loro scioccante evidenza come le lesioni provocate alle persone offese siano state proprio

accompagnate dalla volontà di infliggere tormenti e sofferenze alle vittime per il solo piacere di vederle soffrire". Quindi le aggravanti, "per aver adoperato sevizie e agito con crudeltà". Se in Italia il reato esistesse nel codice penale avrebbe un solo nome: tortura. Ma prima e dopo questi fatti di altri si deve dar conto: la doppia contabilità dei conti del Cpt tenuta da un altro parente di Lodeserto che patteggia la condanna; la storia del peculato per i due miliardi di lire che stazionavano sui conti personali di Lodeserto (assolto, ma con i giudici che sono ricorsi in Cassazione); le minacce autoprodotte via sms per non perdere la scorta costate all'ex direttore del Cpt una condanna a otto mesi; il carcere e poi i domiciliari per sequestro di persona e altri gravi reati verso alcune donne "ospitate" (il processo, per cui è stato chiesto dalla difesa il rito abbreviato, inizierà il 21 maggio). Niente male per chi dovrebbe anche in funzione dell'abito che porta operare per il bene altrui. Poi è arrivata una bieca strumentalizzazione contro un gruppo di "anarchici insurrezionalisti" come li hanno definiti. Di contorno certa politica, che per esempio finanzia ancora la fondazione con a capo sempre il Lodeserto per le sue meritorie attività: 60mila euro elargiti dalla Provincia di Lecce (centrosinistra) che hanno tradito anche le promesse pre elettorali fatte dal presidente Pellegrino. L' "angelo degli immigrati", come lo definì "Il Giornale" il giorno dell'arresto, non frattempo gira ancora con la scorta pagata sempre da noi contribuenti e dice di fare sempre accoglienza agli immigrati. Il suo superiore Ruppi viene indagato perché incrimina in una storia di presunta corruzione in periodo elettorale con Raffaele Fitto ex presidente della regione Puglia (qualcuno forse ricorda le intercettazioni pubblicate tipo "Raffaele", qui ci vuole molto olio...). Ma lo spettacolo continua, come si dice: "The show must go on". Fino a quando è lecito chiederlo?

stefano mencherini

autore di "Mare nostrum"
Puoi vedere il film-inchiesta su www.arcoiris.tv e altri siti



UN FILM DA DISCUTERE

Quando è uscito in Spagna, lo scorso autunno, questo film del regista Manuel Huerca ha suscitato molte polemiche negli ambienti libertari e non solo.

Chi lo criticava metteva in evidenza che dopo la visione dell'opera restavano nello spettatore medio molti dubbi sull'effettiva natura della lotta antifranchista e antiautoritaria. In effetti uno spazio enorme è dedicato nella pellicola alle vicende personali di Salvador Puig Antich. Così è per le decine di minuti di durata delle scene dell'ultima notte prima dell'esecuzione che Salvador passa con le tre sorelle a cui era fortemente legato. Perciò la sua vicenda diventerebbe quasi del tutto intimistica, in un'altalena di teneri ricordi familiari e dell'angoscia della fine imminente. Inoltre non si metterebbero in rilievo i tratti caratteristici dell'impegno libertario e rivoluzionario del protagonista, giovane sì ma con le idee chiare, sia pure a suo modo. Ad esempio, il tema centrale del rifiuto del ruolo di avanguardia del gruppo armato del MIL (Movimiento Ibérico de Liberación) risulterebbe poco evidente. E così il senso profondo del loro autoscioglimento come gruppo, che avviene pochi mesi prima dell'arresto di Salvador. La fine del MIL è decisa in nome di una forte scelta ideologica anti-partito e per la constatazione dell'insuccesso del loro progetto iniziale di appoggio alle lotte operaie in Catalogna per favorirne la radicalizzazione. Non vi sarebbe poi la minima attenzione al dibattito interno ad un movimento, quello un po' situazionista e un po' classista, che cercava di riattualizzare una storica pratica (l'espropriazione messa in atto, negli anni venti e trenta, dai gruppi dell'anarchismo iberico) all'interno di un mondo più complesso e contraddittorio.

Ciò che più ha dato fastidio a molti detrattori del film è il ruolo di una guardia carceraria franchista che progressivamente verrebbe convinta, dal rapporto diretto con il detenuto libertario,

ad abbandonare i vecchi pregiudizi e gli atteggiamenti repressivi per maturare una nuova sensibilità umana e culturale. Ciò farebbe passare l'immagine dei servi della dittatura come dotati di sentimenti potenzialmente positivi e quindi, secondo questa ottica, darebbe una patente di tolleranza all'apparato sanguinario del regime.

Chi ritiene comunque positivo il film di Huerca pone l'accento sul fatto che si tratta, in fin dei conti, di un lavoro di tipo artistico e interno ai canoni delle opere destinate ad un vasto pubblico. In questo ambito si riconosce al regista il merito di presentare il protagonista nelle sue dimensioni personali di un giovane sicuramente convinto delle proprie idee, ma anche alle prese con la durezza delle condizioni di lotta e di vita dei suoi ultimi mesi. Non ci si potrebbe aspettare, nelle sale cinematografiche, un documentario politico destinato a interlocutori già informati sui problemi della lotta

antifranchista dei primi anni Settanta e magari dotato di un'interpretazione corretta e completa di quelle tormentate vicende.

Inoltre gli aspetti essenziali del franchismo (brutalità poliziesca, volontà di vendetta contro gli oppositori, visione del mondo meschina e ristretta, falsità programmata nell'informazione, ecc.) emergerebbero comunque in molte scene. In particolare appare lo stretto legame tra il meccanismo giudiziario del tutto funzionale al regime e gli interessi politici che spingono il potere a rifiutare la grazia a Salvador per dare una lezione esemplare agli antifranchisti. Anche le scene finali, con la carica della polizia contro i partecipanti al funerale e la mobilitazione che comunque si realizza in solidarietà con Salvador, a prescindere dai suoi metodi di lotta, sono la conclusione di un discorso filmico che cerca di conciliare i contenuti politici con le forme tipiche di quello che è, inevitabilmente, un mezzo di comunicazione di massa.

La questione dell'esagerata figura "buonista" della guardia carceraria non nuocerebbe, da questo punto di vista, al bilancio complessivo del lavoro. Infatti va tenuto conto che tale vicenda vorrebbe dimostrare come, malgrado i condizionamenti materiali e morali, resti dentro l'animo umano uno spazio per l'evoluzione verso una presa di coscienza sociale e morale. E ciò aumenta, anche nelle situazioni più gravi, la speranza nel futuro.

Personalmente dalla visione del film in lingua originale ho ricavato una sensazione di possibile coinvolgimento per il grande pubblico poco informato sulle speranze e la crudezza della lotta antifranchista, pur all'interno di un quadro talora convenzionale sul piano narrativo e sbilanciato sul piano sentimentale. Non mi sentirei di esaltare questo lavoro, ma nemmeno di stroncarlo in forza di considerazioni troppo settarie. In realtà, come in altri casi, a tale prodotto divulgativo, logicamente con luci ed ombre, sarebbe opportuno affiancare occasioni informative più approfondite. Si potrebbe, ad esempio, tradurre qualcuno dei non pochi volumi usciti negli ultimi anni in Spagna oppure realizzare un documentario di solida impostazione storica e politica.

Una volta di più (come nel caso dell'opera importante di Ken Loach, Terra e libertà, di ormai dieci anni fa) si presenta un'occasione per non fermarsi al puro livello di spettatore tutto sommato passivo. Sarebbe invece il momento per approfondire l'esperienza ricca anche se dolorosa, esaltante e contrastata, dell'anarchismo spagnolo. Di ieri e di oggi.

Claudio Venza

IL FILM SU PUIG ANTICH

GIÙ LE MANI DA SALVADOR PUIG ANTICH

Il film "Salvador, 26 anni contro" del regista Manuel Hueriga (nelle sale dal 20 aprile) rievoca la vita di una delle vittime del potere più care e non dimenticate, almeno per la mia generazione. Per Salvador Puig Antich, militante del MIL garrottato nel marzo 1974, manifestammo in migliaia, prima tentando invano di fermare la condanna a morte e poi per esprimere tutta la nostra indignazione.

Chi scrive non ha potuto fare a meno di provare un certo fastidio vedendo come del film si siano appropriati i radicali di "Nessuno tocchi Caino", in particolare due noti personaggi come Mambro e D'Elia, ex nazifascista dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari) la prima, ex marxista-leninista di PI (Prima Linea) il secondo.

Non solo per la logica riduttiva nei confronti della vicenda del militante libertario catalano che non può essere banalizzata in una "testimonianza contro la pena di morte", magari facendo il paragone con Saddam (!!!), ma anche per l'uso strumentale del termine "anarchico" fatto da entrambi.

L'ex piellino D'Elia, dopo le polemiche per il suo inserimento in qualche sottocommissione governativa, aveva scritto ai colleghi deputati una lettera in cui si paragonava agli "anarchici dell'ottocento", un po' ingenui ma in fondo romantici idealisti. Niente male per l'esponente di una banda di esaltati che sparacchiavano quantomeno a casaccio per poi andarsene a sciare.

Analogamente la Mambro e Fioravanti in passato si erano definiti "anarchici di destra", oltre che "spontaneisti, movimentisti".

"Anarchici di destra" (con malcelata simpatia) li ha definiti anche l'autore di un recente libro sui Nar, un ex di Potere Operaio (altri "esperti" in anarchismo e libertarismo, evidentemente), attualmente portavoce o portaborse di un parlamentare di Rifondazione.

E' evidente che l'uso del termine "anarchico" è solo autogiustificatorio, ma per niente legittimo se valutiamo le ideologie (autoritarie e totalitarie) e la prassi dei soggetti in questione.

Sarebbe più dignitoso che entrambi si definissero per quello che erano: dei nazifascisti (i Nar si comportarono come una vera e propria "squadra della morte" e inizialmente godevano di coperture da parte dei servizi) e degli stalinisti (anche se all'epoca si definivano m-l), tutta gente che potendo gli anarchici li avrebbe impalati. Fatte le debite proporzioni, lo stesso avviene con alcuni ex squadristi di AutOp i cui attuali atteggiamenti e dichiarazioni di altruismo e antirazzismo (utilissimi per farsi assumere nel terzo settore) stonano con la storica arroganza. Quelli che, quando alle manifestazioni arrivavano le bandiere nere degli anarchici, commentavano "xe rivà i fasisti". Ma questa è un'altra storia.

LA BREVE ESTATE DEL MIL

Il MIL (Movimiento Iberico de Liberacion) fu operativo in Catalunya negli anni settanta e si autodefiniva "organizzazione non permanente". Tra i suoi esponenti più noti, oltre a Salvador Puig Antich, J.L. Pons Lobet e Oriol Solè. Nelle biografie politiche dei militanti del Mil si ritrova il comune denominatore di un radicale antiautoritarismo che li portò alla graduale ma sistematica rottura con partiti e sindacati dell'opposizione. In questo atteggiamento riemergeva una costante delle lotte operaie e popolari catalane: la tendenza all'autogestione e alla federazione tra gruppi autonomi, il rifiuto della

centralizzazione e della burocrazia. Alla fine degli anni sessanta all'interno delle "Commissions Obreres" di Barcellona avvengono una serie di scissioni. Si va definendo in particolare una tendenza rappresentata dalla fusione (in funzione antistalinista) tra numerosi militanti di estrazione cattolica (Joventut Obrera Catolica, Hermandad Obrera de Accion Catolica) e alcuni di matrice libertaria. Da questa convergenza nasceranno alcune riviste ("Qué hacer?", "Nuestra Clase") dove i futuri esponenti del Mil faranno le prime esperienze comuni. Successivamente, il primo ad entrare in azione sarà Oriol Solé Sugranyes (futuro teorico del Mil) con qualche molotov in sostegno

degli operai in sciopero della "Camy". Molto vicini alle sue posizioni erano anche Santi Soler e Ignasi Solé (ex militanti di *Accion Comunista*, poi influenzati dal filosofo francese Jean Barrot e dalle tesi consiliari e situazioniste di rifiuto della concezione leninista dell'"avanguardia"), autori del pamphlet "El movimiento obrero en Barcelona" (scritto in castigliano, come quasi tutti i testi del Mil), una presa di posizione molto critica sulle presunte strumentalizzazioni operate dai partiti nei confronti delle CCOO. Altro testo significativo fu il "Diccionario del militante obrero" scritto nel 1970 da Murcia i Diaz e Santi Soler. Il fatto contingente che sembrò dare conferma alle loro tesi fu lo

PUIG ANTICH



l'assassinio di Puig è la paura del sistema franchista e l'illusione di poter frenare le lotte ormai vive e dirompenti degli sfruttati spagnoli.

**SE L'ARMA DI FRANCO E DEI SUOI SCAGNOZZI E' IL GARROTE
L'ARMA DEGLI SFRUTTATI E' LA RIVOLUZIONE
E LA DINAMITE. GLI ANARCHICI**

Manifesto formato 70x100 ideato e serigrafato nel 1974 dal gruppo anarchico N. Mackno di Marghera Venezia

sciopero condotto per ben due mesi dal comitato di lotta della "Harry Walker" (che rievocava il famoso sciopero del 1919 alla "Canadencia"). La lotta si svolse in condizioni assai critiche e al di fuori delle organizzazioni sindacali. Appena proclamato lo sciopero, scattò il meccanismo della dichiarazione di "stato di eccezione" che rendeva possibili arresti indiscriminati, senza mandato, e detenzioni a tempo indeterminato. La lotta, iniziata con un'occupazione il 17 dicembre 1970, si protrarrà fino al 15 febbraio 1971. È tale la portata di questa lotta operaia che, anche a distanza di anni, qualche ex militante del Mil la paragonava alla decisione del Consiglio di fabbrica della "Egyesut-Izzo" (fabbrica di lampadine di Budapest) del 24 ottobre 1956 che innescò l'insurrezione ungherese.

La necessità di dare un attivo sostegno allo sciopero della Harry Walker accelerò la formazione dei Goa ("Grupos Obreros Autònomos"), una parte dei quali (quella che si era espressa contro la partecipazione alle elezioni sindacali concesse dal regime) cominciò alla fine del 1971 a usare la sigla M.I.L. (talvolta scritta anche: 1.000).

A "metà strada" tra le posizioni dei Goa e quelle del Mil si collocarono i "Grupos Autonomos de Combate" a cui farà riferimento il Mil al momento dell'autoscioglimento.

IL MARTIRIO DI "METGE"

Per quanto riguarda la personale tragica vicenda di Salvador Puig, mi limito ad un breve riepilogo, rimandando per maggiori informazioni ad un mio precedente articolo apparso su *Germinal* nel 2005 (o ad un altro più esteso che pubblicai su *Frigidaire* nel 1988).

Il giovane era stato catturato il 25 settembre 1973 insieme a Xavier Garriga. La ricostruzione della dinamica dell'arresto, conclusosi con la morte di un ispettore, sembra indicare da parte della polizia una predeterminata volontà di uccidere Salvador; solo casualmente il colpo sparatogli da distanza ravvicinata si limitò a trapassargli la mandibola, invece della tempia.

La sua esecuzione divenne l'oggetto di una cinica transazione tra le varie componenti del regime. In pratica una vendetta per la recente morte di Carrero Blanco (il 20 dicembre 1973 per mano dell'Eta). In cambio il nuovo capo del governo, Arias Navarro, ottenne l'appoggio politico dei settori oltranzisti. Quando, alla fine del 1971, Salvador si integra nel MIL ha 23 anni e alle spalle una militanza non indifferente nelle CCOO (Comissions Obreres) e nelle lotte del suo quartiere. Ripercorrendone oggi la storia i militanti del MIL sembrano quasi ossessionati dal bisogno di stampare, pubblicare libri e riviste, sia con materiali di loro produzione

che traduzioni, ristampe ecc. Anche i numerosi episodi di "autofinanziamento" (rapine alle banche, simbolo del Capitale, ma anche dell'Oligarchia finanziaria "espanyolitzadora") saranno sempre legati a precise "scadenze editoriali", oltre che alla necessità di fornire un sostegno finanziario alle lotte operaie che si svolgevano in condizioni spesso disperate. Significativamente la loro prima azione è ai danni di una tipografia da cui vengono prelevate le attrezzature e i macchinari. Quanto alle armi che si procurano sono, in genere, poco più che residuati bellici, gelosamente conservati dai fuoriusciti antifranchisti che avevano combattuto nella Resistenza francese. La prima rapina vera e propria venne realizzata nel settembre 1972 in una regione della "Catalogna profonda", la Cerdanya. Dopo solo 15 giorni entra in circolazione quella che probabilmente è l'esposizione più completa delle loro tesi politiche: "Sobre la agitacion armada" cui farà seguito "Capital y trabajo".

Il primo opuscolo rappresenta una critica precisa e motivata di qualsiasi tendenza militarista. Il MIL considerava le sue azioni come

una esigenza tattica, almeno in quella determinata fase storica in cui le lotte di tipo rivendicativo rivelavano i loro limiti sotto i colpi di una durissima repressione. Da queste considerazioni derivava la convinzione di dover dare un "aiuto concreto" (si definirono "gruppi d'aiuto"), di essere cioè in grado sia di difendersi dagli attacchi del regime che di fornire sostegno economico agli operai durante gli scioperi o in caso di licenziamenti e arresti.

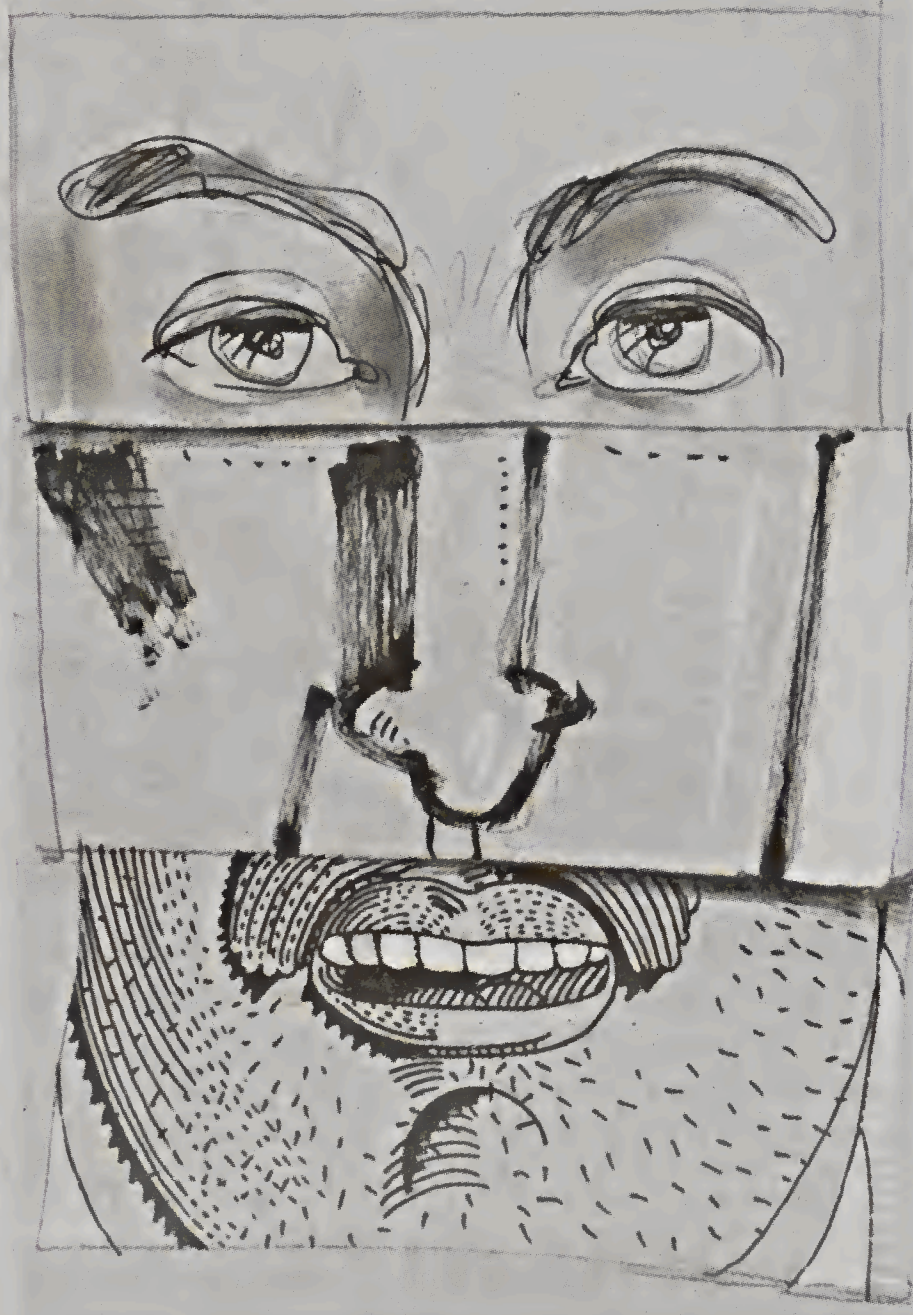
Verso la fine del '72, prese forma una certa collaborazione con gruppi di indipendentisti catalani, tra cui i transfughi dal PSAN della cosiddetta OLLA (*Organització de Lluita Armada*). Oltre a rapporti personali e al confronto politico si ebbe un notevole interscambio di documentazione e informazioni. Nel 1973 riuscirono ad avviare la più ambiziosa tra le loro iniziative editoriali, le "Ediciones Mayo '37". La prima opera ad essere pubblicata è un volume che raccoglie saggi e articoli dell'internazionalista italiano (assassinato nel 1937 a Barcellona dagli stalinisti) Camillo Berneri. Seguirà "Guerra di classe 1937 - Guerra di classe 1973" in cui vengono documentate e analizzate

le profonde analogie tra le posizioni del MIL e quelle degli anarcosindacalisti catalani che si erano opposti sia al franchismo che allo stalinismo.

Dalla prefazione: "A partire dai fatti di Barcellona del maggio '37 ogni tentativo rivoluzionario che non sappia essere fedele a questa esperienza è condannato alla pura e semplice inesistenza".

Il 2 marzo 1973 Puig Antich è in attesa con l'auto fuori del Banco Hispano-Americano del "passeig de Fabra i Puig". Quando vede avvicinarsi alcuni poliziotti in borghese suona il clacson per avvisare i compagni all'interno della banca. Riescono a sfuggire all'inseguimento, dopodiché la maggior parte dei militanti si rifugia a Tolosa dedicandosi completamente all'editoria. In un documento dell'aprile 1973, dedicato ad un sommario bilancio della loro attività, c'è ancora un richiamo alle origini del MIL: alle prime "Commissions Obreres" e a tutto il movimento operaio antiautoritario (anche se, riconoscono, le vicende successive hanno creato distanza tra le realtà delle fabbriche e il loro gruppo). Nel giugno del 1973 rapinano il Banco di Banesto con un bottino di 3.074.000 pesetas. Nei volantini di rivendicazione viene precisato che il ricavato sarà destinato "als obreres sense feina", agli operai disoccupati. E così avviene. Ormai si parla esplicitamente del carattere politico delle rapine compiute da un "grup de combat del moviment libertari".

È in questo periodo che una serie di contrattempi e incidenti dà inizio alla fine disgraziata del MIL. In particolare proprio Salvador dimentica in un bar una borsa con una pistola e tutti i suoi documenti (falsi e autentici) con le relative fotografie. Contemporaneamente si aggrega al gruppo un ambiguo personaggio detto "el legionario" che in seguito sparirà con 1.300.000 pesetas. Intanto si fa sempre più strada la sensazione dell'isolamento. In una riunione tenuta in Francia nell'agosto 1973, riconoscono onestamente che la maggior parte dei lavoratori è piuttosto critica nei loro confronti e contraria alle "forzature" operate dal MIL rispetto alla dinamica delle lotte sociali. Una conferma che sono ormai "venute meno le condizioni della propaganda con i fatti". Da queste premesse e dal dibattito successivo deriva la scelta lucida e irreversibile di "autodisolució" (autoscioglimento). Il manifesto di "Autodisolució de la organizació politico-militar dita MIL" viene pubblicato integralmente sul secondo numero della loro rivista (CIA). Sostengono che il MIL è nato come "gruppo specifico" di sostegno alle lotte del movimento. In seguito, precisano, erano sorti "rapporti stabili con i gruppi di matrice nazionalitaria e indipendentista, rischiando forse di perdere di vista le prospettive iniziali".



Nelle conclusioni individuano nei "Grups Autònoms de Combat" una possibile alternativa per il loro gruppo ormai sciolto.

Nel settembre del 1973 Salvador torna a Barcellona e negli ultimi giorni di libertà si preoccupa di contattare avvocati per la difesa degli arrestati. Si incontra con alcuni esponenti dell'indipendentismo radicale che gli propongono di integrarsi nel loro gruppo. Ma il cerchio continua a stringersi e il 25 settembre 1973 avviene il tragico arresto nel corso del quale muore il vice ispettore di polizia Anguas Barragan.

Quando venne portato all'ospedale, Salvador presentava due vistose ferite da arma da fuoco: una alla mandibola e una (con due fori) alla spalla. Si trovava inoltre in stato di commozione cerebrale per i numerosi colpi inferti dai poliziotti. Gli ex militanti del MIL e gli indipendentisti dell'OLLA (in cui forse Salvador pensava di integrarsi) cercarono freneticamente di organizzare la sua liberazione dall'ospedale. Informato di questo dall'avvocato Oriol Arau, Salvador, si oppose perché l'azione avrebbe sicuramente comportato rischi gravissimi per il gruppo incaricato di eseguirla.

Venne poi trasferito alla "Modelo", carcere fondato nel 1888 e abituale recapito di molti dissidenti catalani.

A farsi carico della difesa di Salvador sono il giovane avvocato Oriol Arau e, in seguito, lo stesso presidente della "Acadèmia de legislació i Jurisprudència de Catalunya", Francesc D'Assis Condomines Valls. Cominciano intanto a mobilitarsi le varie associazioni antifranchiste, innanzitutto quelle di maggiore affinità ideologica con il prigioniero: gli "Estudiants Llibertaris de Catalunya", il "Comité Libertari Antirepressio" e i "Grups Autònoms de Combat". Gli indipendentisti dell'OLLA e ciò che resta del MIL organizzano un Comitato di Solidarietà che riesce a distribuire clandestinamente 5000 copie di un dossier in cui si rivendica la condizione di Prigionieri Politici degli arrestati. Interviene anche la più prestigiosa organizzazione del dissenso catalano: la "Comissió de Solidaritat pro presos politics" che dal 1969 riunisce cristiani, progressisti, nazionalisti, sindacalisti ecc. e che rappresenta la prima manifestazione di quella che sarà l'"Assemblea di Catalunya".

Il 26 novembre 1973 Salvador viene ufficialmente informato che contro di lui venivano richieste ben due condanne a morte. Contro l'esecuzione intervengono duramente anche la "Coordinadora delle CCOO Metallurgiche", le CCOO della Seat, la LCR, il PSAN...

Migliaia di firme vengono raccolte per una richiesta di sospensione della pena capitale da inviare al presidente del governo. L'8



gennaio inizia il processo contro Salvador e gli altri arrestati nella sede del Governo Militare. I due episodi contestati a Salvador sono: l'assalto del 2 marzo 1973 al Banco Hispano-Americano al "passeig de Fabra i Puig" e la morte del poliziotto avvenuta la sera del 25 settembre 1973. Salvador ammette di aver fatto fuoco, ma alla cieca, a caso. La difesa afferma che il colpo era partito casualmente durante la rissa tra il giovane e i cinque poliziotti in borghese che cercavano di arrestarlo.

Quando Salvador era a terra, ferito, uno dei poliziotti si era avvicinato e aveva esploso da brevissima distanza due colpi con il chiaro intento di ucciderlo. Da parte sua l'accusa sostiene che i reati sono aggravati dal fatto che l'organizzazione MIL avrebbe "attentato contro l'unità della patria, l'integrità dei suoi territori e contro l'ordine costituito", reati considerati "delitti di terrorismo" e sottoposti agli articoli del Codice di Giustizia Militare. Invano la difesa cerca di far rientrare le azioni del MIL nell'ambito della giurisdizione ordinaria che non avrebbe comportato la condanna a morte. La sorte di Salvador viene decisa rapidamente: trent'anni per la rapina e condanna a morte per l'uccisione di Anguas.

Parrocchie di ogni parte della Catalunya, Facoltà universitarie, gruppi umanitari, associazioni professionali chiedono pubblicamente al capo dello stato la commutazione della pena.

Ha inizio una serie quasi quotidiana di manifestazioni per strappare al boia il giovane militante.

Il 12 gennaio l'"Assemblea de Catalunya" denuncia la volontà del

regime di assassinare Salvador che viene paragonato a Grimau, fucilato il 20 aprile 1963.

Duemila studenti universitari sfilano in silenzio per le vie della capitale catalana con bracciali neri. In tutti i "Països Catalans" vengono brutalmente impediti conferenze e dibattiti sulla pena di morte mentre Barcellona viene letteralmente ricoperta di scritte "Salvem Puig Antich". Manifestazioni si svolgono anche all'Università di Bilbao, a Parigi e in Occitania.

A Bruxelles vengono occupati gli uffici della "Iberia", a Strasburgo l'abitazione del console spagnolo. L'imminenza dell'esecuzione esaspera i sentimenti di ogni settore della società catalana, ognuno dei quali reagisce con i mezzi e i modi che gli sono congeniali. Si moltiplicano le petizioni e i telegrammi che chiedono clemenza; si registrano nuove manifestazioni e anche attentati.

Il primo marzo 1974 il Consiglio dei Ministri, presieduto dallo stesso Franco, confermò la condanna a morte per Salvador Puig Antich e per l'apolide di origine polacca Heinz Chez.

Al loro ultimo incontro Salvador cercò di far coraggio alle sorelle in lacrime. Durante la notte scrisse tre lettere, in catalano. Quella per il fratello era intestata con un verso di Ferré: "Je vais mettre en chanson la ristesse du vent".

Alle nove del mattino del 2 marzo 1974 le sorelle vennero allontanate insieme all'avvocato. Resteranno davanti al carcere ad attendere l'uscita del furgone mortuario scortato dalla polizia. Lungo il breve suo ultimo percorso, Salvador dovette passare in mezzo

a due cordoni della Brigata Sociale, ammanettato. Infine, verso le 9 e 40, il boia fissò l'anello di ferro del garrote attorno al collo di "Metge".

Venne frettolosamente sepolto il giorno dopo nel cimitero di Montjuic. Qui si riunirono circa 500 persone a cui, con cariche e arresti, venne impedito di assistere alla tumulazione.

Ogni 2 marzo la lapide 2737 viene ricoperta da centinaia di fiori e il suo nome scandito nella manifestazioni.

ORIOLE SOLE'

L'altro militante del Mil a cadere sotto i colpi della repressione fu Oriol Solé.

Il 2 marzo 1974, mentre Salvador Puig Antich veniva condotto al suo destino, in un'altra cella del carcere Modelo, Oriol (condannato a quarant'anni) iniziava a scrivere il suo ultimo libro. La dedica per l'amico "MORT CONSTRUÏNT UNA VIDA MILLOR", era destinata a diventare l'epitaffio anche per Oriol Solé. Due anni dopo il militante del Mil prese parte alla storica evasione di massa dal carcere di Segovia. Nel 1976, parecchi mesi dopo la morte di Franco, ventinove prigionieri politici presero il volo. L'operazione era stata organizzata meticolosamente da membri di ETA-pm e di ETA-m (*Euskadi Ta Askatasuna*, rispettivamente *politico-militare* e *militare*). Oltre agli etarras e a Oriol Solé, vi aderirono anche alcuni militanti della *Liga Revolucionaria*. Consisteva in uno scavo di galleria che, attraverso la rete fognaria, permise ai prigionieri di giungere all'esterno.

Dopo essersi riforniti di armi, attraversarono mezza Spagna nascosti in un camion, opportunamente attrezzato e provvisto di regolari documenti, riuscendo a giungere incolumi a pochi chilometri dalla frontiera francese. Purtroppo alcuni contrattenti e un banale equivoco sulla parola d'ordine portarono al fallimento. Solo in cinque riuscirono a superare la frontiera mentre gli altri vennero catturati mentre vagavano feriti e assiderati nelle nebbie dei Pirenei. Esperienza questa ricorrente nella storia della resistenza antifranchista. Basti citare il fratello minore di Sabaté, poi catturato e fucilato. Due dei fuggiaschi vennero uccisi dalla Guardia Civil. Uno di questi fu appunto Oriol Solé che concluse tragicamente, ormai ad un passo dalla salvezza, un percorso di lotta cominciato con le molotov alla "Camy".

La sua morte è una testimonianza della continuità repressiva postfranchista.

Gianni Sartori

TAV: COSA C'È DI NUOVO

Dalla puntata precedente.

"... localmente i comitati sollecitano i sindaci affinché nei prossimi consigli comunali non leghino tutti al cappio del protocollo politico con la regione. Riusciranno i sudditi di Lillyput a mostrare dignità? Vedremo..."

Abbiamo visto. Dignità poca, profilo basso.

In sintesi la cronologia dei fatti: si trattava di discutere nei consigli comunali il "protocollo d'intesa" proposto dall'assessore Sonogo; una mera rappresentazione sceneggiata dalla regione per ammantarsi di un metodo democratico negato all'isontino del 2004/2005, ma sbandierato nella Bassa del 2006/2007 troppo a ridosso delle prossime elezioni.

Suddetto documento chiedeva ai sindaci di convenire sulla bocciatura di un progetto - mai visto - in favore di uno migliore (???) da discutere in sede di un fantomatico tavolo tecnico. Circa metà dei comuni, un po' per la loro collocazione politica nel centro destra, è molto per le informazioni dei comitati (alcuni si sono rivelati ignorare le questioni che andavano ad affrontare), hanno modificato il documento chiedendo due cose fondamentali: lo stralcio dell'opera dalla "Legge Obiettivo" e l'"Opzione zero" cioè il miglioramento della linea esistente; questo sulla falsariga del protocollo proposto dalla Provincia di Udine. In questo contesto il comune di Porpetto ha espresso la posizione più radicale respingendo in toto ogni protocollo, a sottolineare che non c'è modifica che tenga riguardo ad un'opera così assurda. Ovviamente i comuni controllati dal centrosinistra hanno tutti votato il protocollo Sonogo, anche se va rilevato che a Cervignano del Friuli, è passato per un voto e ha visto la spaccatura della maggioranza con l'astensione di RC.

I comitati hanno valutato positivamente questo risultato, che, indubbiamente aveva messo in imbarazzo la Regione che da qui inizia a manifestare sempre più il suo carattere "golpista" tirando fuori il coniglio dal cappello: Duž e Del Frate, sindaci di Torviscosa e S.Giorgio di Nogaro chiamati anche loro, se pur comuni non direttamente toccati dal tracciato ad esprimersi in merito: ecco costruita la maggioranza favorevole. Ciò nonostante, restavano i "comuni dissidenti".

La Provincia propone un summit per il 30 gennaio; la Regione, gli brucia la data, convocando in tutta fretta (a detta della sindaca di Porpetto, via fax un giorno prima) una riunione con tutti i sindaci per il 29 gennaio. In

quella data viene sottoscritto il famigerato protocollo (che è rimasto pressoché invariato, ovvero niente opzione zero, sì alla legge obiettivo e stronzata del tavolo tecnico), da quasi tutti i comuni, anche da alcuni (es. Aiello) che avevano nei propri consigli comunali modificato il protocollo. Si astengono i comuni di Villa Vicentina, Palmanova, Bagnaria Arsa, Porpetto e Teor. Dopodiché, il giorno dopo, all'incontro con la Provincia, assistiamo da un lato al flebile farfugliare di un Marzio Strassoldo (presidente della Provincia) che biascica un meschinissimo "cerchiamo una via di uscita tutti assieme" e alla performance di un logorroico Paviotti (sindaco di Cervignano) che pur di convincere sulla bontà dell'opera dice che "... ma sì, in fin dei conti non è che una ferrovia... e poi magari a Cervignano la facciamo andare più piano... (!!)."

I sindaci dissidenti lo ascoltano in silenzio. Lo stesso, continua sui giornali aprendo un'altra puntata della sceneggiata, ovvero della magnanimità, ovvero del perorare la causa dei dissidenti affinché anche loro possano partecipare al mitico "processo decisionale" incarnato nel tavolo tecnico.

Nessuno lo manda a quel paese. Inizia così, l'8 marzo il primo incontro del gruppo tecnico e il balletto dei tecnici da nominare. A tutt'oggi tutto si sta congegnando in modo che la Regione abbia sempre un "tecnico" in più a suo favore. Di mezzo a questo periodo, a metà febbraio, è passato per Cervignano, per cose elettorali sue, il ministro Pecoraro Scanio il quale ha accettato un veloce incontro con i comitati. Il ministro quindi, è stato reso edotto, non potrà dire di non sapere dei disastri che incombono sull'ambiente carnico - friulano - isontino triestino. Vedremo.

Vale ancora la pena ricordare che, il progetto mai visto, è ancora mai visto, anzi, è stato formalmente più volte richiesto, ma non essendo mai giunto, si ipotizza una denuncia alla Regione in base alla legge sulla trasparenza. Solo Mario Pischedda, sindaco di Villa Vicentina ha rivelato che esiste come progetto sviluppato e compiuto contenuto in 15 faldoni, che lui ha visionato presso gli uffici di RFI. Ricordiamo, ancora che, dichiarazione di Travanut - le TAV prin di dūt (consigliere regionale DS) è stato depositato in regione al 6 maggio 2006.

I comitati in tutto questo periodo,

dopo aver seguito tutti i consigli comunali, e aver fatto quanto più possibile informazione e pressione sugli stessi, non hanno mancato di seguire tutti gli altri incontri con interventi o volantinaggi; ricordiamo soltanto le assemblee pubbliche, tutte riuscitissime, di Bagnaria Arsa di novembre 2006 una con Luca Mercalli e una alla quale fu invitato Ferrentino presidente della Comunità Montana della Val di Susa e pure Lodovico Sonogo, assessore alle porcherie di cui sopra, le cui argomentazioni non rimasero in piedi nemmeno per il tempo in cui furono esposte, e ricordiamo l'assemblea pubblica di Cervignano del 23 febbraio al teatro Pasolini, una buona occasione per fare il punto sul TAV a casa di Paviotti.

Nel frattempo a livello nazionale "l'alta voracità" va avanti, ne ha fatto il punto un articolo del settimanale "L'Espresso" il mese di gennaio; ma soprattutto, è diventata uno dei dodici punti del dictat di Prodi alla sua compagine; una cosa che s'ha da fare, costi quello che costi., e qui, vedremo, come dicono a Trieste ... cosa nassi...

A Trieste intanto, pian piano, la gente inizia a realizzare il



TUTTO TACE... OPPURE NO?

disastro imminente sulla Val Rosandra, mentre il ducetto, ha un bel da fare con la ritrosa Slovenia, sulla quale, soprattutto in questo periodo si sta facendo un notevole pressing, perché, la magnifica opera non può finire a Trieste come in un cul de Sac.

E nel sacco si può mettere il Friuli intanto, visto che mai nessuna come questa giunta, si è mostrata così prepotente, così sfacciata, così proterva, così ...golpista.... Nel fare quello che vuole.

Elenchiamo, tanto per non perdere il conto: TAV, elettrodotti, casse di espansione, piste di sci, strade, superstrade, autostrade, discariche, inceneritori, gasdotti, ...cementifici... Ecco l'ultimo colpo di mano, da piazzare nella bassa, a Torviscosa, (con il favore di Dux e Del Frate, i due di cui sopra); opera collegata ovviamente alla osteggiata cava di Raveo in Carnia, ad altre mega cave in via di definizione sul Carso, al TAV e a tutte le strade alle quale fornirà materia prima. Tutte opere decise contro la volontà popolare. Nemmeno i peggiori delle peggiori amministrazioni erano arrivati a tanto! Intanto vengono a propinarci la manfrina del tavolo tecnico con l'accondiscendenza di sindaci pavidi o miserabili. E ci sono i comitati che li tengono d'occhio! Che altro sarebbero in grado di combinare altrimenti, visto che sono così convinti che terra, acqua, aria sono lì a disposizione dei loro interessi economici, se non delinquenziali?! ..."a sarà dura"... Continua.

PS: Per quanto riguarda la capacità di risposta dei comitati in tutta la Regione si può dire che esiste da un lato un notevole potenziale di struttura organizzata sul territorio, ma una scarsa capacità politica e culturale di capire il vero senso del momento storico che stiamo vivendo. Queste contraddizioni si sono viste tutte nell'ambito della nascita del recente Forum dei comitati a Gemona del Friuli il 31 marzo e il 14 aprile. Il calendario comunque è denso di scadenze alcune delle quali saranno già consumate per l'uscita del giornale (25 aprile a Torviscosa contro il cementificio Monetton Grigolin); il primo maggio a Cervignano del Friuli contro la TAV. In arrivo inoltre la scadenza del 12 maggio a Trieste contro la mistificazione di un G8 per lo sviluppo sostenibile in cui sarebbe ora di affrontare i temi fondamentali della crisi climatica e della scienza alternativa.

Marinella e Cespuglio
Coordinamento Regionale NO TAV

Per un'informazione più dettagliata:
www.ecologiasociale.org
www.info-action.info

Rispetto allo scorso numero di Germinal e al dossier prodotto dal Coordinamento libertario non vi sono da registrare grosse novità rispetto al Cpt stesso. La struttura continua regolarmente -purtroppo- a funzionare seppure rinchiudendo un numero di immigrati inferiore alla sua reale capacità. Continuano a filtrare pochissime notizie su ciò avviene all'interno. Pare ci siano stati vari episodi di tensione ma la separazione che vige fra l'interno e l'esterno di quelle mura continua al momento a essere totale. Sono proseguiti invece i lavori di edificazione del Centro di identificazione per richiedenti asilo che dovrebbe sorgere accanto al Cpt. Non si sa al momento con esattezza a che punto siano ma di sicuro sono quasi ultimati. Quello che non si sa è se mai questa ennesima struttura detentiva aprirà in quanto il sinistro governo di centro-sinistra avrebbe l'intenzione (bontà sua) di modificare questo punto della legge Bossi-Fini e quindi non aprire i centri di identificazione. Staremo a vedere.

La politica nazionale ha continuato il suo balletto sui Cpt dicendo che Gradisca diventerà un centro di accoglienza. Ovviamente per il momento nulla è cambiato e l'ingresso continua a essere vietato a chiunque non sia avvocato o parlamentare (e pure loro a volte

devono penare).

Chi invece non è rimasto fermo è Adriano Ruchini padre-padrone della Coop. Minerva che gestisce il centro. Dopo che le acque si sono un po'calmate dal punto di vista delle mobilitazioni sta cercando di prendersi una rivincita attraverso le aule dei tribunali. Ha così denunciato nell'ordine:

un esponente di Rifondazione Comunista-Sinistra Critica per "diffamazione" in seguito ad un presidio di fronte alla sede della Minerva per delle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti presenti con la richiesta di decine di migliaia di euro di risarcimento, il presidente di Legacoop sociali FVG Bettoli per "minacce" e pare anche il responsabile del sito globalproject.

La denuncia a Bettoli è quella più tragicomica. Nel dicembre 2005 Ruchini chiese a Bettoli un incontro in cui chiese di smetterla con le manifestazioni "nogloba" contro il Cpt e la Minerva. Bettoli, oltre a ribadire la posizione pubblica di legacoop sociali contro i Cpt, chiari che loro non organizzavano nessuna manifestazione non capendo quindi i motivi dell'incontro. Dopo un anno la denuncia appunto per "minacce"!

Dal punto di vista delle mobilitazioni vi è stato sicuramente

un calo -anche fisiologico- di una lotta che dura da oltre tre anni. Importante è stata la presenza a Trieste, a metà gennaio, in occasione dell'incontro pubblico del Ministro delle Buone Intenzioni Ferrero sull'immigrazione. Fuori dalla sala un presidio vedeva presenti con striscioni e volantini disobbedienti, anarchici e altre individualità.

In particolare come anarchici abbiamo distribuito un centinaio di copie del dossier sul Cpt proprio per ricordare a tutti come si sono svolti i fatti e per ribadire in modo chiaro che queste strutture vanno chiuse senza se e senza ma.

All'orizzonte vi è la costituzione di osservatorio permanente sul CPT che monitori la situazione dentro la struttura, supporti gli avvocati solidali e rintuzzi sulla stampa la campagna mediatica pro-Cpt della Minerva.

Come si vede la lotta non è finita.

Un compagno del Coordinamento libertario contro i CPT

Ricordiamo che i due dossier su Gradisca prodotti dal Coordinamento Libertario contro i CPT sono liberamente scaricabili sul sito www.info-action.info alla pagina "documenti" e su www.germinalonline.org/g97/cpt.htm



CORRIDOIO NUMERO 5 ...

A proposito del passaggio del Corridoio 5 nel nostro territorio la Regione FVG ha preso diverse iniziative verso i Sindaci dei Comuni coinvolti nell'Alta velocità, per ottenere il consenso delle comunità locali. Nel settembre 2004 l'Assessore regionale ai trasporti Sonogo fece firmare ai nove Sindaci del Mandamento Monfalconese un accordo su un tracciato, elaborato da due tecnici nominati l'uno dai Comuni l'altro dalla Regione, che allontanava la minaccia del Corridoio 5 da alcuni paesi: S.Pier d'Isonzo, in parte Turriaco ma anche Jamiano in Comune di Doberdò, però aumentava l'impatto su altri, in particolare Ronchi e Monfalcone, senza risolvere minimamente i problemi di tutti i centri attraversati dalla linea principale, in particolare Pieris, Begliano, Turriaco e Ronchi dei Legionari. Il progetto alternativo, che in realtà più che un progetto era una semplice riga sulla carta, non risolveva nemmeno il problema delle gallerie sotto il Carso lunghe 28 chilometri che sono all'origine della bocciatura del Ministero per i Beni culturali e della Commissione di Valutazione d'Impatto Ambientale del Ministero per l'Ambiente. Sonogo ottenne la

firma dei Sindaci Isontini sull'accordo, ma gli effetti furono pressoché nulli.

Già allora appariva chiara la volontà della Regione di ragionare per "compartimenti stagni", considerando la tratta Isontina come completamente isolata da quanto veniva prima nella Bassa friulana - e dopo sul Carso triestino.

Il 29 dicembre 2005 l'Assessore Sonogo dichiarò all'Ansa che "La Giunta regionale ritiene che sia di gran lunga preferibile (...) una completa ripubblicazione del progetto preliminare". E che "La giunta regionale ha purtroppo appurato che quel progetto non è emendabile e che pertanto bisogna rifare tutto ripartendo dalla pubblicazione di un nuovo progetto".

Nella primavera del 2006 nella Bassa Friulana l'Assessore Sonogo ha provato a riproporre lo stesso metodo usato nell'Isontino: ha convocato i Sindaci e proposto un gruppo tecnico per individuare un nuovo tracciato. Nella Bassa Friulana, però, si è sviluppato un forte dibattito e la firma del protocollo Regione-Sindaci ha dovuto registrare delle posizioni

molto differenziate, tanto che molti Sindaci si sono rifiutati di firmarlo.

Nella Provincia di Trieste regna il silenzio totale, spezzato da qualche sporadica iniziativa promossa dal WWF e degli altri soggetti che lottano per la salvaguardia del territorio, anche dal Convegno promosso dal Circolo Gramsci, nel corso del quale il geologo Sirovich ha sollevato il problema della tratta Porto di Trieste-Divaccia, che dovrebbe inevitabilmente passare a ridosso del paese di Bagnoli, sotto il torrente Rosandra e poi sotto la Riserva naturale della Val Rosandra. Cosa che ha creato non poco scalpore tra i triestini che frequentano quella zona di particolare bellezza, ma che non si sono posti il problema più di tanto, anche a causa della disinformazione che regna sovrana.

Il 20 marzo scorso l'Isontino è tornato al centro dell'attenzione, con la convocazione da parte di Sonogo dei Sindaci dei nove Comuni isontini, per la presentazione della nuova variantina, che pare ben lontana da quella "completa ripubblicazione del progetto preliminare" annunciata dalla Regione 16 mesi fa.

Pare che nell'Isontino non sia nemmeno previsto un tavolo tecnico, per cui questa insulsa proposta si dovrebbe prendere così, a scatola chiusa.

Il Comitato Contro il Corridoio 5 non dice no a tutto ed in particolare non dice no alla ferrovia: anzi, da oltre cinque anni insistiamo nel chiedere che si valutino tutte le ipotesi alternative all'Alta Velocità, basate sul recupero e l'ottimizzazione delle linee esistenti, per migliorare il servizio ferroviario. In particolare bisogna investire per migliorare il traffico passeggeri su breve e media distanza ed il traffico merci, al servizio dei porti di Trieste e Monfalcone, che non possono certo aspettare i 30 anni che probabilmente sarebbero necessari per realizzare l'Alta Velocità.

Alcuni No però li diciamo.

In particolare esprimiamo la più netta contrarietà alla costruzione di un nuovo Polo intermodale davanti all'aeroporto di Ronchi. Per fare il quale è prevista la cementificazione di 500.000 metri quadrati di territorio agricolo con la chiusura dei pozzi che forniscono l'acqua a Monfalcone e che sarebbero preziosi in caso di siccità, possibilità non remota viste le



RESOCONTO DELLA RIUNIONE

previsioni future di un pianeta sempre più surriscaldato.

Un altro no che diciamo con forza va alla Legge 443/2001, la famosa Legge Obiettivo, che fu un fiore all'occhiello del Governo Berlusconi ed ha sempre riscosso elogi da parte dell'Amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia, legge creata proprio al fine di superare ogni ruolo attivo delle comunità locali su ogni opera che si definisca "strategica". Uno dei primi provvedimenti necessari per affrontare in maniera democratica il problema delle grandi opere nel Friuli Venezia Giulia è senz'altro quello di disapplicare questa legge centralista ed autoritaria. Chiediamo quindi di uscire dalla "legge Obiettivo", in modo tale che siano consultate le amministrazioni locali.

E' evidente che tra la realizzazione di un asse rigido (per raggi di curvatura, pendenze ed interconnessioni con il territorio), dai costi insostenibili, sulla quale far correre i treni passeggeri a 300 Km all'ora e l'"opzione di non fare niente", vi sono infinite altre possibilità, che bisogna studiare e valutare sotto il profilo tecnico, in termini di costi, d'impatto ambientale e sociale, di utilità per il territorio e tempi di realizzazione. Una ferrovia ad alta velocità pronta nel 2030 non serve a nulla, anzi equivale ad una condanna a morte per il Porto di Trieste, che ha un bisogno urgente di ferrovie efficienti, ed una morte per soffocamento dell'intera regione, che nel frattempo sarà avvolta da fiumi di asfalto e nuvole di smog provocate dal traffico privato.

A nostro parere prima bisogna studiare le esigenze di mobilità di merci e persone nei nostri territori, aprendo un confronto con le comunità locali, analizzando i flussi di traffico esistenti, procedendo ad una precisa analisi dei costi e dei benefici e per fare ciò è fondamentale ascoltare e rendere partecipi nelle scelte le amministrazioni locali, i comitati dei cittadini, le associazioni ambientaliste che si battono a fianco dei cittadini contrari a questa opera. Un lavoro che ad oggi non ci risulta sia stato fatto. E queste analisi vanno fatte prima di ipotizzare tracciati, cercare finanziamenti, ecc.

La Regione FVG a nostro giudizio - fino ad oggi non ha sviluppato un dibattito chiaro e trasparente sullo sviluppo del trasporto su ferro ed i suoi massimi rappresentanti si sono schierati a priori a favore del TAV, giustificando le loro scelte con slogan vuoti e demagogici più che con studi scientifici. Aiutata in questa sua opera di disinformazione dai mezzi di comunicazione che sono in mano ai fautori del Corridoio 5 e al attuale governo Regionale.

Per il CCC5

Georgina Ortiz

Con l'ultima riunione, tenutasi nella sede livornese della federazione anarchica italiana, della rete studenti libertari anarchici costruita su un ordine del giorno tendente per necessità a fare un punto della situazione generale, sul movimento libertario giovanile organizzato, oltre le righe di tutti i discorsi e le parole pronunciate, sono risaltati in evidenza spunti e problematiche evidenziatesi in più di un'occasione nel passato. Ciò che più di tutto sembra risaltare sul resto sembra essere il vecchio problema della violenza soreliana e la disgregazione che come nei primi anni del 1900 e dalla fine degli anni 70 attanaglia il movimento anarchico. Paragonato ad allora il problema odierno risultato in questa data è lo stesso. Quello di chi, nella propria mente non è ancora riuscito a slegare la necessità della rivoluzione per l'autogestione e la libertà da pratiche di violenza per la violenza. Sembra necessario appunto ricordare come pensatori come Malatesta aiutarono a risolvere la questione. Errico Malatesta appunto scriveva che una rivoluzione che come base ha la violenza, produrrà un mondo costruito e basato sulla violenza. Chi infatti era stato allora un caldeggiatore del metodo della violenza soreliana come ad esempio quegli estremi sostenitori della banda Bonnot, si ritrovarono prima a esaltare la prima impresa bellica mondiale e poi si ritrovarono per necessità e per scelta a passare dalla parte del

nascente movimento fascista.

Il movimento anarchico ora e più di allora si trova a fare i conti con individui e gruppi che si professano anarchici ma che di anarchico hanno solo il nome, dato che spesso accolgono fra le proprie fila individui dal passato fascista nero, rosso o comunque di provata fede autoritaria. Questo come abbiamo già specificato porta l'intero movimento a una disgregazione voluta pressoché totale.

L'altra cima evidenziatesi è il totale disinteresse dei giovani ad occuparsi dei propri diretti interessi.

Ciò che ci interessa quanto meno a chiarire è che l'attuale disinteresse generale per l'azione nel sociale è dovuta ad una generalizzazione voluta del boom economico (attualmente presente) che per sua natura è destinato a finire con l'incapacità e lo sbandamento della classe dirigente a detenere il proprio potere con guerre permanenti. Ciò che appunto questo boom economico produce è un comportamento isterico di massa teso a farci interessare unicamente a comprare, facendoci sentire completi interiormente anche quando dentro di noi alberga il vuoto più assoluto.

A seguito di questo punto della situazione dai convenuti è scaturita una soluzione della questione studentesca tramite la divulgazione e costruzione di case dello studente, autogestite

quotidianamente tramite forme assembleari orizzontali dal basso. Con ciò si intende smantellare :

1. La distruzione del sapere
2. l'aumento degli affitti delle abitazioni per studenti che porta lo studente a cercare continue occupazioni lavorative per pagare l'affitto, prolungando enormemente il periodo di studio diventando di conseguenza studente fuoricorso. Ne consegue la maggiore socialità tra i partecipanti alle case dello studente dovuta particolarmente all'influenza positiva che la forma assembleare autogestionaria orizzontale porterebbe ad avere sulla società.

3. Il rapporto di conflittualità e asocialità creato (con contratti diversi a lavoratori dello stesso settore, condizione e luogo) appositamente per distruggere la naturale socialità e solidarietà che viene a crearsi tra i lavoratori.

Con ciò e le precedenti soluzioni resesi necessarie alle questioni evidenziate con maggior chiarezza, non rimane altro che prendere atto della situazione e comportarci ognuno in maniera coerente con il proprio essere rivoluzionari, tentando di non ripetere gli errori commessi in passato da chi, al posto che mettere il nemico in perenne condizione di non nuocere a se stesso e agli altri ha preferito allevarcisi in vari modi.

Miguel l'anarquista



TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE!

Non vorrei dare su questa pagine spazio a personaggi che sanno fin troppo bene come conquistare l'attenzione dei mass media. Visto poi che i metodi che usano per rapportarsi alle realtà circostanti li conosciamo bene tutti purtroppo...ma va da se che in determinati momenti bisogna fare un'eccezione alla regola. L'ultimo week-end del mese di marzo e precisamente i giorni: venerdì 29/03 sabato 30/03 e domenica 01/04 si è svolto al Rivolta il globalmeeting. Mestre e Marghera debitamente attaccinate annunciavano l'evento. Oltre agli organizzatori presenti anche esponenti di rifondazione e verdi (una bella riunione di famiglia!!) Scopo dell'incontro è: "ribadire la volontà dei disobbedienti di distaccarsi da una sinistra che anche ai militanti dei diversi movimenti sembra proprio non andare giù" o per usare le parole del rifondatore Salvatore Cannavò per: "proporre un nuovo patto tra tutti i movimenti popolari che stanno animando la scena politica locale e non solo. Dal no Mose, al no dal Molin, fino ad arrivare ai comitati sorti con le vicende della Val di Susa". Piatto forte della tre giorni è stata la riunione di sabato sera con alcuni "compagni" tedeschi per decidere come attivarsi in vista del prossimo G8 che si terrà a Heiligendamm in Mecklenburgo-Pomerania. Marcello Tari del laboratorio unionmade/globalproject ha annunciato il tentativo di organizzare una carovana italiana per manifestare in Germania. Oltre ad avviare una rete di gemellaggi con altre case occupate europee. E qui io sarei tanto curioso di sapere se i rivoltini han spiegato a queste case occupate in giro per l'Europa che il loro C.s.o è una gentile concessione del comune di Venezia per cui non è che debban temere i classici problemi che comporta qualsiasi occupazione. Primo fra tutti lo sgombero. Lo stesso Tari ha poi aggiunto: "Si sta sviluppando una nuova forma di fascismo che non riguarda più solo l'Italia, è un problema globale tra rappresentazione istituzionale e movimento. Ora la distanza è totale" Adesso non vorrei essere io a spiegare a Tari che il fascismo non è morto l'8 settembre '43 o il 25 aprile '45 e che ha strisciato e continua a farlo all'interno della società cosiddetta civile. A volte in maniera palese altre volte in maniera occulta. Società che lui e i suoi compari si guardano bene dal voler trasformare radicalmente preferendo inserirsi in determinati spiragli che questa lascia, e potervi così guadagnare un posto al sole (Caruso docet). Per quanto riguarda il "problema" (per loro!!) rappresentazione istituzionale/movimento dovrebbe rendersi conto che i movimenti quando cercano dei rappresentanti istituzionali si rendono presto conto

che tali rappresentanti non rappresentano né più né meno che se stessi. La Val Susa all'indomani della vittoria del centro-sinistra ne è un esempio lampante. Altra cosa che sembra sfuggirli è che esistono movimenti orizzontali, assembleari e autogestionali che rifiutano il concetto di delega a terzi. In fin dei conti nella tre giorni rivoltina tutti gli interventi si sono focalizzati sulla relazione tra i movimenti dal basso e le istituzioni, e dubito che questa ossessione sia tutt'altro che disinteressata! Cannavò ha poi ricordato come la parola d'ordine sia quella di un "no alla guerra senza se e senza ma". Forse farebbe meglio a ricordarlo all'intelligenza del suo partito, dentro al governo ci sono loro... Sinceramente, e mi sbaglierò, vista la mia scarsa capacità di analisi, ma credo che i galantuomini vogliano sfruttare l'incapacità dei loro (ex?) referenti (il governo) a trattare con i vari movimenti, per potersi proporre ai movimenti stessi e all'esterno di essi come referenti unici. Onde poterli poi così egemonizzare. Questo tipo di prassi è loro abituale. Ogni qualvolta s'inseriscano in un movimento se

non riescono a prenderne le redini, tentano di affossarlo. Se poi riescono nelle loro intenzioni primogenie usano questo successo per attirare su di se l'attenzione mediatica e presentarsi come antagonisti (oltre che ricorrere ad azioni eclatanti e molte volte puramente dimostrative) vedi il NO-MOSE. Fondamentale nell'agire dei disobbedienti è la capacità di muoversi su un doppio binario: uno esterno ed uno interno. Per quanta riguarda il primo vi è una capacità di proporsi in maniera "movimentista" apparentemente slegata da partiti e istituzioni. Oltre a parlare un linguaggio "nuovo" che eviti un lessico, per alcuni troppo classico (in pratica tutti quei termini che storicamente fan parte del movimento d'emancipazione dei lavoratori), onde non intimorire possibili nuovi interlocutori. A tutto questo si deve aggiungere un'immagine molto colorata fatta di dread (le "trecce" dei Rasta) concerti (con nomi anche importanti) droghe leggere. Valido specchio per le allodole per tanti, ragazzi e non, che pensano che la ribellione parta innanzitutto dal guardaroba e dagli atteggiamenti, o che ignari di altre pratiche di lotta si aggrappano alla

prima cosa che passa. Secondo binario. Sebbene cerchino di apparire come un movimento orizzontale bisogna far notare che vi sono dei "ras" riconosciuti (Casarini del rivolta, Max Gallo del pedro, e il figlio d'arte, Tommaso Cacciari del morion) che parlano a nome delle masse, mentre a tali masse tocca il tristo ruolo di subordinati che si dedicano al lavoro di manovalanza. Nel pieno rispetto dell'organigramma di ogni associazione gerarchica. Per quanto riguarda il presentarsi come indipendenti dai partiti, bisogna tenere presente come le ex tute bianche abbiano due santi protettori nelle persone di G. Bettin e Beppe Caccia (bresciano trapiantato in laguna... purtroppo per noi) dei verdi non che varie collaborazioni con rifondazione. Che il Sig. Casarini è stato per un periodo consulente della min. Turco. E che altri sono stati assunti dal comune di Venezia in qualità di consulenti... Quando però tali giochetti saltano fuori: o mutano identità (creare collettivi con nomi sempre diversi quando poi sotto ci son le stesse persone) o passano al vie di fatto con chi pubblicamente si dimostra critico con il loro modus operandi. E per vie di fatto intendo quelle da squadristi del ventennio della Ballini gang... Altro fattore che bisogna tener presente è che se è vero che i disobbedienti sono presenti a livello nazionale, non sono poi così agguerriti come la notorietà mediatica acquisita potrebbe indurre a pensare. Se nel capoluogo lagunare tendono a fare un po' il bello e il cattivo tempo, forti anche dell'appoggio delle giunte rosso-verdi, più ci si allontana da Venezia più la situazione cambia. Tanto per la cronaca qualche anno fa il ras Casarini a Livorno fu messo in fuga dalle B.a.l. (i tifosi del livorno). Ritornando a qualche riga fa, i compagni tedeschi con cui mantengono dei contatti possono essere inclusi nell'area di attack/verdi presenti nella zona di Amburgo. Faccio presente ai compagni che ho semplificato all'osso non conoscendo le realtà extra-parlamentari tedesche né il loro agire. Probabilmente quest'articolo non avrà rivelato nulla di nuovo a chi già conosce questi tristi figure e il loro agire. Ma ancora una volta penso sia giusto denunciare chi si presenta a parole con istanze radicali, e a fatti (per i propri interessi) non esita a ricorrere ai classici "giochetti" della politica. Non si tratta di un discorso di purezza ma di coerenza con le proprie idee e coscienze. Questo si sistema: non si cura, non si cambia, non si riforma!! Ma si deve abbattere in maniera definitiva. Nessun compromesso con i partiti, nessuna concessione alle istituzioni ma solo una coerente azione rivoluzionaria di base. Jack Rackham



BANDA FOLK

Inserito negli spazi e nella periodicità dell'ottimo **GERMINAL**, **BANDAfolk** sicuramente si propone di rivalutare e riconquistare un'autonomia culturale, in questo caso letteraria e musicale, quasi totalmente fagocitata dalle ambizioni di un mercato manovrato dai capitalisti d'oltre oceano.

Nel nostro specifico di anarchici la contrapposizione a questi è fortissima e con radici storiche profonde. Una cultura musicale, quella anarchica, schierata sempre contro i privilegi e le ingiustizie sociali, mai parziale o marginale, né sottomessa o subalterna e che è necessario liberare lì dove è stata seppellita da tonnellate di canzoni di consumo. A questo esteso patrimonio molti artisti hanno attinto a piene mani (innumerevoli ancora oggi le versioni de "L'interrogatorio di Caserio"?); alcuni modificando i canti originali con la loro sensibilità ma se questo lavoro ne rispetta i contenuti penso sia una cosa positiva.

BANDAfolk è un piccolo tentativo di ricostruire emozioni e progetti, tagliando i fili che ci incatenano completamente alla fabbricazione del consenso dei consumatori: un progetto sociale che, anche, ci vuol riunire per il piacere di suonare e cantare, per il piacere di divertirsi e divertire. Per partecipare tutti, in ogni cosa, in prima persona.

Rino De Michele

Le immagini delle bande musicali sono tratte da "Testimonianze di civiltà/Le bande musicali nella provincia di Lucca", PubliEd, Lucca 2006

abitata e
asp

DAVANTI ALLA SEDIA ELETTRICA

da "The Story of a Proletarian Life", di Bartolomeo Vanzetti, scritto nella prigione di Charlestown.

La mia vita non pretende l'onore di un'autobiografia. Senza nome, in una folla di gente pure senza nome, io ho semplicemente catturato e riflesso un poco della luce che giungeva dalla forza del pensiero e degli ideali che stanno portando l'umanità verso destini migliori. Sono nato l'11 giugno 1888 da Giovan Battista Vanzetti e da Giovanna Vanzetti a Villafalletto, in provincia di Cuneo, in Piemonte. Il paese, che sorge sulla riva destra del Magra, all'ombra di una meravigliosa catena di colli, è innanzitutto una comunità agricola. Qui ho vissuto fino all'età di tredici anni in seno alla famiglia. Frequentavo la scuola locale e lo studio. Fra i miei primi ricordi figurano quelli dei premi vinti agli esami scolastici, incluso un secondo premio per il catechismo. Mio padre era indeciso se farmi proseguire gli studi o mandarmi come apprendista presso qualche artigiano. Un giorno lesse sulla "Gazzetta del Popolo" che a Torino quarantadue avvocati avevano fatto domanda d'impiego chiedendo un compenso di 35 lire al mese. La notizia si dimostrò decisiva per la mia giovinezza, perché convinse mio padre che dovevo mettermi nel commercio e diventare negoziante.

E così nel 1901 mi portò dal signor Conino che aveva una pasticceria a Cuneo e mi lasciò la a provare, per la prima volta, il gusto di un lavoro duro e senza respiro. Lavorai là circa venti mesi, iniziando ogni mattina alle sette e continuando sino alle dieci di sera, con una "vacanza" di tre ore due volte al mese. Da Cuneo mi trasferii a Cavour dove trovai sistemazione nel negozio di fornaio del signor Goitre, un posto in cui rimasi tre anni. Le condizioni non erano migliori che a Cuneo, se si eccettua il fatto che il periodo di riposo quindicinale era di cinque ore.

Non mi piaceva quel lavoro, ma in ogni caso ci lavorai sodo per fare un piacere a mio padre e perché non sapevo cosa scegliere. Nel 1905 lasciai Cavour per Torino nella speranza di trovare lavoro nella grande città. Non riuscendovi mi trasferii a Courgnè, dove rimasi a lavorare sei mesi. Poi nuovamente a Torino, a fare caramelle.

A Torino nel febbraio 1907 mi ammalai seriamente. Stavo veramente male, chiuso in casa, privato dell'aria, del sole e della gioia, come un fiore appassito. Ma la notizia della mia malattia arrivò alla mia famiglia e mio padre arrivò da Villafalletto per riportarmi al paese. A casa, disse, mia madre mi avrebbe curato; la mia buona amatissima madre. Anche mia madre era ammalata e la scienza non servì a nulla, e nemmeno l'amore. Dopo tre mesi di tremenda malattia esalò l'ultimo respiro nelle mie braccia. Morì senza sentirmi piangere. Fui io che la deposi nella bara; io che l'accompagnai al luogo dell'ultimo

riposo; io che gettai il primo pugno di terra sulla sua cassa. Ed era giusto che fossi io a farlo, perché stavo seppellendo parte di me stesso ... Il vuoto che ha lasciato non è mai stato colmato. Questo stato di disperazione interiore mi convinse a lasciare l'Italia per andare in America. Il 9 giugno 1908 lasciai i miei cari. Il mio dolore per la separazione era così grande che baciai i miei parenti e li strinsi al petto senza essere capace di pronunciare una sola parola. Mio padre, anche lui, non parlò per il dolore e le mie sorelle piansero, come avevano fatto per la morte di mia madre. La mia partenza aveva suscitato interesse nel villaggio ed i vicini affollarono la casa, tutti portando una parola di speranza, una benedizione, una lacrima. In frotta mi seguirono a lungo sulla strada, come se un loro compaesano fosse stato mandato in esilio per sempre. Dopo un viaggio di due giorni in ferrovia attraverso la Francia e più di una settimana sull'oceano, arrivai alla Terra Promessa: New York si profilò all'orizzonte in tutta la sua maestosa illusione di felicità. Aguzzai gli occhi dal ponte della III classe, cercando di vedere attraverso quell'enorme massa di palazzi che era allo stesso tempo

invitante e minacciosa per i passeggeri della III classe, uomini e donne, che si affollavano sul ponte.

Al centro di immigrazione trovai la prima grossa sorpresa. Vidi i passeggeri di terza tratta dai funzionari come tanti animali. Non una parola gentile o incoraggiante per sollevare un poco il peso della paura che schiaccia pesantemente chi è appena sbarcato sul suolo americano. La speranza, che chiamò questi immigrati verso una terra sconosciuta, sfiorisce sotto il tocco di funzionari crudeli. Bambini che avrebbero dovuto essere lieti della novità, invece si aggrappavano alle sottane delle madri, piangendo di paura. Questo è lo spirito di ostilità che regna nei centri di immigrazione.

Ricordo proprio bene come me ne stavo a Battery, nella parte più bassa di New York, al mio arrivo, tutto solo, con pochi poveri bagagli e pochissimo denaro. Fino a ieri ero fra gente che mi capiva. Quella mattina mi sembrava di essermi svegliato in una terra dove la mia lingua è per i nativi poco più che il pietoso lamento di un animale muto. Dove dovevo andare? Cosa dovevo fare? Qui era la terra promessa. La ferrovia sopraelevata sferragliò e non rispose. Le automobili e i tram passavano di corsa, fuggendo da me.

Avevo preso nota di un indirizzo e là un compagno di viaggio mi condusse. Era la casa di un mio compaesano, vicino alla Settima Avenue. Vi rimasi per un po', ma diventava sempre più evidente che non c'era posto anche per me nella sua casa, che era già sovrappopolata



La Banda di Sillico nel 1925

come tutte le case degli operai. Con grande malinconia lasciai quel posto verso le otto di sera, alla ricerca di un luogo dove dormire. Rifeci i miei passi verso Battery dove presi un letto per la notte in un dormitorio piuttosto scalcinato, il migliore che potessi permettermi. Tre giorni dopo il mio arrivo, il compatriota che già ho ricordato e che era capo-cuoco in un ricco club di una strada lungo l'Hudson, mi trovò un posto come lavapiatti nella sua cucina. Vi lavorai per tre mesi. Le ore erano interminabili, la soffitta dove dormivamo era di un caldo soffocante e gli insetti non mi lasciavano chiudere occhio. Quasi ogni notte cercavo rifugio nel parco.

Lasciai questo posto e trovai lo stesso tipo di lavoro al ristorante Mouquin. Quali siano ora le condizioni là io non lo so ma, a quell'epoca, tredici anni fa, il locale dove si lavavano i piatti era orribile. Non c'era una sola finestra. Quando, per qualche ragione, mancava la luce elettrica, era completamente al buio, così che uno non poteva muoversi senza andare a sbattere contro qualche cosa. Il vapore dell'acqua bollente dove piatti, pentole e posate venivano lavati formava grosse gocce d'acqua sul soffitto, si accumulavano tutta la polvere e il sudiciume, poi lentamente sgocciolavano sulla mia testa mentre vi lavoravo sotto. Durante le ore di lavoro il caldo era tremendo. Gli avanzi della tavola ammassati nei barili a fianco della cucina esalavano un odore nauseante. L'acquaio non aveva uno scarico diretto e così poteva uscire e allagare il pavimento. In mezzo al locale vi era uno scarico. Ogni notte la condotta si otturava e l'acqua unta saliva sempre più e noi camminavamo nel viscidume. Lavoravamo un giorno dodici ore e un giorno quattordici, con cinque ore di riposo ogni domenica. La paga consisteva in un cibo che a malapena sarebbe andato bene per i cani e in sei dollari alla settimana. Dopo otto mesi lasciai quel posto per paura di ammalarmi.

Fu un anno triste. Quale lavoratore non lo ricorda? Il povero dormiva all'aperto e rovistava nei bidoni della spazzatura per trovare una foglia di cavolo o una patata marcia. Per tre mesi setacciai New York in lungo e in largo senza trovare lavoro. Una mattina, in un'agenzia, incontrai un giovane più derelitto e sfortunato di me. Il giorno prima non aveva mangiato nulla ed era ancora a digiuno. Lo portai in trattoria, impegnando praticamente quasi tutti i miei risparmi per un pasto che mangiò con voracità da lupo. La sua fame si placò e il mio nuovo amico dichiarò che era da stupidi restarsene a New York. Se avesse avuto i soldi, disse, se ne sarebbe andato in campagna, dove c'erano più possibilità di trovar lavoro, senza contare l'aria pura e il sole che si potevano avere gratis. Coi soldi che mi restavano prendemmo il battello per Hartford, nel Connecticut, quello stesso giorno.

Da Worcester passai a Plymouth (questo era circa sette anni fa), che fu la mia casa fino al momento del mio arresto. Imparai a considerare quei luoghi con vero affetto, perché mentre il tempo passava la gente si diventava sempre più cara, quelli con cui avevo a che fare, gli uomini che lavoravano al mio fianco, le donne che sarebbero venute a comprare da me la merce che offrivo come venditore ambulante.

Incidentalmente, lasciatemi dire quanto mi confortasse il fatto che i miei compatriotti di Plymouth corrispondessero al mio amore. Non solo hanno pagato la mia difesa - i soldi sono ben poca cosa, dopotutto - ma soprattutto hanno espresso, direttamente e indirettamente, la loro convinzione nella mia innocenza. Quelli che si unirono ai miei buoni amici del Comitato di Difesa non erano soltanto lavoratori ma anche uomini d'affari che mi conoscevano, non solo italiani, ma anche Ebrei, Polacchi, Greci e Americani.

Bene, lavorai nello stabilimento Stone per più di un anno e poi passai alla Cordage Company per circa diciotto mesi. La mia attiva partecipazione agli scioperi di Plymouth rese evidente che mai avrei potuto mantenere il mio lavoro...

BANDA FOLK

Infatti, a causa delle mie sempre più frequenti apparizioni sul palco per parlare a gruppi di lavoratori di ogni genere, diventò sempre più difficile per me trovare lavoro. Così per me andarono le cose ad un certo punto fui definitivamente messo sulla "lista nera". Pure tutti quanti i miei numerosi datori di lavoro potrebbero testimoniare che sono stato un operaio attivo e di buon comando, che la mia colpa principale fu quella di cercare di portare un po' di luce nella buia vita dei miei compagni di lavoro. Per un certo tempo feci i lavori manuali più pesanti nell'impresa di costruzioni Sampson & Douland. Posso quasi dire di aver preso parte a tutti i più importanti

lavori pubblici di Plymouth.

Quasi tutti gli italiani della città e tutti i capi che ho avuto nei miei lavori possono testimoniare la mia alacrità e la mia modestia durante quel periodo. A quell'epoca mi interessavo molto a tutto ciò che aveva a che fare con la mente e con lo spirito, avendo già allora quella grande speranza che perfino oggi mi anima nel buio di questa cella, mentre aspetto la morte per un crimine che non ho commesso. La mia salute non era buona. Gli anni di lavoro e gli ancor più terribili periodi di disoccupazione mi avevano portato via la maggior parte della mia innata vitalità. Andavo alla ricerca di qualche ritrovato per reintegrare la mia salute. Circa otto mesi prima del mio arresto un mio amico, che stava progettando un suo ritorno in patria, mi disse: "Perché non compri il mio carretto, i miei coltelli, la mia bilancia e non vai a vendere pesce invece di restare sotto il giogo dei padroni?". Presi al volo l'occasione e così divenni pescivendolo, per amore della mia indipendenza.

A quell'epoca, era il 1919, il desiderio di rivedere i miei cari di casa e la nostalgia per la terra natia erano entrati nel mio cuore. Mio padre, che mai scrisse una lettera senza invitarmi di tornare a casa, insisteva più che mai e la mia cara sorella Luigia si unì alla sua preghiera. Gli affari non erano certo prosperi, ma lavoravo come una bestia da soma, senza concedermi soste, giorno dopo giorno. Il 24 dicembre, la vigilia di Natale, fu l'ultimo giorno in cui quell'anno vendetti pesce. Feci ottimi affari perché tutti gli italiani quel giorno comprarono anguille per il pranzo di Natale. I lettori forse ricorderanno che fu un Natale terribilmente freddo e che il tempo inclemente non mollò nemmeno dopo le feste: e spingere un carretto in giro non è certo un lavoro che riscaldi. Per un certo

periodo passai così ad un lavoro più pesante, anche se non meno freddo. Trovai impiego per qualche giorno dopo Natale come tagliatore di ghiaccio dal signor Petersani. Un giorno, quando non ne ebbe più a sufficienza per andare in giro, diventai spalatore di carbone per la centrale elettrico. Quando il lavoro col ghiaccio ebbe termine mi misi a lavorare per il signor Howland, scavando fossati, finché la neve fece di me nuovamente un uomo a riposo. La cosa comunque non durò più di poche ore. Mi sistemai fuori di città, spazzando le strade dalla neve e, finito questo, aiutai a pulire le rotaie della strada ferrata. Poi venni nuovamente assunto da quelli della Sampson Construction che stavano sistemando una conduttura d'acqua per la Puritan Woolen Company. Rimasi finché il lavoro fu terminato.

Nuovamente non trovai lavoro. Gli scioperi avevano interrotto le forniture di cemento, così che non vi era più lavoro per le imprese di costruzione. Tornai alla vendita del mio pesce e quando non riuscivo a trovarne, cercavo molluschi, che però mi davano un profitto irrisorio, dato che le spese erano talmente alte da non lasciarmi praticamente alcun margine. In aprile raggiunsi un accordo di collaborazione con un pescatore, che però non poté mai essere posto in atto perché il 5 maggio, mentre stavo organizzando una riunione di massa per protestare contro la morte di Salsedo davanti al Dipartimento di Giustizia, fui arrestato. Il mio caro amico e compagno Nicola Sacco era con me.

"Un altro caso di deportazione", ci dicemmo.



La Banda dello Sporting Club dello stabilimento Cucirini 1928



La Banda di Pariana 1949

RED WINE

di Woody Guthrie,
scritta il 23 gennaio 1947

Oh, versatemi un sorso di vino
rosso italiano,
lasciatemelo assaggiare e fatemi
richiamare alla mente
ancora una volta nei miei
pensieri,
ancora una volta nella mia anima,
questa storia, grande, più grande di tutte le altre.

Il 24 giugno un comunicato dell'Associated Press
parlava di un poliziotto, un certo Earl J. Vaugh,
salito su un tram in Main Street
per arrestare quel giorno Sacco e Vanzetti.

L'articolo dice che Earl J. Vaugh
ora sta andando in pensione, non è più un pubblico ufficiale;
questo poliziotto entra nel mio racconto
perché quel giorno arrestò Sacco e Vanzetti.

Erano le diciannove e venti del 5 maggio,
l'agente insieme ad altri due compari portò via i due uomini,
via dal tra e su e giù,
giù fino al carcere di Brockton.

C'è stato un morto ed una rapina
nella fabbrica di scarpe di Slater Morrill;
vuoi due avete addosso delle pistole,
e ve la siete squagliata allo scoppio della guerra.

Si, oh, si, è così, è così,
abbiamo raggiunto il confine del Messico,
non potevamo fare la guerra per i ricchi,
così abbiamo traversato il confine e siamo spariti.

Voi due siete noti come anarchici,
dovete essere degli assassini, entrambi avete la pistola.
Io sono guardiano notturno, il mio amico è pescivendolo,
porta la pistola quando fa un buon incasso.

Oh, versatemi un bicchiere di birra tedesca,
di vodka russa, calda, forte e chiara,
oh, versatemi un bicchiere di "hock" palestinese,
o anche solo un bel sorso di liquore distillato di frodo.

Ora, lasciatemi pensare, lasciatemi vedere,
come questi due furono dichiarati colpevoli,
come sfilarono centosessanta testimoni
e quelli che parlarono a loro favore furono centocinque.

Degli altri, una cinquantina fecero supposizioni
e sui cinque che furono messi alla prova
solo il racconto di una fu tenuto buono,
dopo che centocinquantanove furono sfilati.

E solo questa donna, incerta e spaurita,
vide l'auto carica di banditi, disse,
e un anno dopo ricordava il volto di un uomo,
avendo visto l'auto per un secondo e mezzo.

Ne descrisse la mano, la pistola, le orecchie,
ne descrisse la camicia e il taglio dei capelli,
ne ricordava gli occhi, le labbra, le guance,
e il racconto di Eva Splaine mandò i due sulla sedia elettrica.

Ero proprio qui, a Boston, la notte che morirono,
mai visto niente di simile in vita mia;
credevo che la folla avrebbe mandato all'aria la città,
speravo lo facesse, per cambiare le cose.

SUASSOS LANE

di Woody Guthrie, scritta il 30 ottobre 1946

Speravo buttasse giù il giudice Thayer,
giù dal suo scanno e gli dessero la caccia,
speravo lo facessero correre intorno al suo pulpito
e a suon di frustate lo facessero saltare ben bene.
Vicolo Suasso è proprio un viottolo,
quassù, nella parte nord di Plymouth,
voi avete visto il mio furgone del pesce
circolare qui, in Vicolo Suasso.

rit.: Addio miei compagni
addio, mia Plymouth nord
addio al porto di Boston
addio a Vicolo Suasso.

Dicono che l'ho ammazzato,
hanno detto che ho ucciso il portavalori,
là, in South Braintree,
35 miglia lontano da Vicolo Suasso.

Il mio nome è Lefevre Brini,
lo stesso giorno Bart Vanzetti

portò pesci a Cherry Court,
a un isolato da Vicolo Suasso.

Il mio nome è Joseph Rosen,
venditore ambulante di stoffe,
ho venduto a Vanzetti una pezza di stoffa
quel giorno in Vicolo Suasso.

Sono la signora Alphonsine Brini,
il signor Rosen e Bart Vanzetti
mi mostrarono la stoffa con dei grossi buchi
ad un isolato da Vicolo Suasso.

Il mio nome è Melvin Corl,
stavo verniciando il mio peschereccio,
Vanzetti ha parlato con me per un'ora
a circa un miglio da Vicolo Suasso.

Come potevo essere a South Braintree
ad uccidere degli uomini davanti alla fabbrica,
quando tutti questi amici, ed altri ancora,
mi hanno visto vendere pesce in Vicolo Suasso?

Io vi dico, lavoratori,
lottate duro per paghe più alte.
Battetevi per por fine al mercato nero,
per questo vi dono la vita.

Io vi dico, lavoratori,
lottate duro per case più pulite,
lottate duro per il bene delle mogli e dei figli,
per questo vi dono la vita.

TWO GOOD MEN

di Woody Guthrie

Due bravi uomini scomparsi da tanto tempo
due bravi uomini scomparsi da tanto tempo
(due bravi uomini, oh da tanto tempo scomparsi, scomparsi)
sacco e Vanzetti, scomparsi da tanto tempo
mi hanno lasciato qui a cantare questa canzone.

Dite, voi, avete sentito la notizia?
Sacco lavorava come tagliatore di scarpe,
Vanzetti era venditore ambulante,
spingeva il carretto del pesce.

Sacco era nato al di là del mare
e sbarcò nella baia di Boston;
Vanzetti percorse l'azzurro oceano
e anche lui sbarcò a Boston.

La moglie di sacco aveva tre figli,
Sacco era un buon padre di famiglia;
Vanzetti era un sognatore,
aveva sempre un libro in mano.

Sacco si guadagnava da vivere
facendo il tagliatore in una fabbrica di scarpe;
Vanzetti parlava giorno e notte
insegnando ai lavoratori come lottare.

Se me lo chiedete, vi racconterò
della rapina delle paghe;
due impiegati vennero uccisi presso il calzaturificio
in una via a South Braintree.

Il giudice Thayer andava dicendo agli-amici
che avrebbe tolto di mezzo i radicali,
"Anarchici bastardi" era il nome che usava
il giudice Thayer per definire quei due bravi uomini.

Vi dirò i nomi degli accusatori:
Katsmann, Adams, Williams, Kane;
il giudice e gli avvocati procedevano impettiti
facendo più numeri dei pagliacci di un circo.

Vanzetti sbarcò qui nel 1908,
dormì nella sporcizia delle strade,
disse ai lavoratori di organizzarsi
e muore sulla sedia elettrica.

Tutti voi dovrete essere come me
e lavorare come Sacco e Vanzetti;
e ogni giorno trovare qualche mezzo di lotta
con i sindacati per i diritti dei lavoratori.

Non ho tempo per raccontare questa storia,
guardie e sbirri sono sulle mie tracce,
ma ricorderò questi due bravi uomini
che morirono per mostrarmi come vivere.

Tutti voi che abitate in Vicolo Suasso,
cantate questa canzone e cantatela ben chiara,
e tutti voi che state arrivando,
unitevi a me e cantate questa canzone.

BANDA FOLK

abitata e

L'AMMAZZAPRETI

Le origini del canto satirico anticlericale

E i nostri comunisti
con spirito unitario
in cellula ben presto li vedrai
recitare anche il rosario.

frammento da "Progressio Populorum"
autori Piero Bozzi e Piero Nissim del Nuovo
Canzoniere Pisano.

L'atteggiamento popolare verso il clero, nella sua distinzione fra fede e gestione della fede, ha sempre prodotto un'enormità di strofe e canti satirici che tratteggiano la profonda persistenza del canto anticlericale nel repertorio popolare italiano (anche se i preti sembrano essersi allontanati dall'immagine che questi canti ci tramandano. Ma sarà proprio vero che certe situazioni sono cambiate?). Dal Risorgimento fino alle cruente battaglie della sinistra contro Pio XII è tutto un fiorire di canti anticlericali che continuano a circolare, residui (quanto vissuto al passato?) dei grandi scontri tra Italia laica e Italia confessionale, tra illuminismo e parrocchie, tra socialismo e religione. Dal 1849 al 1870 Roma è il sogno dei patrioti italiani: le loro parole, le parole delle canzoni, non sono ancora anticlericali, non sono contro la "fede" ma contro il "papa-re". Sono quasi tutte canzoni di cronaca, con il gusto dello sberleffo e del racconto delle battaglie o delle gesta repressive del Papa.

E A ROMA

Canto citato con innumerevoli varianti da Roberto Leydi. Canzone risorgimentale, di forte colore anticlericale, è databile, nelle lezioni raccolte, agli anni immediatamente precedenti il 1870.

E a Roma
ci sta un papa
che di soprannome
si chiama Pio nono.

Lo butteremo giù dal trono
dei papa in Roma
non ne vogliamo più.

Prima in San Pietro
e poi in San Paolo
e le lor teste
vogliamo far saltar

e in piazza d'armi la ghigliottina
e le tre teste
vogliamo far saltar

E a Roma Roma
suonavan le campane
piangevan le puttane
gh'è mort al puttanè.

Lo butteremo in una pignata
o brutta vacca
buon brodo ci darà.

- Chi siete voi?
- Noi siamo Piemontesi.
- Voi siete barbari
vili e assassini
si no.

- Siamo valorosi garibaldini
che anche Roma
vogliam liberar.

E sulle mura
di quei conventi
piizzeremo piizzeremo
i nostri cannoni

ed ai frati e ai frati
quei birbantoni
il buon giorno
lor daremo noi.

Gli anni di inizio '900 sono quelli che vedono gli ideali anarchici e socialisti diffondersi e prendere piede. Assieme alla grande miserie e ai clamorosi scandali dei governi liberali, la presenza della Chiesa, con la sua ramificazione in ogni più sperduto villaggio, costituisce uno dei baluardi che si ergono a frenare la marcia di liberazione dei proletari. Non sono meno numerosi gli scandali legati alle curie e ai prelati e nei quali viene coinvolta molto spesso la ... popolazione infantile (come oggi del resto). La Francia espelle i sacerdoti e le monache e anche in Italia si invoca un provvedimento simile.

BANDA FOLK

SE NASCE L'ANARCHIA

registrata da Sandro Portelli
a Velletri, informatore
Giorgio Senesi.

Se nasce l'anarchia
un bel pranzo s'ha da fà
tutto vitello e manzo
se duvimo da magnà.

Un frittarel di monache
preti e frati spezzati
l'ossa di 'sti maiali
ai cani s'ha da dà.

Le chiese son botteghe
i preti son mercanti
vendno madonne e santi
e noi ce se credono
vecchi, poveri e ignoranti.

Fogli volanti, opuscoli popolari a stampa,
registrazioni originali sul campo ci tramandano



La banda di san Gennaro nel 1946

BELA COME 'NA ROSA

Canti della tradizione popolare veneta presentati dal gruppo TERA e AQUA

Il gruppo TERA e AQUA nasce e cresce dall'interesse di Giuseppina Casarin per la musica popolare ed il canto sociale, interesse che si sviluppa a partire dalle prime esperienze (alla fine degli anni settanta) con l'indimenticata Luisa Ronchini, il musicista-compositore Stefano Maria Ricatti e Gualtiero Bertelli, con il quale collabora ancora adesso assieme al pianista Paolo Favorido. Anche quest'ultimo ha contribuito alla nascita del gruppo contaminando con gli arrangiamenti al pianoforte, a volte arditi, un repertorio da cui ci si aspetterebbe un accompagnamento di tutt'altro genere.

L'armonia vocale si completa con l'inserimento di altre due voci femminili, nelle persone di Rosanna Zucaro e Elena Biasibetti, validi sostegni alla trama della musica popolare veneta che, nelle scelte di esecuzione di Giuseppina Casarin, si tramuta rapidamente da una dimensione solista ad una corale, mentre l'ordito strumentale si arricchisce grazie alla presenza di Paolo Calzavara alle percussioni e alla collaborazione di Luciano marini e Gianluca Zanin al violino.

Le canzoni proposte si snodano lungo un percorso che tocca la quotidianità: così si potranno percorrere i temi di una vita vissuta nella fatica del lavoro, passando per le alterne fortune del vivere sociale e toccando anche fatti di reale drammaticità, fino ad entrare nel mondo dei sentimenti, dell'amore, della festa.

All'interno dei vari contesti tematici si inseriscono le voci recitanti di Cristina Bettin e Fabiana Crescentini, le quali aggiungono alla dimensione canora il gusto del raccontato e le riflessioni della saggezza popolare a volte scanzonata, a volte amara e crudele, con l'interpretazione di testi tratti ancora da "villotte", delle quali per un momento si accantona la musica per permettere alla parola di emergere e farsi filo conduttore e collante del materiale proposto.

Il gruppo ha inoltre lavorato alla realizzazione di "Storie di acqua e di terra - canti della tradizione popolare veneta"; "O ascolteme mi che canto - canzoni, narrazioni, immagini per ricordare Luisa Ronchini"; "Nostra patria è il mondo intero - la storia attraverso la canzone popolare e il canto sociale".

Attualmente il gruppo è componente della "Compagnia delle acque" con la quale propone: "L'orda - storie, canti e immagini di emigranti"; "Odissee - canti e storie di mari e migranti"; "Il maestro magro - le storie, i canti e le immagini degli incredibili anni cinquanta"; "I banditi della libertà - canti, storie e immagini di donne e di uomini sulla strada della libertà". Sempre con la "Compagnia delle acque" ha inciso i cd "Quando emigranti", "Povera gente", "Il maestro magro" curati da Gualtiero Bertelli, progetto nato a seguito della realizzazione di numerosi concerti contestuali alla presentazione del libro di Gian Antonio Stella "L'orda - quando gli albanesi eravamo noi", "Odissee" e "Il maestro magro".

un mondo pittoresco che vede preti e frati da un lato e spose dall'altro uniti in un patto diabolico a spese dei mariti. Su tutto si erge sempre la tonaca nera, nella notte piovosa che vede la verginella bussare al convento per confessarsi.

E' I PRETI DI MARIGNOLLE

Registrata a Lastra a Signa, inf. Rina Caparrini.

E' i preti di Marignolle
gli garbava tutte le donne
gli garbò anche me mà
questo è i' regalo che i' prete mi fà.

Sotto le schegge della grande battaglia postbellica, tra la Chiesa di Pio XII e le forze più progressiste, tra il papa che scomunica le sinistre, che si lega a doppio filo con gli Stati Uniti e che trova in De Gasperi il suo discepolo più decisivo. Al terrorismo fisico di Pio IX, papa Pacelli sostituisce il terrorismo psicologico, crea i comitati civici, inventa le "chiese del silenzio", si fa il più grande finanziere del mondo, irrompe pesantemente nella vita politica italiana. E sino ad oggi la Chiesa non ha mollato ...

LA SCOMUNICA

Testo di Spartacus Picens, pubblicato sul foglio volante "i Canti di Spartaco, n°1203". Si riferisce ad uno dei più gravi episodi della lotta politica italiana, e cioè alla scomunica, da parte del Vaticano, dei marxisti italiani e degli aderenti al partito comunista, in base all'art.2335 del Codice di diritto canonico. L'anatema fu lanciato da Pio XII nel luglio 1949, pochi mesi prima dell'Anno santo.

Chi incatenò l'umanità che langue
e l'inondò di lacrime e sangue
chi non ebbe né cuore né coscienza
fu detto "l'Uomo della Provvidenza".

Ma chi per la giustizia tutto ha dato
dal Sant'Uffizio fu scomunicato.
Chiediamo a chi ci guarderebbe da lassù
"Qual'è il vero cristiano, caro Gesù".

IL NOSTRO SETTANTASETTE

Le tappe essenziali

Febbraio

2: cortei e occupazioni in tutta Italia contro la riforma Malfatti (un nome, un programma!) e contro l'assalto fascista all'università di Roma con uno studente in fin di vita;

17: cacciata di Luciano Lama dall'Università occupata. Il segretario della CGIL, con il servizio d'ordine del PCI, voleva emarginare il movimento degli studenti imponendosi come garante della restaurazione dell'ordine nell'ateneo occupato. Migliaia di studenti lo emarginano considerandolo un servo del potere statale;

18: varo di una legge sull'ordine pubblico che inasprisce le pene per chi è accusato di detenere e usare armi (non vale per poliziotti e carabinieri)

Marzo

11: a Bologna i carabinieri uccidono lo studente Francesco Lo Russo di Lotta Continua mentre partecipa ad un corteo di protesta contro Comunione e Liberazione, gruppo integralista cattolico che cerca di mobilitarsi contro il movimento degli studenti

12: scontri a Bologna dove la polizia chiude Radio Alice, strumento di comunicazione dentro il movimento. Scontri violenti a Roma al corteo nazionale del movimento che raccoglie 100.000 presenze

13: i blindati dei carabinieri occupano militarmente l'Università e il movimento dilaga nella città (A Trieste assemblee settimanali di 5-600 studenti e docenti che si battono contro il progetto di riforma autoritaria e selettiva del ministro Malfatti)

14: cortei in molte città contro la repressione a Bologna e Roma (A Trieste il servizio d'ordine del PCI e la polizia impediscono agli studenti del movimento di partecipare ad una manifestazione operaia)

15: continuano scontri e mobilitazioni contro l'assassinio di Lo Russo e le frequenti violenze poliziesche (A Trieste un'assemblea studentesca decide l'esclusione degli studenti del PCI dal movimento in quanto boicottatori delle rivendicazioni e della lotta autonoma di base)

Aprile

22: il Ministro degli Interni Francesco Cossiga vieta ogni manifestazione di piazza a Roma per cinque settimane

27: convegno nazionale a Roma in cui le componenti creative (indiani metropolitani e femministe) si dissociano dall'Autonomia Operaia accusandola di voler imporre l'egemonia al movimento

30: (A Trieste nella notte prima del Primo Maggio decine di militanti del movimento cercano di rubare il palco montato per il comizio dei dirigenti sindacali del giorno dopo. Sarà ritrovato a centinaia di metri e riportato in Piazza Goldoni)

Maggio

1: incidenti ai cortei del Primo Maggio in diverse città italiane. (A Trieste decine di picchiatori del PCI attaccano i settori degli anarchici e delle femministe per impedire gli slogan ironici su Lama e la "politica dei sacrifici" sostenuta da sindacati e Partito. Una decina di feriti, mentre i poliziotti della Squadra Politica si fregano le mani.

Numerose minacce e rivendicazioni da parte del PCI si ripetono nei giorni seguenti, in particolare quando nella Piazza Goldoni si tiene una mostra di foto sulle aggressioni. Nasce un nuovo gruppo di giovani anarchici, non a caso chiamato "Primo Maggio")

7: manifestazione nazionale a Pisa, di più di 10.000 partecipanti in maggioranza anarchici, per ricordare l'assassinio dell'anarchico Franco Serantini ad opera della polizia nel 1972. Evitato per poco uno scontro fisico tra il servizio d'ordine di Lotta Continua e gruppi di anarchici.

12: la polizia spara ad una manifestazione dei radicali e del movimento. Viene uccisa la femminista Giordiana Masi.

14: a Milano in una manifestazione sui fatti di Roma un gruppo dell'Autonomia Operaia si scontra a mano armata con la polizia. Resta ucciso un agente.

Giugno

10: tensione nelle manifestazioni di Roma e Bologna per la liberazione dei compagni arrestati. Continuano le mobilitazioni e le polemiche fra le diverse anime del movimento (tra cui: creativi e libertari versus veteroleninisti e militaristi)

Luglio

15: convocato il convegno del movimento e "Contro la

repressione" per settembre a Bologna. Il sindaco del PCI Renato Zangheri mette in allarme la città denunciando pericoli di violenze e distruzioni.

23: (A Trieste corteo antifascista indetto da Autonomia con finale, noto solo a loro, di attacco contro un ritrovo fascista del Viale. Vari arresti e processi seguenti)

Fine mese: Centinaia di anarchici italiani partecipano a Barcellona alle Giornate Libertarie che vedono una presenza di centinaia di migliaia di persone. La CNT riprende forza, sia pure per pochi anni.

Settembre

4: a Carrara si conclude il Congresso della FAI con centinaia di delegati, in prevalenza giovani, che aderiscono alle iniziative del movimento antirepressivo e al Convegno di Bologna

15-17 settembre: a Trieste, convegno internazionale sull'antipsichiatria con Basaglia protagonista. Partecipa il gruppo francese Marge che contesta, con l'appoggio degli anarchici triestini, la neoinstituzionalizzazione e la perdita dell'iniziale forza di rottura culturale dell'antipsichiatria.

23-25: svolgimento contrastato del convegno di Bologna con divisioni evidenti tra le ali antiautoritarie e le componenti neopartitiche come Autonomia Operaia. Partecipano al corteo finale più di 50.000 giovani, tra cui circa 5.000 nel settore anarchico. Delusione tra i giornalisti e i burocrati PCI per i mancati incidenti

30: a Roma ucciso un militante di Lotta Continua dai fascisti. Reazione immediata che si moltiplica in molte città

Ottobre

1: a Torino, durante la manifestazione antifascista, assalto a un bar ritrovo di fascisti con lancio di molotov e morte di un giovane avventore

18: proteste in molte città per il "suicidio" in carcere di tre militanti della RAF tedesca, gruppo armato di sinistra

Novembre

12: scontri a Roma dopo una manifestazione del movimento vietata e repressa dalla Questura. Chiuse le radio libere romane interne al movimento.

Dicembre

Inizio: la FGCI tenta un'autocritica di fronte all'esclusione dai movimenti di molte città. Il PCI interviene e il giovane e promettente segretario giovanile, un certo Massimo D'Alema, accetta il pubblico rimprovero dei vecchi dirigenti

Metà mese: a Trieste il movimento occupa un edificio pubblico in disuso in via Gambini e festeggia la conquista di uno spazio liberato. Dopo pochi giorni intervento della polizia e disoccupazione forzata. Termina così un anno intensissimo di lotte e di speranze, per lo più frustrate.

Qualche riflessione

Dalla ricostruzione approssimativa di alcuni eventi dell'infuocato 1977 chi non ha memoria personale di quell'anno si è forse fatto l'idea del clima di allora. L'incalzare degli avvenimenti, anche su scala locale, ci spingeva a partecipare in prima persona a tutte le iniziative del movimento anche quando le condividevano solo in parte. Dalla lotta contro la restaurazione nelle scuole e all'università alle proteste



contro la repressione incalzante, dalle agitazioni dei primi sindacati non concertativi all'autodifesa, e qualcosa di più, dalle squadre fasciste nuovamente aggressive. Il movimento che raggruppava a Trieste diverse centinaia di giovani, tra studenti e precari a vario titolo, si ritrovava ogni giorno in Piazza Goldoni per scambiare notizie e punti di vista, per promuovere manifestazioni ma anche per socializzare, cantare, ballare.

Un ritmo a tratti infernale che non tutti riuscivano a reggere, ma finalmente sembrava di vivere in un'altra città, in un ambiente in fermento che non si rassegnava alla nostalgia dilagante tra la maggioranza silenziosa e passiva. Nel 1977 nasceva anche qui una radio alternativa, Radio Città Trieste, che sugli FM 89 amplificava le voci individuali e faceva circolare la controinformazione.

Al confronto col movimento del 1968 si notava subito più disincanto verso la sinistra parlamentare e maggior gusto per le proprie scelte autonome, ma anche lo stesso pericolo dell'autoreferenzialità, del piacere del ghetto, della ricerca del clan che conferma e solidarizza quasi automaticamente con ogni protesta di base. Su questo piano ha giocato, anche a Trieste, quell'area dell'Autonomia che era capace di gestire le assemblee con una forte pressione psicologica e fisica. Il loro gioco era di mettere la gente di fronte ai fatti compiuti o di spingere con trucchi e tranelli per l'accettazione della loro linea. Si vedeva chiaramente che un nuovo partitino stava formandosi riesumando vecchi schemi dell'autoritarismo leninista. Gli anarchici si opponevano a tali pratiche anche se spesso ci trovavamo fianco a fianco con gli autonomi nella contestazione del residuo peso dell'apparato del PCI, ancora egemonico in molte fabbriche e in certi quartieri popolari.

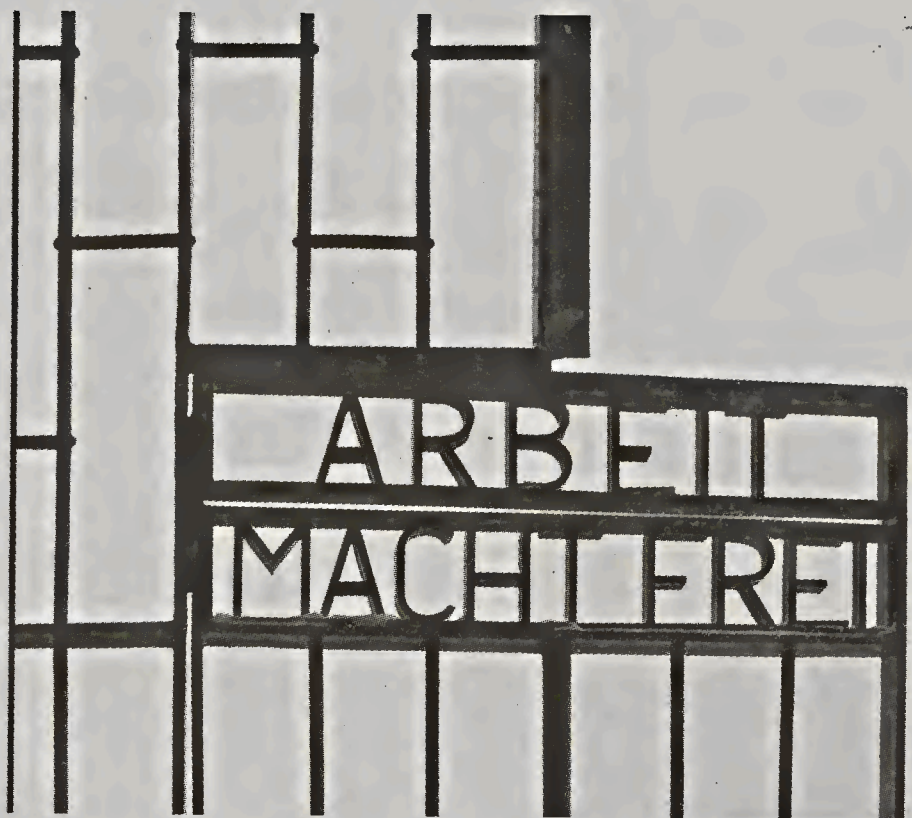
Sul piano nazionale il movimento non resse a lungo stretto tra gruppi coesi e dirigenziali e molti impreparati a praticare lotte veramente autogestite. Inoltre, di fronte alla repressione statale benedetta e stimolata dal PCI, le proposte della lotta armata finivano con attrarre i giovani più decisi e radicalizzati. Il salto nella clandestinità o nell'ambiguità della "doppia militanza" diurna e notturna, ha bruciato molte energie potenzialmente rivoluzionarie nel senso migliore del termine. Per esempio al convegno di Bologna la propaganda delle BR per l'arruolamento avveniva in forme occulte e palesi nelle assemblee, fornendo ai più insoddisfatti dei tempi e modi lenti del movimento l'illusione di incidere veramente nello scontro con lo Stato con le pistole, i sequestri, le uccisioni. Ciò attraeva potenzialità ribelli e impoveriva la linea dell'autogestione e del conflitto antiautoritario, mentre lo Stato ne approfittava per mettere a segno

colpi sempre più duri e determinati togliendo spazio al residuo movimento di base. In fin dei conti si fronteggiavano due eserciti: uno istituzionale, di lunga esperienza, potente e professionale contro uno in formazione, neopartitico, un po' guerrigliero e un po' dilettante. La guerra che hanno scatenato ha bruciato le tappe di un'evoluzione complessa del movimento verso una pratica paritaria e antistituzionale secondo le diffuse aspirazioni di libertà e di partecipazione egualitaria. Ciò veniva brutalmente cancellato per lasciar posto agli agguati ad esponenti più o meno importanti del sistema politico e produttivo e agli arresti, e talora esecuzioni a sangue freddo, di militanti che a centinaia cominciarono a popolare le carceri e a collezionare ergastoli o decine di anni di condanna previsti da un'apposita legislazione di emergenza varata da tutti i partiti.

Il sequestro di Aldo Moro del marzo 1978 realizzato dalle BR, ormai professionalizzate sul piano militare, metteva di fatto la parola FINE ad un movimento indebolito anche dalla diffusione dell'eroina, risposta consolatoria e autolesionista alla disperazione di chi aveva voluto "scalare il cielo" senza una vera coscienza della posta in gioco e delle possibili conseguenze a tutti i livelli. Il movimento di fronte alla "geometrica potenza" delle BR si divideva in una maggioranza di perplessi e scettici e in una minoranza di "tifosi" che compensavano la propria sconfitta reale con nuove deleghe ad una avanguardia armata, anch'essa erede del mito bolscevico e staliniano.

Nel 1977 l'anziano compagno Umberto Tommasini, che ebbe l'occasione di conoscere i giovani autonomi nelle frequenti assemblee di movimento in sede, predisse un ritorno delle pecorelle smarrite all'ovile del PCI suscitando una generale incredulità. Trent'anni dopo, gli ex giovani autonomi locali ancora in attività politica veleggiavano in ciò che resta del vecchio PCI ora diviso in tre tronconi, più o meno settari, anche se tutti filogovernativi. Disporre di un'esperienza di quasi settanta anni aveva permesso al vecchio libertario di intuire la natura autoritaria e opportunista dell'Autonomia, una parte di primo piano del generoso e radicalizzato, ma confuso e contraddittorio movimento del 1977.

Claudio Venza



25 aprile da ricordare e Messaggero da cestinare

Dopo un iter lunghissimo (più di due anni) ieri è giunta la sentenza (a cui si ricorrerà in appello) nei confronti di un compagno di Udine, reo di aver partecipato alla Resistenza Antifascista del 2004 in cui anarchici, libertari ed altre individualità del Friuli hanno tentato in modo pacifico ma determinato d'impedire lo scempio revisionista dell'organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale.

L'unica colpa di Simone infatti è quella di aver contribuito, assieme a decine di altri/e compagni/e, a bandire i fascisti da P.le Ellero di Pordenone grazie proprio ad un antifascismo attivo e attuale in un luogo e in un giorno simbolo d'una "resistenza" istituzionalmente imbalsamata e politicamente umiliata dalla continua e incessante opera di mistificazione storica di personaggi trasversali al partitume politico italiano, da Violante a Fini passando per Bertinotti e da quello culturale come Pirina (ex missino, ex forzaitaliota, ex leghista) e Pansa (diessino).

Antifascismo attivo che raccoglie i suoi frutti come dimostrano gli ultimi due anni dove i postfascisti di AN sono stati costretti a ripiegare il giorno prima per evitare l'ennesima figuraccia. Ma come sappiamo bene ogni vittoria per il movimento, per quanto piccola e temporanea, va fatta pagare a caro prezzo: denunce, processi, condanne e carcere!

Così per accontentare gli eredi pordenonesi di Mussolini polizia e magistratura hanno pensato bene di trovare almeno un capro espiatorio a cui farla pagare e quindi hanno colpito nel mucchio, trovato il compagno mancavano i testimoni che sono stati facilmente individuati fra il centinaio di sbirri che scortavano i pochi revisionisti mentre altri trascinarono e pestavano gli antifascisti seduti e avvinghiati a terra. Senza prove filmate nonostante vi fossero almeno tre videocamere della questura più quelle di stampa e tv; senza altre testimonianze neutrali viste le decine di cittadini presenti all'accaduto: senza neppure che il presunto poliziotto "colpito" abbia potuto riconoscere l'imputato; ebbene il giudice ha deciso che due testimonianze dei colleghi in divisa pur contraddittorie e inconsistenti bastassero per condannare Simone a 4 mesi e 2280 euro di multa. Un video presentato dalla difesa in cui si vedeva, o meglio NON si vedeva, nessuna presunta aggressione e il clima tranquillo in cui la stessa sarebbe avvenuta non è stato neppure preso in considerazione. Una sentenza tutta politica e fasulla che dimostra quanto la giustizia sia indirettamente proporzionale alla legge dei tribunali. Ma ancora più infamante è l'articolo comparso sul Messaggero Veneto (a firma e.d.g.) dove la notizia viene ulteriormente mistificata al limite della calunnia, eccome alcuni passi: "Fu un "25 aprile" da dimenticare quello del 2004, caratterizzato da contestazioni, slogan, lancio di pietre, insulti e tafferugli." ... "blindato da decine e decine di uomini di polizia, carabinieri e guardia di finanza, che avevano cercato di evitare che la manifestazione dei no-global...degenerasse, e che si arrivasse allo scontro con i giovani di An che, nella medesima giornata, intendevano depositare la corona di alloro in memoria di "tutti i caduti"...Poi, all'arrivo dei rappresentanti di An, la protesta degenerò con lancio di sassi, oltre che di insulti."

Di quali lanci di pietre parla il Messaggero? Come è possibile che con tutte le forze del dis-ordine presenti nessuno abbia visto o testimoniato? E le telecamere?

Come è possibile che un quotidiano sostenga che il 25 aprile, giornata storica della liberazione dal nazifascismo e dell'antifascismo, i provocatori siano gli antifascisti e non i giovani di AN (naturale discendente del partito fascista) che vogliono occupare piazza e giornata parificando vittime e carnefici (tutti caduti)?

Inutile tentare una lettura buonista consigliando lezioni di storia e di giornalismo a redattore e caporedattore, sappiamo bene che anche i media sono comprimari nella vendetta contro gli "insuscettibili di ravvedimento" che osano pensare e alzare la testa.

Massima solidarietà al compagno, non fermeranno la nostra lotta per un mondo di libere ed uguali: la resistenza non si processa!

VICENZA

LA NUOVA AUTOSTRADA A 31

VIAGGIO NEI TERRITORI DEL BASSO VICENTINO TRA RURALITÀ, CULTURA E DEVASTAZIONE

Così quasi per incanto, i passi si susseguono lungo l'argine del fiume senza fatica.

Qui manca poco al mare e l'acqua che vi scorre è già in odor di sale. Un paesaggio policromo circonda queste terre e l'orizzonte non ha fine. Emergono tra zolle arate, mosaici, pietre levigate, parti di imponenti colonne, anfore con iscrizioni latine a testimoniare un passato dove la valorizzazione del territorio aveva un altro significato. Rogge copiose portano il sangue della terra alla terra; sono arterie all'apparenza passive e dal lento moto, che scorrono tra campi e casali, vanno e dilavano questi confini per andare oltre: là, fino a dove il sole dorme.

La campagna coltivata, ordinata ma non troppo, è interrotta da brughiere selvatiche, da sparuti cespugli di sanguinella e il silenzio viene infranto dagli echi dei trattori in movimento.

Curve schiene di miti contadini, tramandano la storia e la fertilità dei luoghi, dal 1000 a.C.

Qui si è vista la presenza del popolo degli Heneti (Veneti) provenienti dal Mar Nero, dell'impero romano, insediatisi nel 250 a.C., dei benedettini che dal 1200 al 1450 d.C. hanno rivalutato le terre dall'abbandono, dalla decadenza, innescata da ripetute invasioni barbariche post romaniche, riportando il solco dell'aratro e purtroppo, anche il solco della muta obbedienza, di quell'accettazione irrazionale delle leggi della chiesa, atte a diffondere il timore della morte e la persecuzione dell'inferno su coloro che sfuggivano e non, dal controllo del nuovo potere. Ancora oggi sono visibili le ferite lasciate dal triste passato ecclesiastico: parte del popolo di queste terre, è stato plasmato trasformandosi in un chiaro esempio di "bigottismo

autocommiserante". I torti subiti, le privazioni e le atrocità consumate sulla pelle di gente semplice e vulnerabile, hanno modellato ciò che oggi possiamo definire i "neoveneti".

Ora come un tempo, per autodifesa piegano in una incondizionata accettazione degli eventi, anche quando questi ne minacciano la libertà, la terra in cui vivono o demoliscono le basi delle loro necessità e sicurezze. L'importante è che il male colpisca un po' tutti lasciando "mal comune mezzo gaudio", in una scarsa consolazione. Sempre, nel corso della storia, successive presenze nobili dalle eclettiche virtù, non prive di profonde contraddizioni, hanno permesso la continuità della salvaguardia dei contesti rurali; fusi nella naturalità dell'ambiente, hanno attuato involontariamente per soddisfare le loro necessità, una sorta di tutela del territorio dalla stupefacente morfologia, permettendone la conservazione. Negli anni successivi al decadimento delle famiglie signorili, le campagne si sono frazionate passando dai nobili ai loro lavoranti. Con l'accrescimento culturale delle popolazioni locali, si auspicava una maggiore attenzione per il territorio, si pensava di essere immuni da certe demoniache speculazioni, vittime di spregiudicati mercenari. I nuovi ignari eredi, dal velato atteggiamento stupito e dotati di un tonto buonismo (mitigato da una sorniona attenzione per gli affari), inermi attendono che nuovi eventi si consumino sperando di non cadere, (a causa delle reminescenze ancestrali legate al fato), nella mischia dei poveri disgraziati, sognando nel contempo, di rientrare anche marginalmente, nella schiera di coloro che hanno dei ricavi nelle

varie operazioni di "sviluppo progressistico". Un po' più baldanzosi degli antichi antenati e con maggiori opportunità di scelta, cedono alla sete di denaro e lanciano deboli proteste qua e là, senza precise prese di posizione personali, lasciando a pochi la patata bollente, pronti in caso di pericolo, a ritornare indifferenti sui propri passi.

Se c'è l'odore di un buon affare che tramuta la fertile terra in copioso danaro, si sorvola sul problema e torna utile anche l'emorragica cementificazione; nulla ferma le masse eccitate nell'andar alla festa del dio mattone. Lo smembramento degli appezzamenti nell'era post-nobile mediante la suddivisione, giusta per i fini sociali, la speranza, ma ahimè non completamente avvenuta, evoluzione culturale delle popolazioni locali che abitano un incontaminato territorio, hanno dato spazio alla più catastrofica conversione di una delle aree agricole più importanti del basso vicentino. A spingere ulteriormente nella scelta i neo proprietari terrieri, è l'I.C.I.: questa scellerata imposta, che i comuni scaricano sul groppone dei contribuenti. Viene applicata in funzione ad una redistribuzione del territorio, convertendo aree agricole in edificabili. La pressione fiscale che sui terreni coltivati si applica, è tale da impedire l'ammortamento della stessa con il ricavato dei raccolti, incentivando l'agricoltore a costruire o, se non ha le possibilità economiche per farlo, a vendere, parzialmente o totalmente la porzione investita dalla tassa feudale.

Questo fenomeno di abuso fiscale ha incentivato il processo di devastazione per l'autonomia agricola locale e nazionale già gravemente penalizzata da uno storico di errate politiche che



hanno, nel corso degli anni, ritenuto sempre minoritario il settore. Grazie ad una intervista effettuata con alcuni agricoltori del luogo, è emerso un dato importante: gran parte del terreno coltivabile del basso vicentino è estremamente fertile grazie alla sua recente emersione dal mare; il suolo infatti è ancora ricco di limo e non necessita l'impiego massivo di fertilizzanti chimici (pensiamo a quanto può essere rilevante una tale caratteristica). È evidente che una tale situazione diventa l'innescio per un'infinità di "valorizzazioni", che mirano al totale sradicamento dell'attuale economia e ad una drastica conversione dei territori, i quali perdono la loro fondamentale caratteristica rurale. Da cosa nasce cosa e una lingua di catrame chiamata A31 si sta infiltrando come l'inizio di un cancro per un luogo destinato fisiologicamente ad ospitare, in un prossimo futuro, centri commerciali, aree industriali (deserte naturalmente, viste le limitrofe già in profondo decadimento) e una escalation in campo residenziale quando nei paesi vicini la maggior parte delle abitazioni sono vuote a seguito dei costi spropositati. Si attiveranno nuove cave (vedi lo smantellamento di un colle a Barbarano e quello previsto ad Albettono), e si incrementeranno gli scavi sulle esistenti, già fortemente contestate per l'impatto distruttivo che esse hanno arrecato ai Colli Berici. Resterà spazio alla sola speculazione selvaggia che vedrà nel baratro gli stessi investitori, soprattutto i più piccoli, ossia quei lavoratori della terra che hanno (per influsso di una chimera o per effetto di una "scelta forzata"), svenduto le loro risorse per un "tozzo di cemento". Solo una piccola comunità di illuminati ha cominciato a riflettere sulle questioni, cercando di porsi delle domande sull'impattività e cercando di diffondere più informazione possibile tra le genti dei luoghi interessati. Sono emerse notevoli problematiche che vanno dall'esproprio selvaggio dei terreni al passaggio estremamente ravvicinato dell'autostrada ad alcune abitazioni (Villa Saraceno risalente al 1500 ne è l'esempio), all'impatto devastante visivo ed acustico che si verrebbe a creare nel territorio. Gli addetti ai lavori parlano di lunghi tratti in trincea, al fine di non rendere visibile la lingua di catrame e ridurne così anche l'impatto acustico; ma solo scavando pochi centimetri nel terreno si trova l'acqua e sembra difficilmente applicabile, se non addirittura impossibile, tale soluzione. L'unica realtà certa è che il valore del territorio (inteso come area rurale), gli speculatori proprio non interessa e il potere economico di chi gestisce il grande affare è tale da scavalcare "passaggi scomodi", quali il coinvolgimento cosciente delle popolazioni locali. La speranza che rimane è una presa di coscienza generalizzata di tutti coloro che in tale contesto abitano e trovano il loro sostentamento economico. Attraverso un'informazione che si svincola dal solito ingranaggio, si spera di riuscire a entrare nelle case delle persone, chiarire con loro anche gli aspetti negativi che un impatto di tale portata può avere sulla collettività locale. Ci sono regioni che godono di un privilegio ormai raro nel avere ancora terre pure, libere dall'invasione cementizia, dove si può fare una sana agricoltura e vivere in armonia con il territorio. Anche la nostra ha queste perle che vanno salvaguardate e non distrutte per arricchire pochi scellerati.

Giordano Montanaro

PORTOMARGHERA

MARINARE LA SCOLA

Anche quest'anno com'è tradizione alla Fincantieri di Marghera è andato in onda il classico gran varietà religioso!! Tale simpatica consuetudine vedi i bravi frati appartenenti alla locale parrocchia di Gesù lavoratore celebrare messa, oltre che per le dirigenze Fincantieri, che come è ormai noto riescono a sfruttare i lavoratori (soprattutto quelli degli appalti) in tutte le maniere possibili e immaginabili, anche per gli impiegati e per gli operai. Operai che di solito i restanti 364 giorni dell'anno si dedicano con solerzia all'invocazione (non proprio ortodossa) del padreterno, della madonna, dei santi... e chi più ne ha ne metta! Tranne venir folgorati come Paolo sulla via di Damasco pur di risparmiarsi un'ora di lavoro.. Ma quest'anno la sacra usanza si è arricchita di un ospite, e di una location speciali. Dovete sapere che di solito la messa si svolge all'interno della mensa mentre lo scorso dicembre è stata celebrata a bordo dell'ultima creatura del genio nautico italiano ossia la nave "Carnival freedom" di 110 tonnellate di stazza, ed è stata celebrata dal patriarca di Venezia in persona: Angelo Scola. Mi accingo ora a fornirvi un

dettagliato resoconto della solenne liturgia. Intanto bisogna subito far notare come la messa non sia stato un appuntamento per soli cattolici visto che alla funzione hanno partecipato anche degli operai musulmani. Ciò ha fatto dire a Scola: "Stiamo vivendo un momento radicale, in cui si deve avere la consapevolezza che sta avvenendo un meticcio di culture e civiltà". Ora lungi da me il voler criticare le parole usate del patriarca ma sapete com'è ma l'espressione "meticcio" mi suona sempre molto sgradita, forse perché di tale parola si riempiono la bocca tutti i peggiori razzisti e xenofobi (tra cui anche le associazioni cattoliche integraliste) quando devono delirare le loro presunte teorie sulla superiorità della "razza bianca" (razza? nemmeno fossimo mucche..) e contro la società multirazziale.. ma forse il patriarca di questo non ne era al corrente. Per quanto riguarda poi le "culture e le civiltà" il tutto mi suona sinceramente astratto, forse avrà la tendenza a semplificare, anche a causa del mio pragmatismo, ma preferisco sempre e comunque rapportarmi a persone, ad esseri umani, mi sembra molto più gratificante e semplice. Parlando poi di "culture e civiltà" si finisce sempre che

qualcuno le fa andare a braccetto con frasi tipo: "scontri di civiltà" o "la nostra cultura è superiore alla loro" e per me, lo dico anche se mi si tacerà di essere demodè, l'unico scontro rimane quello tra sfruttati e sfruttatori.

Il patriarca ha affermato che dalla sopra citata situazione nascerà "il nuovo uomo europeo". Ma come?! per anni mi sono sentito ripetere dai preti d'ogni ordine e grado che per il loro "dio" siamo tutti uguali e fratelli e ora mi si parla di nuovo uomo europeo. E perché non potrebbe essere un uomo nuovo e basta senza indicazioni geografiche di sorta. In fin dei conti e da anni che gli anarchici sostengono che l'umanità va liberata e rigenerata. Soprattutto dai venditori di dei, mondi ultraterreni, castighi e precetti divini. Venditori come il signor Scola e i suoi colleghi! Proseguendo, il patriarca non ha lesinato altre interessanti teorie... "Il peso primario dell'individuo ribadito dalla chiesa non si può attuare se non si tiene conto delle situazioni in cui un uomo è chiamato a vivere, fra cui anche i legami con loro proprio origini". Per cui per la Chiesa l'individuo conterebbe qualcosa?!? e bisognerebbe tener conto delle varie situazioni in cui ciascuno di noi si è trovato a vivere per arrivare a capire le scelte che abbiamo fatto, facciamo e faremo. E visto e risaputo che la Chiesa aspira ad essere ecumenica questo concetto si estende anche a coloro che hanno deciso di vivere la propria sessualità in maniera diversa da come ha indicato santa romana chiesa, a tutte quelle donne che vogliono essere libere di decidere autonomamente del proprio corpo scegliendo la maternità come un atto libero e consapevole e non come un obbligo imposto da una società patriarcale ed autoritaria, e a tutti quelli per cui la parola "famiglia" non significa necessariamente padre-marito, madre-moglie, amante, figli, cane, gatto, pesce rosso, una scopata alla settimana al venerdì sera, la domenica a pranzo dai suoceri, e il Natale con i parenti... Perché altrimenti non si spiega l'accanimento del Vaticano contro omosessuali (bisessuali, trans, etc) pacs (dico) o convivenze varie e la possibilità di un aborto libero, assistito e gratuito. Ma com'era prevedibile il buon pastore non indugia ad agitare il bastone se i bipedi ovini dovessero dimostrarsi recalcitranti a mantenere il loro posto all'interno dell'umano gregge... dichiarando "la propria condivisione, solidarietà e



FINCANTIERI/IL TERRORE DEI 7 MARI

disponibilità sostenere questo primato (riferendosi ai risultati commerciali di Fincantieri) ma sempre nella differenza delle competenze". Insomma se cercavate una risposta al perché nella società esistano delle classi sociali, perché c'è chi sta sopra e chi sta sotto, perché ci sono i servi e i padroni: eccovela: per diritto divino!!...tanto per togliervi dalla testa qualsiasi idea che la chiesa dal medioevo ad oggi abbia evoluto le proprie posizioni. Esilarante poi il paragone, compagni aprite bene gli occhi e fatevi quattro ricche risate "in questa nave c'è uno stile di lavoro simile a quello in cui nel corso della storia si sono prodigati nell'anonimato per la costruzioni di cattedrali". Forse Scola si riferiva alle condizioni di lavorative e non degli addetti delle ditte esterne che in molti casi possono ricordare quelle dei secoli bui...peccato però che se alcune cattedrali portano sulle spalle il peso dei secoli una nave da crociera ha una vita di pochi decenni...inutile dire che direzione e sindacati si sono detti a più riprese lusingati dall'accostamento e hanno omaggiato il patriarca di un crocifisso ligneo costruito dai falegnami del cantiere. Noi ne avremmo costruito uno a grandezza naturale e in vil metallo. Ciliegina sulla torta la dichiarazione del delegato Fiom Raffaele Casarotto sui i simboli religiosi: "Bisognerebbe riaffermarci di più sui i luoghi di lavoro è un abitudine che si sta perdendo". Al ritorno dalle vacanze natalizie il delegato girava per il cantiere mostrando orgogliosamente sul proprio videofonino la foto di Ratzinger scattata a piazza S. Pietro durante l'angelus del primo giorno dell'anno. A pasqua si è replicata la messa ma il patriarca non c'era e noi neppure...

Jack Rackham

Fincantieri è uno dei maggiori gruppi cantieristici al mondo. Costituito da 8 cantieri navali distribuiti sul territorio nazionale: Marghera, Monfalcone e Sestri ponente per quanto riguarda il settore delle crociere. Ancona, Palermo, Castellammare di Stabia per il settore mercantile e le riparazioni navali e "dulcis in fundo" Muggiano e Riva Trigoso per le costruzioni militari. Oltre a possedere l'Isotta Fraschini (motori navali) con sede a Bari. In proprietà con la società tedesca Lloyd-werft possiede un altro cantiere nella città di Bremerhaven (Germania) per la manutenzione ordinaria e straordinaria, l'ammmodernamento e trasformazione, in particolare delle navi passeggeri. A tutto questo vanno aggiunte attività correlate all'industria navale negli Stati Uniti. In Italia i suoi dipendenti diretti si aggirano sulla cifra di 9.400 persone, che arrivano ad essere 20.000 se prendiamo in considerazione gli addetti all'indotto (tanto per la cronaca gli appalti a ditte esterne per la costruzione dello scafo dagli accordi presi con i sindacati non dovrebbero superare il 25% anche se si arriva tranquillamente a percentuali del 65%...si sa esternalizzando la produzione si tagliano i costi...) che riescono a far sviluppare all'azienda il valore di 2,3 miliardi di euro annui.

Dal 1995 la quota di mercato di Fincantieri non mai scesa al di sotto del 25% con picchi di oltre il 50%. Tra i suoi clienti figurano alcune delle più importanti compagnie armatoriali italiane ed estere. Dal 1998 ad oggi sono stati costruiti all'incirca 24 traghetti che dovrebbero prestare servizio sulle autostrade del mare. E qui bisogna fermarsi un attimo. Il famigerato progetto delle autostrade del mare, finanziato con i fondi della comunità europea, avrebbe dovuto incentivare il trasporto acqueo delle merci, alleggerendo con ciò il trasporto su gomma con tutto quello che ne consegue (meno camion sulle strade, minori emissioni inquinanti, maggior velocità nei trasporti etc.) oltre a togliere dai mari le cosiddette "carrette".

Sta di fatto che i cantieri navali italiani e non hanno intascato i fondi e gli sgravi fiscali elargiti dall'unione europea, ma di fatto il volume di merci sulle strade non è diminuito, e di autostrade del mare si continua a parlare ancora oggi...A Fincantieri piace descriversi come un modello produttivo ottimizzato, ispirato alla filosofia di un "unico grande cantiere flessibile", con un'ampia possibilità di risorse, gestito da professionisti in grado di confrontarsi con la complessità gestionale, dichiarando di destinare alla ricerca & innovazione il 5% annuo del prodotto. E attribuisce la sua leadership nel settore delle costruzioni navali al fatto di costruire prodotti che sono inconfondibilmente delle "...vetrine del made in Italy"...come si dice? italians do it better...insomma parliamo di gente che dichiara d'aver costruito oltre 7.000 navi in 200 anni di storia dell'italica marineria (a conti fatti significherebbe 35 navi all'anno...cosa praticamente impossibile).

E probabilmente per restare fedele allo stile del "made in Italy" ha avviato una collaborazione con il gruppo Azimut-Benetti per la realizzazione di mega-yachts di lunghezza superiore ai 70 metri...in fin dei conti una gita domenicale in barca al giorno d'oggi non se la nega più nessuno!! Ma veniamo al piatto forte: le navi militari.

Fincantieri oltre ad essere il partner di riferimento della marina militare italiana offre i suoi servizi ad altre numerose marine estere, progettando e costruendo una vasta tipologia di navi di superficie: portaerei (vedi la "Cavour" attualmente in costruzione per la M.M.I. e la collaborazione con la marina militare indiana per la realizzazione di due portaeromobili) fregate, corvette, pattugliatori (come quelli consegnati quest'estate alla marina militare maltese per reprimere l'arrivo di migranti dalle varie sponde del mediterraneo meridionale) navi ausiliare e sommergibili, offrendo attività di supporto logistico e assistenza post-vendita (meglio d'un concessionario d'auto!) oltre ad avere un consolidato rapporto con altri corpi dello stato. La società Orizzonte sistemi navali costituita nel 2002 da Fincantieri al 51% e Finmeccanica al 49% è in grado di fornire unità navali di superficie ad alto contenuto tecnologico, qualificandosi come Whole Warship design authority, ossia responsabile della definizione della piattaforma e del sistema di combattimento nonché delle prestazioni della nave. Non bisogna dimenticare poi come Fincantieri collabori con le principali aziende del settore "difesa" a programmi internazionali tra cui: il german submarine consortium per la realizzazione di sommergibili per le marine tedesca ed italiana (tanto per rinverdire i fasti del patto d'acciaio con i teutonici camerati...)

I programmi Orizzonte e

FREMM (fregate) con la società francese DCN e per finire il Litoral combat ships program per l'U.S. Navy affiancata dalla Lockheed Martin corp. Il leviatano ha lunghi e letali tentacoli...

Aldilà degli astrusi anglicismi, e dell'immagine patinata che Fincantieri cerca di darsi se si gratta sotto la superficie dorata, la realtà è ben diversa da come i pescecani al timone dell'azienda vorrebbero farci credere. Agli inizi degli anni 90, dopo un decennio di crisi, la cantieristica navale conobbe un boom di commesse, specialmente nel comparto del cruise (navi da crociera). Dopo un circa quinquennio cominciarono i primi pensionamenti che si protrarranno sino al primo lustro e oltre degli anni duemila. Questa situazione vide uscire di scena operai fortemente sindacalizzati (alcune volte anche politicizzati) che si erano formati nel ciclo di lotte a cavallo tra gli anni 60/70' del secolo scorso. Questi furono rimpiazzati da giovani maestranze. Da tale situazione trasse vantaggio l'azienda, per vari motivi. Innanzitutto tagliò i costi: cioè poté continuare a costruire navi contando su una forza lavoro fresca e sottopagata, all'epoca vigeva ancora il contratto di formazione & lavoro (che concedeva a Fincantieri esenzioni fiscali, il pagamento dei contributi a carico dello stato, e la ricattabilità del lavoratore). Estese il sistema di appalti e sub-appalti fino ai limiti della legalità, e oltre, arrivando al vero e proprio caporalato, con condizioni lavorative ottocentesche. E così che all'interno del cantiere possiamo trovare lavoratori provenienti dall'Africa, Bangladesh, Croazia, Est Europa, nonché molti italiani provenienti dal meridione. La maggior parte di loro in paga globale (il lavoratore riceve per intero il proprio stipendio ma non gode del pagamento dei contributi, malattia, ferie, etc perché gli viene pagato tutto senza trattenute) in balia di imprese, impresette e cooperative che nascono come funghi per sparire poco dopo...in certo periodo vi sono state: 200 imprese in appalto, 700 in sub appalto (tutte con meno di 15 dipendenti) che spesso si presentavano come cooperative nate da un giorno all'altro per questo scopo (le famigerate Associazioni temporanee d'impresa) tra queste anche alcune cooperative "sociali" che facevano lavorare, anche fino a 16 ore, giovani in cura col metadone al S.E.R.T.

Inutile dire che in questo clima si sono spesso verificati infortuni molto gravi se non addirittura mortali. Ma come si è arrivati a questa situazione? pur tenendo presente che il sistema degli appalti all'interno dei cantieri è sempre esistito, bisogna ricordare che nell'autunno caldo del '68 gli operai avevano ottenuto il blocco degli appalti, consentito dal consiglio di fabbrica solo per le mansioni non disponibili all'interno



e la parità di salario tra dipendenti diretti e quelli delle ditte (ora non è più così!).

Grazie al turn-over l'azienda è riuscita ad assumere meno personale aprendo così i cancelli all'appalto selvaggio. Nel 2006 la Fincantieri disponeva di un organico inferiore a quello definito nell'accordo del biennio precedente come minimo sotto il quale sarebbe dovuto scattare automatico il recupero del turn-over. Pur dichiarandosi disponibile ad un pacchetto di assunzioni entro il marzo 2007 (che da quello che ci risulta non sono avvenute) bisogna tener presente che tale misura non servirebbe a recuperare le uscite di quei lavoratori che hanno usufruito del superbonus, né a variare in maniera sensibile il numero dell'organico già presente negli stabilimenti.

Bisogna aggiungere inoltre che il sovradimensionamento delle navi avvenuto con gli anni, e il fatto che una nave da crociera rispetto ad un mercantile sia composta da molti più locali (teatri, cinema, casino, saune, palestre, piscine, negozi, ristoranti) non prettamente correlati alla navigazione e al governo della nave, ha dato un'altra possibilità (scusa) a Fincantieri per ricorrere al sistema degli appalti indiscriminati.

Di questo la Fincantieri ringrazia sentitamente i sindacati confederali (che più che ululare alla luna non fanno), la vigente legislazione lavorativa italiana (varata dai governi di centro-sinistra e ampliata da quelli di centro-destra) le proprie maestranze (che al contrario di coloro che gli hanno preceduti seguono il sindacato senza contestarlo per porcate che combina e andando a piangere per un pugno di euro in più... vedasi sotto la voce categorie/livelli...) i dipendenti delle ditte esterne, che

già con troppe spade di Damocle sopra la testa, si fanno gli affari loro e tirano a campare (...e non si può nemmeno biasimarli del tutto...)

Ma forse l'azienda per "unico grande cantiere flessibile" intendeva proprio questa situazione.... Nel gennaio di quest'anno Fincantieri ha presentato un piano d'investimenti quinquennale che prevede l'acquisizione di cantieri all'estero da dedicare alla costruzione e all'ammodernamento. Tra i cantieri di probabile acquisizione c'è uno in Ucraina (grande 5 volte quello di Monfalcone... che vi assicuro è davvero grande) e in Romania, per la costruzione di tronconi e scafi (per chi non lo sapesse le navi ai giorni nostri si costruiscono pezzo per pezzo... un pò come i modellini) e navi energetiche (petroliere, gasiere, chimichiere).

Tutto questo con il chiaro intento di mettersi in concorrenza diretta con i cantieri cinesi e coreani nel loro settore di punta. L'azienda ha negato che questa manovra serva a delocalizzare la costruzione degli scafi attualmente realizzati in Italia, con un conseguente taglio occupazionale. Le capacità di autofinanziamento annuale di Fincantieri sono di 50 milioni di euro annui (250 milioni in 5 anni, la durata del piano) peccato però che la dirigenza di Fincantieri abbia calcolato in 800 milioni di euro la cifra necessaria per la realizzazione del piano industriale. Ricordiamoci inoltre che Fincantieri gode dei benefici del cuneo fiscale, e dei consistenti aiuti nazionali ed europei per la ricerca e l'innovazione industriale. E allora dove trovare il resto della cifra mancante? ma semplice!! privatizzando i cantieri e quotandoli in borsa! A questo punto mi sorge un dubbio... ma se Fincantieri dichiara di sviluppare mediamente

un valore annuo di 2.3 miliardi di euro annui perché avrebbe bisogno di quotarsi in borsa per trovare 800 milioni per il piano industriale?? e perché i sindacati asseriscono che le sue capacità di autofinanziamento sono di 50 milioni annui?? Purtroppo le mie capacità di analisi economica sono praticamente nulle indi per cui se ci fosse un/a compagno/a in grado d'illuminarmi sono pronto ad ascoltarlo volentieri.

Davanti a queste prospettive i sindacati hanno interpellato il governo che in quanto azionista di unico si è riservato la decisione finale anche se comunque si è detto d'accordo con il piano presentato dall'azienda. Oltre denunciare un eventuale taglio di posti di lavoro che potrebbe arrivare con la delocalizzazione, la triplice lamenta l'assenza di un piano d'investimenti che recuperi i ritardi tecnologici e impiantistici (le gru Fincantieri hanno una media di 35-40 anni di servizio, molti nuovi impianti faticano ad andare a regime o non ci vanno proprio, alcune banchine e bacini vanno ingranditi). E ha ribadito che il 51% della proprietà pubblica deve considerarsi un limite invalicabile. Non serve che io vi ricordi qui come sono finite le privatizzazioni di: Enel, Eni, Alitalia, FF.SS. e Telecom e in che condizioni versino alcune di queste aziende. Da segnalare come nella questione sia intervenuto in collaborazione con i sindacati, un coordinamento degli amministratori locali delle città che ospitano i cantieri interessanti sono anche le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono che in pieno delirio di megalomania/onnipotenza ha detto: "siamo e resteremo i numeri uno al mondo nel settore della cantieristica, non abbiamo bisogno

di partner a livello finanziario la strada maestra è quella della quotazione in borsa, se uno straniero viene qui lo fa per i propri interessi non per portare un vantaggio a noi. Un'operazione di mercato, in fin dei conti era già stata prevista come si fa in tutti i paesi del mondo" e poi virando verso il paternalistico aggiunge: "spero che in un prossimo futuro l'acquisizione sarà possibile anche per i dipendenti e per le ditte esterne". Ma certo caro A.d. Bono faremmo un bel mix di azioni Fincantieri e Parmalat e visto che siamo internazionalisti cercheremmo di accaparrarci anche qualche bond argentino!! Sta di fatto che il governo ha detto di volersi pronunciare sulla questione entro giugno mentre i sindacati hanno già iniziato le mobilitazioni. Purtroppo sembra di assistere ad un film già visto il cui finale conosciamo bene tutti ma perché non sia così bisogna che i lavoratori si muovano in maniera radicale e unita, dipendenti dirette ditte esterne, lasciando da parte atteggiamenti mercenari (ditte esterne) o da aristocrazia operaia (dipendenti Fincantieri) senza lasciarsi imbrigliare (e imbrogliare) dalle burocrazie sindacali, che come al solito cercheranno di risolvere la questione sulla pelle dei lavoratori. Non dimentichiamo che a breve ci sarà anche il rinnovo del contratto integrativo motivo in più per dialogare con i lavoratori e far capire loro che le lotte (e le conquiste che si possono ottenere) sono un punto di partenza e non di arrivo. Per cui... alte le rossonere e macchine avanti tutta!!

Jack Rackham



ZO D'AXA, ARGONAUTA DI PASSAGGIO NEL 1892

Chi era questo tipo dal nome tanto raro? Egli usa uno pseudonimo breve e pungente, per non doversi presentare come Alphonse Gallaud de la Pérouse, come risulterebbe dall'anagrafe francese. Nato a Parigi nel 1864 da famiglia benestante, diventa ribelle e vive da bohemien anticonformista. Un'esperienza rappresentativa della sua indole è quella di disertare dall'accademia militare insieme alla moglie di un ufficiale superiore. Amnistiato nel 1889, ritorna a Parigi e qui dà vita a un foglio colto e irregolare che si chiama "L'En-Dehors", (Al di fuori) definito "organo essenzialmente letterato dell'anarchia". Sarà tanto importante e noto da costituire una specie di viatico per gli incontri involontari con le polizie di mezza Europa.

La sua azione più eclatante è del 1899: alle elezioni parigine porta un asino bianco su un carro nominandolo candidato ufficiale del proprio partito e attirando una folla plaudente e divertita. Sarebbe stato un ottimo leader comico, pieno di idee, certo migliore di tanti oggi in circolazione.

Amante dei viaggi in quanto occasione per conoscere l'umanità, oltre che le prigioni di vari stati, fa due grandi tour: il primo verso il Vicino Oriente e il secondo oltre Atlantico. Nel 1902 incontra a Paterson la compagna di Gaetano Bresci, il giustiziere di Umberto I, a cui dedica un vivido racconto. Secondo Charles Malato, che lo ospita a Londra, per tre mesi nel 1892 dopo la fuga dalla Francia in seguito a varie condanne, l'eretico Zo d'Axa "era un temibile polemista quanto un valente schermitore e un irresistibile Don Giovanni".

Nel corso del suo primo giro, stanco delle nebbie sul Tamigi, va in Italia, ma a Torino, nell'autunno del 1892, è arrestato ed espulso in quanto redattore de "L'En-Dehors". Non lo lasciano imbarcare a Genova per raggiungere la sognata Spagna e sceglie Cormons al confine con l'Austria. La sua intenzione è di imbarcarsi per l'Oriente.

Lasciamogli la parola. "A Trieste presi la precauzione di non farmi vedere in pieno giorno con i compagni che incontravo casualmente: erano dei bravi giovanotti che pubblicavano l'ottavo numero di un giornale socialista i cui primi sette avevano subito la triste sorte del sequestro. A sera ci riunivamo in una birreria di Burgstrasse e per me non era un piacere banale ritrovare, a centinaia di leghe da Parigi, le medesime aspirazioni di rivolta e sentir vibrare gli stessi identici istinti ed entusiasmi. Conversavamo fino a tarda ora del movimento che si generalizza, di tutti gli sforzi sparsi che si moltiplicano e crescevano come altrettante spinte convergenti verso l'ideale di libertà. E trascorrevano le giornate a gironzolare sulle banchine dove approdavano veloci piroscafi di ritorno da rive misteriose".

Insoddisfatto, come sempre, il nostro Zo sente il desiderio irrefrenabile di una fuga esotica: "Trieste, scossa dal vento, con le tramontane del golfo Adriatico, dà più intensità alla canzone delle sirene; si desidera fuggire dalla monotona Europa, fare vela verso le lontananze di un sogno assoluto".

Insomma l'alchimista sovversivo Zo d'Axa ci regala, tramite il volumetto edito pochi mesi fa da Gratis (C.P. 2259, 50100 Firenze), un quadro calzante dell'ambiente umano in grande fermento dell'anarchismo locale che editava "Il Proletario", insieme ad elementi socialisti e rivoluzionari di varie tendenze. Un foglio che dovette chiudere a fine 1892, dopo i sequestri costanti che mostravano come, anche sotto l'Austria, i diritti di stampa e di espressione erano solo quelli di "lorsignori".

L'iconoclasta francese si era trovato a casa sua tra i compagni triestini che parlavano un'altra lingua e avevano altri modelli di vita quotidiana. E' la dimostrazione, tante volte ripetuta, di un semplice fatto: "Nostra patria è il mondo intero!".

C.V.

INTERVISTA AI REDATTORI DELLA PRIMA SERIE DI GERMINAL

Dopo il corteo del Primo Maggio, gavemo 'ncontrà vari compagni al café Verdi, dove i se trova de solito. E ghe gavemo fato dele domande sul giornal che i fa de poco. I ga inizià in april e i lo fa sortir ogni settimana.

Come va el Germal? Se vendi in città?

Savevimo che el giornal seria stà un suceso. La zente ne lo domanda perché i vol saver qualcosa de vero su quel che succedi in città, nei rioni popolari e nele fabbriche. E noi lo disemo senza pei sula lingua. E semo più ciari e duri del Lavorator socialista.

No gavè paura che i ve aresti e che ve sequestri el giornal?

Ai aresti semo 'bituai e più che tanto no ne spaventa. Come disi i nostri veci: "Vien i lugheri e ne meti in casetin". Per i sequestri che colpissi ogni numero, gavemo una soluzion. Quando 'riva i sbiri nele edicole a sequestrar, semo d'accordo col edicolante che ghe daghi un poco de copie. Co 'l sbiro va via, el giornal torna fora come per miracolo. De soto el banco...

Insoma quanto vendè?

Varda che 'rivemo a dar via, sempre facendo pagar sia ciaro,

circa mille copie per numero. E poi lo demo a Muja, a Capodistria e in Istria e Dalmazia. Dove 'riva i vapori, 'riva i compagni col giornal, sconto ma pronto per 'ndar in giro. E poi lo spedimo in giro pel mondo, dal Brasil a Cuba, dala Francia ala Germania, dala Svizera al'Italia. Semo internazionalisti, noi!

De cossa parlè?

'Sti primi numeri gavemo spiegà le nostre idee e come vedemo la lotta che no devi eser eletoral, ma basada sul siopero general, come nel febraio del due. No xe un caso che tra de noi xe diversi che iera allora coi foghisti e po' in piazza a ciapar le fusilade dela sbiraglia. Per questo 'ndemo ogni ano, a metà febraio, a portar una ghirlanda al monumento che xe a Sant'Ana e scrivemo "Ai compagni uccisi".

E cossa proponè?

Gavemo l'idea de aiutar la gente a far un siopero dei afiti perché se paga tropo e no volemo ingrassar i paroni. Né quei dele ofizine né i paroni de case. E, no appena se poderà, protesteremo contro l'aumento del pan. E i siori vederà come xe el popolo quando se 'rabia e 'splodi. No gavemo dimenticà el 1902! E i vetri dei crumiri, i tavolini dei caffè dei richi e i lampioni del gas no i se gà dimenticà de noi.

Ma voler far solo remitur, insoma casin?

No, logico. Varda che zerchemo de verzer un circolo de studi sociali, con varie conferenze e biblioteca. No volemo che existi solo quel dei socialisti. Sarà difizile perché noi semo lavoratori e no inteltuali, ma spero che ghe la faremo.

Altre proteste in vista?

Come minimo contro el militarismo e i preti. 'Sti parassiti dei lavoratori i pensa che i poderà continuar sempre cusì. Ma i se sbaia, sta sicuro che i se sbaia. No se faremo fregar più dale guere o dale superstizioni.

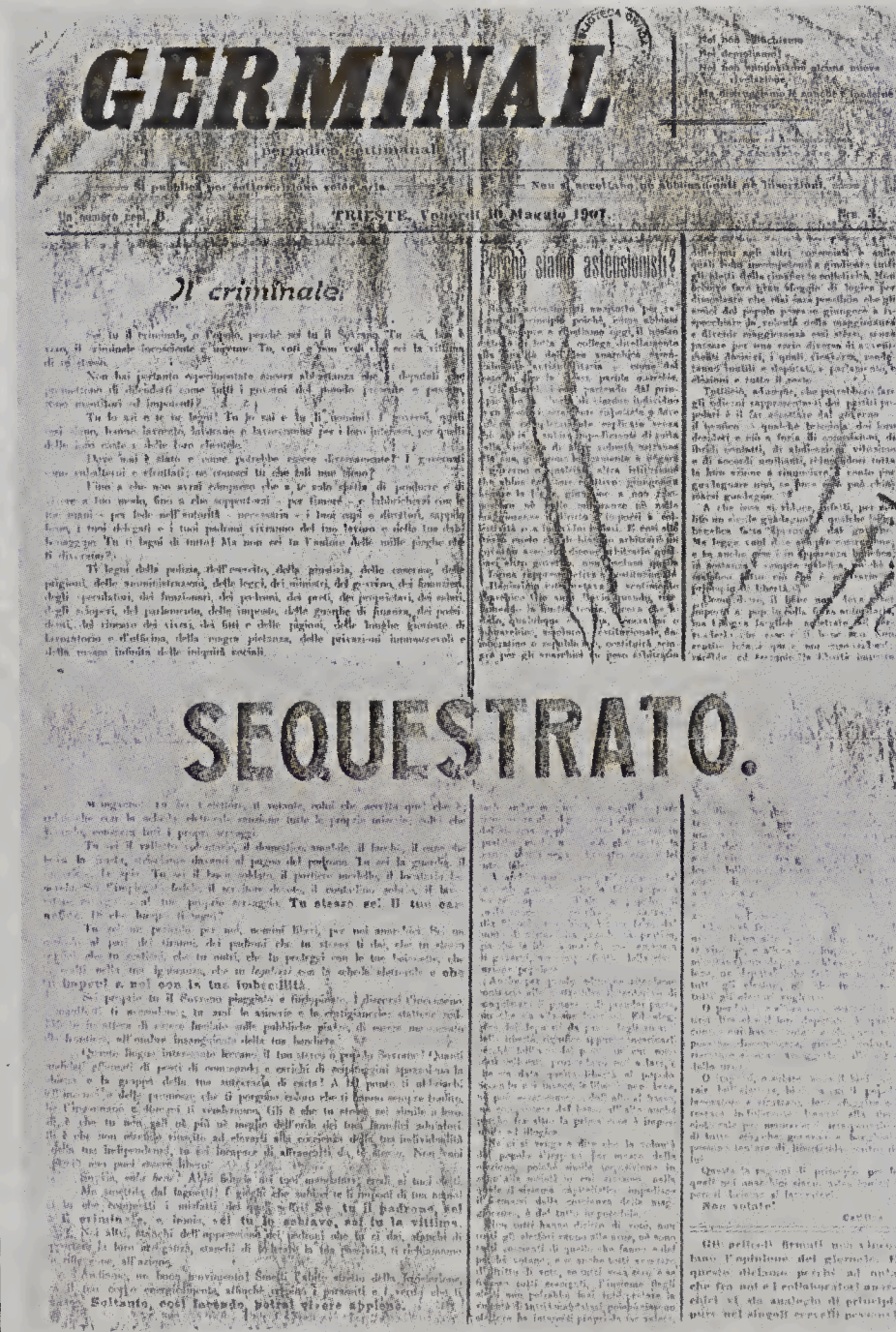
E i socialisti cossa i pensa de voi?

Quei no i ne pol veder. I xe convinti che solo lori i pol parlar ai comizi e al popolo. Lori i xe per la disciplina e l'obediencia ai dirigenti. I xe un po' preti e un po' militari. Po' no i pol soportar che femo campagna contro le elezioni. I disi che semo provocatori, te sa? Lori i prometi de resolver i guai dela gente 'ndando in alto, in parlamento. Noialtri no ghe credemo e lo disemo sempre.

Quanto pensè de poder 'ndar 'vanti?

Voi xe giovini e forsi i vostri fioi vederà el Germal 'ncora nel secolo XXI. L'idea de libertà no mori mai. Mai.

Nota: Tute 'ste informazioni le vien del bel libro de Ennio Maserati, Gli anarchici a Trieste durante il dominio asburgico, Milano, Giuffrè, 1977. Se pol trovar anche ala Biblioteca Social Umberto Tomasini, in via Mazini 11 (martedì, mercoledì e giovedì sera).



Il numero di Germal del maggio 1907

QUI SI APPRENDE L'ANARCHIA

Giordano Viezzoli. Repubblicano triestino

La famiglia Viezzoli di Trieste, di tradizioni repubblicane e irredentiste, emigra in Francia dopo il consolidamento del fascismo come regime dittatoriale. Il padre Giuliano e i due fratelli Romano e Giordano continuano la lotta antifascista sia come propaganda sia come azione vera e propria. Giordano Viezzoli era già stato processato e condannato dal Tribunale Speciale nel 1930 per un tentativo di lancio di volantini da un aereo. Già, perché Viezzoli è un bravo aviatore e gli aerei, negli anni Venti, possono fare molto sul piano della propaganda e della lotta concreta. E Viezzoli è pronto ad agire in prima persona.

André Malraux, che va subito in Spagna nell'agosto del 1936 con una squadriglia di aerei, conosce il coraggio di Viezzoli e ne parla nel romanzo "La speranza" dandogli il nome fittizio di *Marcelino*. Viezzoli vola ogni giorno tre, quattro e fino a cinque volte per partecipare ad azioni contro postazioni e aerei franchisti, cercando comunque di evitare di colpire i civili. Il triestino rifiuta la promozione a tenente offertagli dal governo spagnolo dicendo che "preferiva essere un soldato senza gradi della rivoluzione" (Franco Fucci, *Ali contro Mussolini*, Mursia, 1978, p. 124). Nella lettera al padre del 9 settembre 1936, Giordano scrive che in "Spagna andrà ancora meglio quando potrà prevalere l'elemento rivoluzionario nella direzione totale del paese". Veniero Spinelli, suo grande amico e collega, ha ricordato che una sera a Madrid *Marcelino* gli raccontò come fosse diventato rivoluzionario istintivo nel 1915, a cinque anni, quando aveva assistito all'arresto a Trieste del padre impegnato nel movimento dei lavoratori. Ma la formazione definitiva gli venne quando si rese conto, in un incidente aereo, che avrebbe potuto morire da un momento all'altro e ciò gli cambiò il modo di vivere: non ebbe più paura della morte. "In breve mi sentii padrone del mio destino. Fu ad un tempo un ritrovamento e una liberazione. Infatti, mentre le mie aspirazioni rivoluzionarie si concretavano, la mia capacità di lotta si accresceva prodigiosamente. Sono diventato anarchico, giudice supremo di me stesso, perché nessuna forza esterna può arrestarmi, neanche la morte, la quale verrà quando il mio spirito non sarà più..." (p. 130).

Spinelli esprime un giudizio meditato sulla scelta antiautoritaria del triestino: "Giordano prende posizione per gli anarchici non per una semplice inclinazione verso gli ideali libertari, ma in base a una giusta considerazione politico-sociale. Gli anarchici avevano posto le fondamenta di una nuova organizzazione umana. Distruzione del vecchio stato, autonomia, passaggio della terra ai lavoratori, sindacalizzazione, milizie operaie.

Lotta sul piano internazionale fondata sulla rivoluzione popolare e mondiale, sulla necessità di creare un'Europa libera e socialista". Eppoi "Madrid non doveva essere che una tappa per giungere a Roma...".

Invece l'esistenza di Giordano Viezzoli termina nel cielo di Madrid. Un Fiat C.R. 32 dell'Aviazione Legionaria fascista italiana lo mitraglia, il 30 settembre 1936, mentre è in missione. L'aereo giunge a malapena a terra avvolto nelle fiamme. *Marcelino* è colpito da proiettili esplosivi e in pochi minuti muore dissanguato. Anche questo episodio è rievocato, in modo toccante, nel famoso romanzo di Malraux ed è ripreso nel film derivato dal libro.

Il funerale di Viezzoli nella Madrid assediata, dov'è sepolto al cimitero di Carabanchel con gli altri aviatori repubblicani, è il tributo finale delle molte persone che lo avevano conosciuto ed apprezzato. A Parigi "Giustizia e libertà", il foglio di Carlo Rosselli, lo ricorda con parole di grande affetto e stima. La sezione parigina della Lega italiana per i diritti dell'uomo, organismo di difesa giuridica e materiale dei rifugiati antifascisti, prende il suo nome.

Nel dicembre del 1936, Giuliano, il padre, decide di recidere ogni rapporto con la Trieste fascista e restituisce la medaglia che il Comune gli aveva conferito nel 1918 come volontario irredentista. Nella lettera di accompagnamento della medaglia, aggiunge che la morte in combattimento con altri italiani del figlio Giordano "è una vergogna in più per la decadente monarchia da voi rappresentata. Vi restituisco la medaglia; fate pure con essa altri proiettili: con ciò

accelerate la resa dei conti e l'ora della rivoluzione sociale..." (pp. 132-3). C'è da chiedersi se esistano tuttora repubblicani di questo tipo!

Le azioni e la dedizione del triestino Giordano Viezzoli, aviatore caduto in Spagna a 26 anni, sono abbastanza conosciuti negli ambienti antifascisti. Meno nota è la sua evoluzione netta e completa verso l'anarchismo durante l'esperienza iberica. E' importante non dimenticare tale maturazione che completa il quadro di generosità, modestia e determinazione di questo compagno scomparso troppo presto.

Achille Durigon. Comunista pordenonese.

Già leader dei giovani comunisti di Torre di Pordenone, resiste durante la dittatura fascista e compie clamorose azioni simboliche come la collocazione della bandiera rossa sul campanile di Torre il Primo Maggio del 1931. Viene processato e condannato a sei anni per questo gesto di ribellione. Riesce ad emigrare clandestinamente qualche anno dopo e si stabilisce in Francia. Nell'ottobre del 1936 combatte col Battaglione Garibaldi delle Brigate Internazionali, ma si rende conto ben presto che "Stalin, il sanguinolento dittatore" vuole dettare legge in Spagna in quanto "non vuole che i comunisti libertari abbiano a dar prova nella storia che è possibile dirigere la società senza dittatura" come si esprime in una lettera ai familiari nel settembre 1937, sequestrata dalla polizia fascista e oggi ripubblicata (a cura di Teresina Degan e Gian Luigi Bettoli, *La Casa del Popolo di*

Torre durante il periodo clandestino, Ass. CdP di Torre e Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2006, p. 72). Nella stessa missiva dichiara: "La Spagna è ancora il perno della rivoluzione proletaria internazionale. I paesi cosiddetti democratici, come Francia e Inghilterra, la assassinano a dosi. Avevano paura in un primo tempo, cioè dal luglio 1936 al maggio, che si facesse la rivoluzione, come in realtà si faceva". Dopo i tragici eventi del maggio 1937 a Barcellona, Durigon vede che "il partito comunista sta a fare una grande lotta contro anarcosindacalisti per eliminarli ed impadronirsi del potere completamente e in questa lotta chi guadagna è il fascismo che avanza ogni giorno". Egli abbandonerà quindi le Brigate Internazionali cercando di entrare nelle formazioni anarchiche, ma troverà ostacoli insormontabili e ritorna in Francia. Qui sarà attivo nel movimento anarchico mantenendo rapporti stretti con il fratello Bruno, residente a Pordenone e operaio tessile. Bruno sarà perquisito nel dicembre 1969, quando lo Stato italiano, dopo aver ucciso il compagno Pino Pinelli, cerca di incriminare Pietro Valpreda per la strage di Piazza Fontana compiuta in realtà dai fascisti con l'appoggio dei servizi segreti.

La storia continua: il potere non si smentisce, ma gli anarchici non si rassegnano al ruolo di vittime consenzienti. E l'esperienza mostra che, quando serve, sono pronti a contribuire all'autogestione rivoluzionaria. Come in Spagna, appunto.

Claudio



SALUD: UNO SPETTACOLO SULLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA

Sabato 21 aprile al Fuoriposto di Mestre abbiamo ospitato Beppe Casales e lo spettacolo "Salud" da lui scritto e interpretato. Lui stesso ci parla del suo viaggio immaginario nella Spagna del 1936

Ho scoperto la guerra civile spagnola all'università grazie a un libro: "Omaggio alla Catalogna", di George Orwell. Poco dopo a una Festa de l'Unità, tra i libri di una bancarella, ho sfogliato un libro dato alle stampe da Editori Riuniti sulla guerra civile. Il punto di vista era completamente rovesciato. Ho pensato che c'era qualcosa che non andava, che ci doveva essere una verità, perciò ho provato a cercarla. L'ho trovata presto in molte pagine, da quelle di Paz a Enzensberger, passando per i poeti e gli scrittori spagnoli... alla fine, cercando la verità su una guerra, ho trovato una rivoluzione anarchica. E come spesso accade con le cose inaspettate, è stato un incontro meraviglioso. La necessità è stata immediatamente di raccontare quello che avevo letto e 'visto', ho provato un'urgenza che non avevo mai vissuto prima.

Il primo spettacolo risale al 2001, si intitolava "isueña!". In scena eravamo in tre: io a raccontare, una danzatrice (Alessia Garbo) e un musicista (Alessandro Grazian). Lo spettacolo raccontava la rivoluzione attraverso le parole che avevo letto, il testo cioè era un puzzle di brani tratti da tutti i libri studiati e ristiudiati. Mi aiutavano le musiche di Alessandro e la relazione in scena con Alessia, ma c'era qualcosa che non funzionava. Dopo alcune repliche abbiamo abbandonato lo spettacolo. Ma la storia della rivoluzione è rimasta dentro, non mi ha abbandonato, anzi. Dopo qualche anno ho ripreso in mano il testo di "isueña!". Ho iniziato a riscrivere dapprima alcuni brani per poi finire a riscrivere completamente tutto lo spettacolo. Stavolta non si trattava di raccontare con le parole degli altri, ma con le mie parole. E inevitabilmente, accanto ai personaggi reali della storia che si studia sui libri, sono nati altri personaggi, altre situazioni: l'ingegner Fanelli che portò l'anarchia in Spagna ha un nipote inventato che accompagnerà Buenaventura Durruti fino alla morte; Hitler e Stalin chiacchierano come due

vecchi amici al bancone di un bar; le sorti della guerra vengono decise con una partita a Risiko, e così via.

Quello che non è mai cambiato, dal 2001 ad ora, è la necessità di far conoscere a più persone possibili questa storia. Sapendo quanto sia stata nascosta, insabbiata nella melma delle storie 'di cui non vale la pena sapere'. Anche perché ad ogni replica incontro sempre qualcuno che mi dice: "Sai che non sapevo di questa rivoluzione? È proprio come dici tu nello spettacolo, a scuola mica la dicono questa cosa della rivoluzione anarchica." E il punto non è fare una tardiva lezione di storia, o riempire un vuoto nozionistico. Il punto è fare sentire al pubblico quella forza, quella incredibile energia che ha mosso milioni di persone a pochi chilometri da noi, l'enorme vitalità che la speranza della rivoluzione ha risvegliato, e, dopo aver sentito, capire cosa per noi, adesso, può significare.

Nello spettacolo, il viaggio per arrivare al 19 luglio 1936 parte, da lontano. Quando Beppe Fanelli nell'ottocento lascia l'Italia per la Spagna. Parla schietto a i suoi compagni di miseria spagnoli, stappa una bottiglia troppo invecchiata. Il profumo che esce è forte, quello che dà alla testa. Sull'etichetta c'è scritto Anarchia. E come vino sulla tavola la voce si versa veloce. In Spagna divampa l'Idea. Lascia tracce negli scioperi dei lavoratori della Catalogna e delle Asturie, dai conciatori ai minatori. E a questo punto, alla realtà storica degli eventi si aggiunge la fantasia, che fa conoscere il possibile nipote di Fanelli con il giovane Buenaventura Durruti. Li vede entrambi, il 19 luglio del

'36, dare inizio a Barcellona alla rivoluzione, tra giovani compagne d'amore, e la vita del fronte contro Franco. Piano piano lo sguardo si allarga. Da Madrid, per seguire la voce di Neruda e Garcia Lorca, fino ai palazzi del potere dove Mussolini, Daladier, Chamberlain, Hitler e Stalin, decidono le sorti della terra. E da qui, l'inizio della fine: il sogno e la verità della rivoluzione anarchica schiacciata dai fascisti e da Stalin con uguale calcolo e ferocia. Il popolo spagnolo abbandonato alla tragedia.

"Salud" racconta il momento in cui sarebbe stato possibile l'incrocio fra la storia minuscola delle persone, delle relazioni, delle azioni quotidiane, e la Storia maiuscola delle idee e dei popoli. Il sogno manifesto di cambiamento, in cui ogni desiderio è così semplice e puro da pensare che debba essere esaudito ad ogni costo. E più è forte la tensione al sogno, più è tragico il fallimento e il dolore.

"Salud" racconta la vittoria di chi ha voluto fortemente che questa storia si perdesse nelle righe della Storia. La storia della rivoluzione anarchica in Spagna è stata nascosta molto bene, forse proprio perché chi l'ha nascosta aveva intuito l'enorme fascino che scatena. Anche se dopo molto tempo, noi siamo qui per dissotterrare, spolverare e lucidare il sogno, e raccontarlo in tutta la sua straziante bellezza.

Beppe Casales

informazioni
Compagnia via
viaonline.it
tuoriposto.altervista.org



PUNTO DI NON RITORNO

Nel Polesine ormai inquinato e insalubre ormai oltremisura, non bastano progetti come il terminal gasiero o la riconversione della Centrale ENEL a carbone e altre schifezze varie, ma negli ultimi tempi s'insinuano progetti-porcherie come discariche, inceneritori e cementifici.

Non solo queste zone stanno diventando un cesso, ma anche in tutto il resto d'Italia la situazione non cambia, mentre si fa un gran baccano in tv sul clima impazzito e altre robe, si pensa bene di proporre "soluzioni" che sono dei veri e propri disastri artificiali. Fermi tutti, a questo punto una domanda è d'obbligo: "Ma dove cazzo vogliamo andare?". Ci stiamo avvicinando (secondo alcuni ci siamo già) al punto di non ritorno, e lo dice persino il rapporto ONU uscito di recente. Il disequilibrio che abbiamo creato è tale che bisogna adottare in breve tempo drastiche misure per invertire questa rotta. Siamo in un treno che va a tutta velocità verso il disastro.

Devo dire che in questi anni si sono formati vari comitati in tutt'Italia, interagiscono bene tra loro e si fanno un gran culo per invertire questa tendenza, facendo tutti quanti un buon lavoro. Organizzati orizzontalmente, si ha proprio l'occasione di vedere che ogni singola persona è un'infinità di risorse e ha la capacità di fare cose davvero interessanti. Pure dalle mie parti nuove persone s'impegnano in questo campo.

Però è molto, ma molto difficile fare breccia nel marasma dell'indifferenza e di mediocrità in cui la gente sguazza ogni giorno. Sì, lo so, non è una novità...

Per concludere questo mio breve, spero non palloso, articoletto, vorrei dire che ogni individuo incazzato, vale molto di più che 10 politici messi assieme.

Alla prossima.

Paolo / Jenry

DEMOLIRE LA LIBERTÀ

Demolire la libertà
Sul rogo delle guerre
Dell'utilizzo per scopi
Bellici, belligeranti.
Devastazioni quasi
Calamità naturali,
Si scoprono solo vittime
Innocenti, senza nome
Le macerie, barbarie
Sulle quali si calpesta
E non si ripristina
Nel malvivere dove
Giorno dopo giorno
Ci si avvelena,
Si salvaguarda soltanto
La potenza dei grandi
Compatti, senza gravami.

Laura

CHI TERRORIZZA CHI

Soprattutto dal Veneto, non è possibile non osservare la vicinanza tra l'operazione di polizia eseguita all'alba del 12 febbraio nel Nord Italia e la manifestazione di sabato prossimo contro la costruzione della nuova base statunitense a Vicenza. Del resto, è la stessa propaganda politico-mediatica a legittimare, a suo modo, tale collegamento, impegnata com'è a seminare nell'opinione pubblica il sospetto verso lotte sociali - specialmente quelle autorganizzate e autonome da partiti e istituzioni - indicandole come terreno di coltura della "violenza". Governo, maggioranza e opposizione continuano ad agitare lo spettro della violenza, rivendicando al contempo - ma con parole diverse, segno indubitabile di discontinuità - l'interventismo militare italiano in svariate aree di guerra (Afghanistan, Libano, Balcani...), attività per la quale chiunque vi si impegni necessita naturalmente di apposite basi. Sarebbe davvero difficile non notare il rinnovato vigore che i fatti del 12 febbraio sono riusciti ad offrire ad una mai sopita campagna propagandistica di criminalizzazione nei confronti della conflittualità sociale; una conflittualità che il governo e la maggioranza, in difficoltà su vari fronti, interni ed esterni, stanno cercando di arginare e aggirare con diverse manovre.

Tutto ciò, mentre sui principali mezzi di informazione di massa si è già consumato un processo pubblico nei confronti di tutte le persone arrestate lo scorso lunedì, oggetto di un vero e proprio linciaggio morale preventivo, e di quanti manifestano loro solidarietà umana o politica. Processo mediatico sommario che ha già deciso tutte le sentenze di colpevolezza. Un'operazione che tradisce (senza stupire) uno dei cosiddetti "principi della civiltà liberale", riguardante quella che un tempo - ma oggi non più - era di moda definire giustizia borghese: il principio secondo il quale l'accusato è da considerarsi innocente, fino a quando le presunte colpe non siano effettivamente dimostrate e sancite dai diversi gradi di giudizio.

Mentre ai detenuti viene negato ogni diritto, prosegue il grande dibattito sul "terrorismo": un concetto su cui però quasi nessuno invita a riflettere criticamente, anche da un punto di vista storico. Si potrebbe magari ricominciare dall'autorevole dizionario Devoto-Oli, che parla in proposito di "violenze indiscriminate", dove con "indiscriminato" si deve intendere, secondo lo stesso dizionario, "contrario a qualsiasi criterio di misura o di distinzione". Una delle manifestazioni emblematiche di un fenomeno così descritto risulta essere la guerra. Anche per questo

sul terrorismo sarebbe utile una seria riflessione generale. Nel frattempo, comunque, contro di esso i vertici della Fiom hanno invitato Cgil Cisl e Uil - che sulle questioni del Tfr, della finanziaria di guerra, dei contratti, della precarietà si fanno garanti della pace sociale - ad indire uno sciopero generale. Ma la guerra non c'entra. Contro la guerra le sentenze tendono ad essere pronunciate molto tardi, mentre i responsabili tendono a non essere condannati.

Ciononostante c'è chi continua ad opporsi al militarismo e alla guerra, cercando anche di evitare che le si forniscano delle basi. C'è chi continua a guardare con preoccupazione soprattutto alla violenza che viene da coloro che dispongono di tutti i mezzi per scatenarla, dopo averla presentata come legittima, necessaria e giusta, pur colpendo senza discriminare alcuno le popolazioni civili, e per esigere, pena la violenza, un consenso che vorrebbe arruolare tutti dalla parte di una indubitabile violenza infinita, quotidiana, che colpisce anche le persone dalle quali si pretende il consenso stesso.

FAI (Federazione Anarchica Italiana) Venezia-Padova
fai_veneziapadova@yahoo.it
febbraio 2007

Venezia, marzo 2007: comici di ritorno o il ritorno dei comici?

Area Socialista Area So
Partito Democratico Partito Der
Incontro pubblico Incontro pu
prof. Massimo on. Claudio prof. Massimo
Cacciari Signorile Cacciari S
Sindaco di Venezia Sindaco di Venezia
presiede Luigi Giordani presiede Luigi
S. segretario nazionale S.D.I. Segretario nazionale S.D.I.
lunedì 5 marzo 2007 ore 17,30 lunedì 5 marzo 2
HOTEL AMADEUS HOTEL AM
Venezia, Lista di Spagna 2 Venezia, Lista di
La cittadinanza è invitata La cittadinanza
Mottando con le lacrime agli occhi
COCHI RENATO
PALAGALILEO LIDO

*Alto al sol dell'anarchia
Che sol non sei
a viver l'utopia
Il muro parla
Quando fra gli uomini la testa s'alza
Un segno di libertà dice
Stato oppressore
L'omini liberi
Ovunque non doma
Viva la libertad*

*Cari amici miei
Ai comunisti dal bastone facile
Ai soli professionisti della mitraglia*

*A chi impegnato nell'impegnarsi
È sempre troppo impegnato
Per impegnarsi*

*Ai vari : L'anarchia non
funziona, lo stato è necessario.
Ma se non c'è lo stato e c'è
l'anarchia, allora
Posso venire a rubare a casa tua
Menzogneri della propria
indifferenza
All'incapacità nel pensare*

*A chi disilluso dall'illusione
Che non far niente
Produce rivoluzione*

A voi tutti e a quelli che mancano

*Giù la maschera
S'alzi la testa
Viva l'anarchia
Viva la libertad*

Miguel l'anarquista

CAMPEGGIO ANARCHICO 2007

L'invito che riportiamo sotto descrive il nostro concetto per il campeggio, come sarà strutturato e cosa speriamo di ottenere con esso. Il campeggio avrà luogo nel nord-est dell'Austria, a nord di Vienna, fra il 20 Luglio ed il 29 Luglio 2007.

A metà Giugno pubblicheremo sul sito internet il luogo esatto del campeggio ed informazioni riguardo a come arrivarci.

Con il campeggio vogliamo anche stimolare i collegamenti fra persone e realtà di vari paesi e regioni: l'anno scorso hanno partecipato al campeggio persone provenienti da più di una dozzina di paesi. Per questo stiamo traducendo e circolando questo invito in molte lingue. Potete trovare l'invito in altre lingue sul nostro sito web www.a-camp.info (molte altre le stiamo ancora traducendo: qualsiasi aiuto con ulteriori traduzioni è benvenuto!).

Con il campeggio vogliamo anche stimolare i collegamenti fra persone e realtà di vari paesi e regioni: l'anno scorso hanno partecipato al campeggio persone provenienti da più di una dozzina di paesi. Per questo stiamo traducendo e circolando questo invito in molte lingue. Potete trovare l'invito in altre lingue sul nostro sito web www.a-camp.info

Ci farà molto piacere se voi parteciperete al campeggio! Inoltre, gradiremmo qualsiasi assistenza nel circolare informazioni riguardante il campo in Italia.

Saluti anarchici!

Francesco per il gruppo organizzativo

@-Camp 2007 in Austria

Campeggio Estivo Anarchico 2007

Resistenza - per noi questa parola è sinonimo di vitalità. In questo spirito, il secondo campeggio anarchico in Austria dovrebbe essere una settimana passata insieme vivendo, amando, ridendo, dibattendolo, pianificando, ballando, raccogliendo idee, coccolando e facendo qualsiasi altra cosa di cui ci venga voglia.

Il campeggio non è un luogo di vacanza (concetto che deriva dalla separazione di lavoro e tempo libero dettata dalla società). Piuttosto, vorremo che fosse un'occasione per dare liberamente forma al nostro vivere insieme, confrontandoci e integrando le teorie anarchiche con la pratica della solidarietà, durante dibattiti e workshops ma anche nella vita quotidiana.

Sappiamo che questa può essere solo una libertà relativa, perché innanzi tutto noi portiamo i meccanismi dell'autorità con noi nelle nostre teste e nei nostri corpi, e poi perché il campeggio è un'isola limitata nel tempo e nello spazio, circondata da una società autoritaria. Ma chissà che non riusciremo comunque a creare uno spazio libero, al di fuori di questa normalità sociale e di tutte le sue nocività, dove potremo assaporare

ciò per cui lottiamo e sperimentare le nostre utopie.

Affinché ciò sia possibile, è necessario che nel campeggio non si tolleri alcuna forma di discriminazione o comportamento autoritario, e che tutt* ne facciano la propria responsabilità. Ciò significa: tenere gli occhi e le orecchie aperte, immischiarsi, parlarne ogni qualvolta si notino comportamenti di questo tipo in se stesso negli altri. La libertà e la solidarietà, se veramente vissute, ci danno forza e coraggio per le nostre lotte quotidiane.

Cosa ci sarà e cosa potrebbe esserci

L'area del campeggio include vari prati, zone boschive, un torrente ed aree per falò. Oltre allo spazio per le tende ci sono ampie infrastrutture: sono disponibili stanze asciutte, una cucina, impianti sanitari ed un numero limitato di letti per chi ne avesse bisogno. Nelle vicinanze c'è anche un laghetto dove si può nuotare. Organizzeremo inoltre una infrastruttura informatica (che permetta per esempio di realizzare un giornale del campeggio, fare workshop o accedere internet).

Si cucinerà in modo che tutt* possiamo mangiare (cucina vegan e con riguardo a persone allergiche e madri allattanti). Se coopereremo e ci divideremo i compiti (acquisti di provviste, cucina, lavare, fare pulizia), questi prenderanno poco del nostro tempo. Se invece questi compiti saranno lasciati alle stesse poche persone, allora la solidarietà ed il mutuo appoggio rimarranno parole vuote.

Quale sarà l'effettivo programma del campeggio dipenderà da cosa avremo voglia di fare e cosa emergerà spontaneamente sul posto. Non pensate di trovare un programma pronto di conferenze o workshop: aspettatevi piuttosto di partecipare, proporre e organizzare workshop, discussioni ed attività, sia di propria iniziativa sia collettivamente. I campeggi anarchici degli ultimi anni hanno dimostrato che in questo modo possono emergere i temi e le attività più diversi. Nel campeggio del 2006 ci sono stati per esempio workshops e dibattiti (con temi come il postanarchismo, il movimento anarchico in Slovacchia e l'anarcofemminismo), un concerto, corsi d'autodifesa per donne, uno spettacolo di marionette (l'A-Camp in pericolo), workshops di serigrafia, giochi (le anarcolimpiadi), cinema, feste...

Lo spettro dei temi e delle possibilità non dovrebbe fermarsi all'anarchismo classico. Ci piacerebbe che si discutessero gli argomenti più diversi da un punto di vista antiautoritario: dalle utopie e teorie (anarchiche e non) ai rapporti fra i sessi e alla critica dell'ideale romantico tradizionale, fino alle forme d'azione ed ad esperienze pratiche d'azione politica e vita collettiva. Il campeggio offre lo spazio per molteplici attività, uno spazio da riempire con teoria e pratica,

workshop, giochi, musica, conferenze e dibattiti, cucina, film, ballo e così via.

Di cosa si occupa il gruppo organizzativo

Il gruppo organizzativo si occupa della preparazione del campo (scegliere il sito, pubblicizzare il campo internazionalmente, mettere in piedi le infrastrutture iniziali...). Tuttavia nel campeggio non funzionerà nulla se che partecipa non si darà da fare per montare le tende, organizzare la cucina, procurare il cibo, cucinare, riordinare, occuparsi de* bambin*, sgombrare dopo la fine del campeggio e così via. Ci rendiamo conto che l'esistenza di un gruppo organizzativo implica la persistenza di una gerarchia informale del sapere, e quindi faremo del nostro meglio per assicurare che le informazioni siano distribuite nel modo più trasparente possibile, affinché altre forme d'organizzazione possano emergere come frutto di un processo collettivo.

Ciò nonostante, ci sono un paio di decisioni che abbiamo preso in anticipo. Queste sono il risultato di lunghe e sofferte discussioni, e vogliamo evitare che siano rimesse in discussione una volta iniziato il campo. Siamo coscienti del fatto che alcune persone saranno meno contente di altre in merito a questi punti (particolarmente per quanto riguarda la questione dei cani)!

Vi sarà un tendone riservato per donne e persone transgender. Questo tendone potrà essere usato come punto di ritrovo, spazio libero, o in qualsiasi altro modo si deciderà di usarlo.

Incoraggiamo la partecipazione di persone con bambin*. L'area del campeggio è ampia e offre molte possibilità di sfogo, inoltre verrà montato un tendone per bambin*. Sarà chi lo userà a decidere che uso verrà effettivamente fatto di questo tendone. Portate idee e giocattoli! È responsabilità di noi tutt*, e non solo dei genitori, pensare a* bambin* ed ai loro bisogni.

Lasciate i cani a casa! Troppi cani ad un campeggio diventano un fastidio per la gran parte dei partecipanti e pongono un ostacolo alla partecipazione di genitori con bambin*. Per questa ragione, dettata da esperienze fatte in vari campeggi in passato, abbiamo preso la decisione che questo campeggio non sarà aperto ai cani.

Cosa potrebbe diventare

Il campeggio anarchico del 2007 in Austria vuole portare insieme persone ed esperienze di paesi/regioni diverse, al fine di collegare la teoria e la pratica anarchica. Una società libertaria non salta fuori dai libri, bensì deve essere sviluppata, sperimentata ed adattata nella vita reale.

La pratica del vivere ed agire insieme nel campeggio ci permette di fare esperienze di autoorganizzazione, che potranno poi esserci utili nella vita e nella

lotta di tutti i giorni. D'altro lato, il confronto collettivo con teorie anarchiche ed idee antiautoritarie può darci uno stimolo per riconsiderare il nostro agire e sviluppare nuovi approcci.

Dare vita ad un campeggio insieme non significa acriticamente abbracciare una fittizia unità di movimento. È invece importante dare voce ai disaccordi ed esprimere critiche reciproche, affinché noi possiamo imparare l'un* dall'altr* e sapere guardare a noi stess* con occhio critico. In questo senso, anche litigare può talvolta essere una buona cosa. Ciò nonostante, il comportamento reciproco in un campeggio anarchico deve essere basato sui principi di solidarietà e rispetto, i quali comportano anche il sapere accettare l'esistenza di punti di vista diversi dal proprio.

Con amore e forza

Il gruppo organizzativo per l'A-Camp 2007 in Austria

Iscrizione

Se possibile, comunica in anticipo la tua partecipazione al campo mandando una email a info@a-camp.info (in italiano, inglese o tedesco). Mandaci una mail anche se vuoi organizzare un workshop (o qualsiasi altra cosa) o se hai altre idee per il campeggio, affinché noi possiamo metterlo sul sito.

Locazione

Il campeggio avrà luogo nel Nord dell'Austria (vicino a Vienna). La locazione esatta, inclusiva di direzioni ed informazioni riguardo all'arrivo con mezzi di trasporto pubblici (molto limitati), verrà comunicata sul sito www.a-camp.info un mese prima dell'inizio del campeggio. Nell'area del campeggio non è possibile parcheggiare auto, tuttavia ci sono posti parcheggio nelle vicinanze.

Cosa costa

Non esiste un contributo fisso per la partecipazione al campeggio. Con una media di 8 euro a testa al giorno sarà possibile coprire i costi per il sito, l'infrastruttura ed il cibo. Chi non si può permettere questa somma paghi di meno (ciò non deve costituire alcuna preclusione alla loro partecipazione al campeggio). Per funzionare, questo implica che chi invece se lo può permettere paghi di più.

Di cosa avrai bisogno

Oltre che tenda, sacco a pelo, coperta di lana e attrezzatura di base da campeggio, porta anche posate e stoviglie. Anche con temperature giornaliere elevate può diventare molto freddo di notte, quindi porta assolutamente anche vestiti caldi ed impermeabili.

Il. Anarkiisma somera tendaro Austria

Il. Anarchistisches Sommercamp in Österreich

20.07. - 29.07.2007

www.a-camp.info

e-mail: info AT a-camp.info

LA COLONNA DI FERRO

Abel Paz
CRONACA APPASSIONATA DELLA COLUMNA DE HIERRO
Autoproduzioni Fenix 2006

Abel Paz alias Diego Camacho classe 1921 è autore di numerosi saggi sulla rivoluzione e la guerra civile spagnola, tra i quali bisogna ricordare la monumentale biografia su Buenaventura Durruti (di cui vi consiglio vivamente la lettura).

Ora grazie ai compagni del Fenix possiamo mettere le mani, e gli occhi, su questa sua ultima fatica. Nelle pagine del libro vengono narrate le gesta e le imprese (avvenute nel levante spagnolo nella zona di Teruel) di quella che fu forse la più famosa, senza voler far torto alle altre (Durruti, Ascaso, Tierra y Libertad, Roya y Nigra...), colonna anarchica durante la guerra civile spagnola, dalla sua nascita all'indomani del 19 luglio 1936 fino alla sofferta e mal voluta militarizzazione avvenuta nei primi mesi del 1937 che la trasformò nella 83° brigata.

Il tutto mentre nelle retrovie si muoveva la controrivoluzione orchestrata principalmente dal PCE (e da Stalin) che soffocò nel sangue le conquiste rivoluzionarie del proletariato iberico. E dall'inettitudine di Largo Caballero, che piuttosto che rifornire di armi e mezzi le colonne confederali (CNT-FAI), preferì continuare ottusamente a difendere una repubblica nata morta. Tutto questo sotto lo sguardo complice ed indifferente

delle democrazie liberali (Francia e Gran Bretagna). Purtroppo come finirono le cose lo sappiamo tutti. Ma la cosa più importante che emerge da queste pagine è il comportamento e l'agire dei miliziani della colonna che fu in ogni situazione, anche la più terribile che la guerra poté offrire, coerente con i principi anarchici, al contrario delle "dirigenze" CNT-FAI che scesero a compromessi vari tra cui l'entrare nel governo. Ulteriore pregio del libro è l'interessante inserto fotografico, e la presenza di articoli tratti da "Linea de fuego" (il quotidiano della milizia) nonché dei verbali delle assemblee della colonna, e le schede biografiche di alcuni miliziani italiani della colonna. Nonostante siano passati più di settant'anni e fiumi d'inchiostro siano stati versati sulla rivoluzione spagnola, essa rimane il migliore e più completo esempio della attuazione pratica delle teorie anarchiche. Inutile dire che consiglio l'acquisto del libro a tutti, soprattutto a certi anarchici da salotto che sembrano troppo concentrati sulla teoria dimenticando che questa, disgiunta dall'azione si rivela sterile..

Per contatti&info:
 fenix-occupato@inventati.org
 (specificare oggetto: "Richiesta libri Abel Paz")

Per pagamenti (10 euro la copia): Carta poste-pay: 4023600427477486 intestata a Maria Rosaria di Leo.

Jack Rackham

ANTIFASCISMO E STORIA

TERRA D'ESTE - Rivista di storia, numero 32, anno XVI (dicembre 2006)
Pagine 190 / Euro 8,50

La storia contemporanea non è un pranzo di gala. L'altissimo contributo della rivista TERRA D'ESTE, diretta da Francesco Selmin, da anni impegnata a segnare una strada molto seria di studi e di ricerche in tema-straordinariamente esterna ai luoghi comuni imperanti- dopo numeri di grande valore, come il 29, torna ora col numero 32, a proporre una storiografia degli anni del fascismo e dell'antifascismo, che da sempre è la linea portante della Rivista.

Un numero, quello appena uscito, che con il saggio di Tiziano Merlin sui tragici fatti di Galzignano del 30 ottobre 1944, non solo mette in luce le peculiarità analitiche di uno dei veri grandi maestri della storiografia veneta come Merlin, ma pone innanzi allo sguardo di tutti le luci e le ombre della resistenza veneta, immersa in un universo di torture, tradimenti, spiate, doppiogiochismi feroci, fucilazioni, rastrellamenti, menzogne e tattiche del post, eroismi, miserie, ideologie e soprattutto prassi concrete.

Il contributo di Tiziano Merlin, che nessuno si può permettere di ignorare, apre il capitolo doloroso della realtà delle cose dentro il gioco delle interpretazioni e delle apologie.

Un contributo tragico, terribile, altissimo, allergico ad ogni retorica, immerso nel particolare più minuto, che ci libera da questa cultura della Resistenza da manuale di terza media, da slogan da manifestazione, da "Bella ciao" e da propaganda di

partito, nel quale tutti siamo immersi, quando non schiacciati dalle assurdità dello strafritto della comunicazione televisiva di e alla Pansa.

A completare questo volume di "Terra d'Este" il saggio di Valentino Zaghi, anch'esso felicemente allergico ai luoghi comuni, sull'antagonismo popolare sotto il fascismo in Polesine, e quello di Vittorio Tommasin, commovente e intensissimo, sui caduti polesani socialisti, anarchici, repubblicani, garibaldini e comunisti nella guerra di Spagna del 1936-1939, dimenticati da tutti, anche e soprattutto dalle amministrazioni "antifasciste" del post-fascismo, bravissime a tacere sulla parte migliore e più coraggiosa della loro tradizione politico-culturale (ammesso fosse quella, come non credo). Completano il volume, tra gli altri contributi, le brevi note di Selmin sull'azione della Democrazia Cristiana nella zona del mandamento di Este tra il maggio e il giugno 1945, che getta una luce, interessante e originale, sulle prassi e le analisi di quel delicato passaggio, lette non nelle enfasi di storie generali e universali, ma nel concreto del particolare, che a noi, che amiamo le cose serie, non la propaganda, fa davvero piacere.

Gianni Buganza

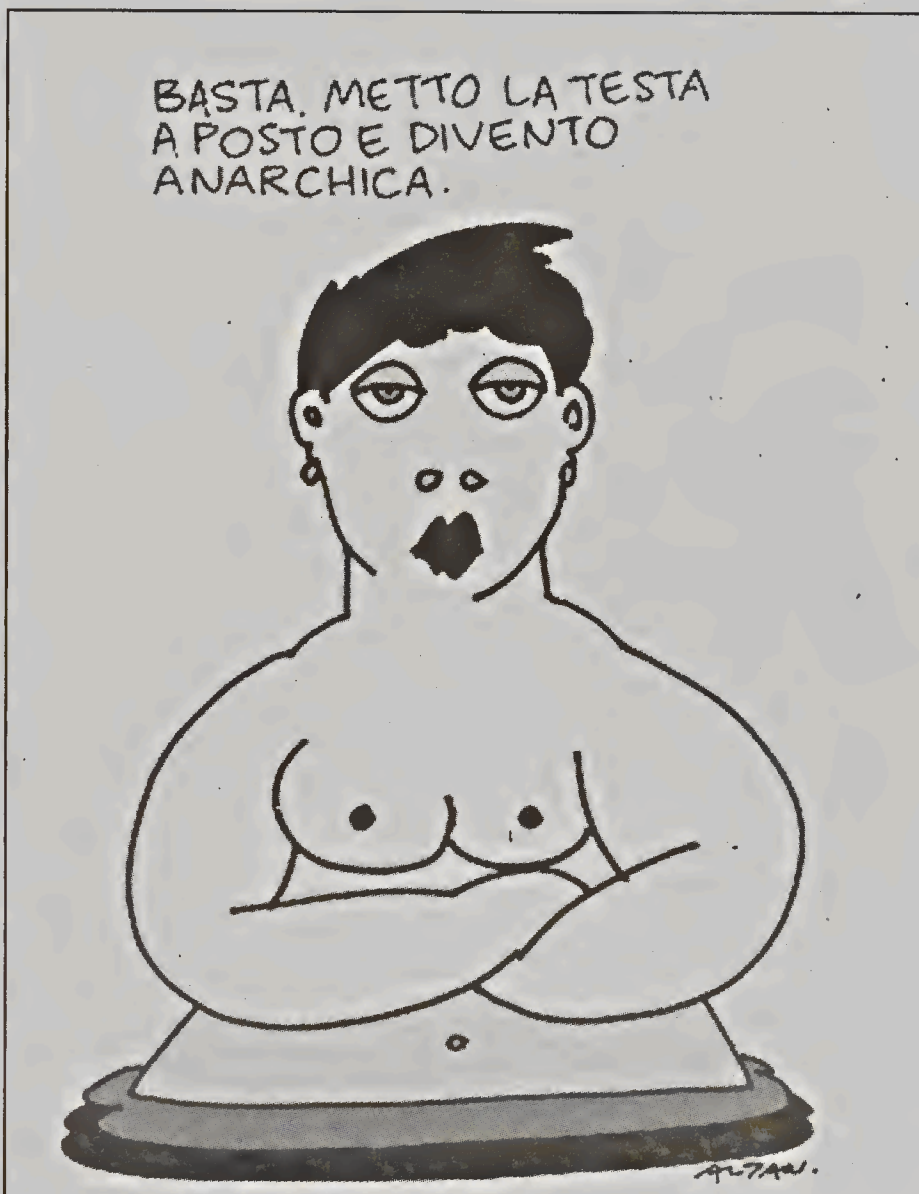
Richiederlo versando a: c.corrente postale n. 12 63 63 53 Intestato a: Gabinetto di Lettura, Piazza Maggiore 12, 35042 Este.

Abbonamento a due numeri (uno per semestre) euro 17,00
 www.gabletteste.it
 distribuzione@cierrenet.it



> Francesca Dellerà sarà la Contessa di Castiglione.

**LA MIA CONTESSA?
 È ANARCHICA
 PROPRIO COME ME**



BASTA. METTO LA TESTA A POSTO E DIVENTO ANARCHICA.

PER UNA STORIA DELL'ANARCHISMO VERONESE



Andrea Dilemmi
Il naso rotto di Paolo Veronese. Anarchismo e conflittualità sociale a Verona (1867-1928), Bfs edizioni, Pisa 2006, pagg. 290, con immagini e appendici documentarie, Euro 20,00.

Sono coloro che sanno ribellarsi al momento giusto contro la storia che ne favoriscono davvero gli interessi.
(A. Camus)

Anche negli ambienti militanti e tra gli stessi studiosi del movimento operaio, appare ormai consolidata l'idea che il Veneto sia sempre stata una regione in qualche modo "impermeabile" all'anarchismo, storicamente stretta tra radici cattoliche e consistenti adesioni al partito comunista. Eppure anche quella che fino a ieri appariva un'indiscutibile verità ormai prossima al luogo comune, comincia a presentare non poche crepe, almeno per quanto riguarda i conflitti sociali e politici che in passato hanno investito pure questi territori e queste comunità, vedendo una non trascurabile quanto attiva presenza anarchica, dagli albori del sindacalismo sino alla lotta partigiana.

Tale impressione trova ulteriore conferma nel bel saggio *Il naso rotto di Paolo Veronese. Anarchismo e conflittualità sociale a Verona (1867-1928)*, frutto delle approfondite e ben documentate ricerche di Andrea Dilemmi, da poco pubblicato dalle Edizioni BFS.

Infatti, a partire dal curioso tumulto che mandò in frantumi il

naso marmoreo citato nel titolo, Andrea ripercorre una storia che non riguarda soltanto la lotta anarchica a Verona e dintorni, ma dice molto anche del contesto storico veneto ed anche nazionale, tanto da farlo risultare tutto fuorché una ricerca di storia locale.

Nel veronese, il sorgere dell'anarchismo s'interseca con il fantasma dell'Internazionale, ritenuta e temuta causa di ogni sommovimento popolare e, in particolare, di ogni fermento sociale delle plebi urbane e della campagna. Fin dagli anni 1884-85, in Veneto, si registra infatti l'esistenza di gruppi anarchici o anarco-socialisti a Venezia, Padova, Treviso, Monselice, Badia Polesine e Legnago, mentre a Verona città il primo gruppo anarchico, col nome "I Figli dell'avvenire", sarebbe apparso solo pochi anni dopo. D'altra parte l'attenzione che gli anarchici del Veneto "rivolgono al potenziale rivoluzionario dei braccianti trae origine non solo dalla

condivisione dei giudizi espressi a tale proposito dalla pubblicistica anarchica - da Bakunin a Malatesta -, ma anche dall'ambiente stesso in cui si trovano ad operare", fatto di secolari miserie, servitù intollerabili, grandi migrazioni verso l'estero e forme di rivolta spontanea quali il furto campestre o l'incendio delle proprietà dei padroni agrari, magari rivendicati da una fantomatica Mano Nera come avveniva nel Polesine, peraltro del tutto analogamente alle ribellioni contro i latifondisti in Spagna.

Tale attivismo, legato ad un costante impegno propagandistico, a Verona porterà nel 1919 all'affermazione sia politica che sindacale degli anarchici organizzati a scapito del socialismo riformista all'interno della locale Camera del Lavoro che, nello stesso anno, aderì all'Unione Sindacale Italiana.

"Quali ragioni -si chiede giustamente Andrea- portano

gran parte dei lavoratori urbani, e una minoranza di quelli rurali, a dare la propria fiducia alla CdL aderente all'Usi anche quando sorge un organismo 'concorrente' a direzione più moderata?"

Evidentemente, la pratica sindacalista rivoluzionaria continuò a mantenere maggiore credibilità e radicamento in un contesto economico e sociale in cui contava di più la diretta forza conflittuale dei lavoratori che le capacità di mediazione delle organizzazioni riformiste, tanto che nel maggio del 1919 la CdL sindacalista di Verona risultava la più consistente sezione dell'Usi in tutto il Veneto, con alcune decine di migliaia di iscritti.

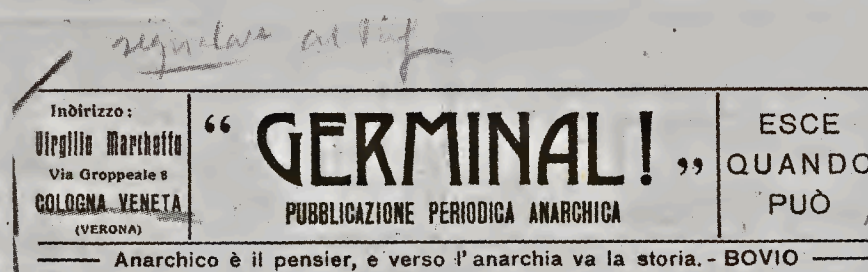
Non fu quindi un caso che anche l'antifascismo militante che contrastò le squadracce veronesi ebbe la CdL sindacalista come punto di riferimento ed organizzazione, vedendo tra l'altro anche la partecipazione di un certo numero di ex-legionari fiumani a fianco di operai e disoccupati schierati contro i fascisti. Più volte, di conseguenza, la sede camerale dell'Usi fu l'obiettivo di più spedizioni punitive delle camicie nere, finché il 5 agosto 1922 fu assaltata ed espugnata militarmente; dopo di che, nei mesi e negli anni successivi, la repressione fascista avrebbe duramente colpito i militanti libertari e i sindacalisti rivoluzionari costretti, dopo il 1925, all'azione clandestina per tentare di eludere la vigilanza degli organi polizieschi del regime.

Emblematiche del clima sotto il fascismo al potere, appaiono le vicende narrate connesse al processo Marinoni-Domaschi davanti al Tribunale speciale per la difesa allo Stato, costato un'ulteriore incriminazione all'anarchico veronese Giovanni Domaschi che pagherà con quasi vent'anni di galera e confino, ed infine con la vita terminata in un lager nazista, le sue scelte di libertà e antagonismo.

Ma questa, come conclude l'autore, è un'altra storia.

Che ovviamente aspettiamo di leggere, così come Andrea ci ha promesso.

Emmerre



Compagni, simpatizzanti, uomini tutti !

Ci siamo fatti iniziatori per dar vita ad una pubblicazione periodica, (giornale) avente lo scopo di far conoscere l'ideale anarchico - l'avvenire dell'umanità - a tutti coloro che lo ignorano o comunque non conoscano la sua filosofia; di essere il portavoce del movimento anarchico.

Ciò in considerazione soprattutto della situazione sociale generale e in particolare le condizioni del movimento anarchico presente. Voi tutti sapete come gli anarchici si trovino privi o quasi di mezzi per far sentire la loro voce.

Stimiamo superflua ogni lunga orazione in merito. L'iniziativa è ardua, difficile, e richiede non pochi sacrifici. Noi ci rivolgiamo in ispecial modo agli uomini di fede e buona volontà. Siamo certi che voi tutti riconoscerete la bontà e l'opportunità della nostra opera. Perciò facciamo conto del vostro fattivo e costante aiuto morale e materiale.

NOI

NB. - Il primo numero uscirà il 1.° Maggio prossimo. Perciò raccomandiamo a tutti coloro che ricevono l'unità scheda di sottoscrizione di ritornarcela al più presto possibile col relativo importo, (che verrà pubblicato sul giornale) comunicandoci nel contempo la quantità di copie che desiderano. Invitiamo tutti coloro che si trovano in grado di scrivere e che intendono offrire la loro preziosa collaborazione di inviarci senz'altro al più presto la loro opera.

IL PREGIUDIZIO PSICHIATRICO

Giorgio Antonucci
Diario dal manicomio
Ricordi e pensieri,
Ed. Spirali, Milano 2006

"Il buon cittadino deve essere tranquillo e sottomesso, e deve rimanere funzionale e attivo anche se infelice e scoraggiato: è questo senza dubbio, nella cultura dominante, il concetto sociale di normalità psicologica", questo è uno dei tanti pensieri raccolti nell'ultima pubblicazione di Giorgio Antonucci. Dalla prima all'ultima pagina si presenta come un ricco quaderno di appunti, volutamente "frammentario o se si preferisce rapsodico", come si legge nella quarta di copertina.

Vi troviamo ricordi di un'esperienza personale segnata da scelte difficili e controcorrente, testimonianze di persone che gli sono state a fianco, considerazioni sul pensiero di filosofi, psicologi, psicanalisti, artisti ed estratti di storia della psichiatria; del suo apparato ideologico e degli strumenti che, dalla sua nascita fino ai nostri giorni, continua a mettere in atto.

Antonucci è medico e psicanalista, la sua attività ebbe inizio a Cividale con Cotti e a Gorizia con Basaglia; all'inizio degli anni '70 divenne responsabile dei Centri di igiene mentale della zona appenninica di Reggio Emilia dove si impegnò nel tentativo di evitare i ricoveri in manicomio e nel sensibilizzare la popolazione sulla negatività degli ospedali psichiatrici. Erano gli anni in cui si cominciava a parlare di ciò che succedeva in quei luoghi, nei termini di ingiustizia sociale e violazione di diritti umani; nonostante sul piano professionale nulla gli fu contestato, Antonucci subì il licenziamento e nel '73 fu chiamato da Cotti, che dirigeva il manicomio dell'Osservanza di Imola: qui dapprima prese la responsabilità del reparto "Agitate", scelse di occuparsi di quelle donne considerate più gravi e riluttanti alle cure. L'intento di Antonucci era di dimostrare che ogni persona può essere liberata da una situazione di reclusione, se la si fosse supportata nel recuperare un'autonomia che, dopo molti anni di ricovero e accanimento, aveva perso. Col tempo prese la responsabilità anche di altri reparti e lavorò a Imola fino al '96; tutt'ora è impegnato nell'ostacolare i ricoveri coatti: "l'abolizione dei ricoveri coatti sarebbe la fine della psichiatria: la sua intera esistenza è dovuta alla costrizione e all'internamento", si legge nel libro.

Il potere degli psichiatri è da sempre molto subdolo perché colpisce situazioni che già soffrono una qualsivoglia forma di emarginazione e si allea con altri poteri (politici, economici,

ecclesiastici, medici) per esercitare un controllo sulla libertà di scelta degli individui. Le diagnosi psichiatriche, a differenza di quelle neurologiche, si basano sull'arbitrarietà dei giudizi e non su oggettive analisi cliniche e servono spesso a categorizzare costumi e comportamenti non condivisi da una specifica cultura. Negare la malattia mentale non significa negare la sofferenza psichica; la psichiatizzazione della sofferenza apporta una cronicizzazione e, spesso, un peggioramento. Il consumo di psicofarmaci nella società occidentale è in aumento come anche le tipologie delle diagnosi, ultimamente vi rientrano anche il gioco d'azzardo, le infedeltà coniugali e la vivacità dei bambini.

Da sempre la psichiatria rivolge

una particolare attenzione alle donne: isteriche o depresse, a seconda delle tendenze e dei contesti storici... se la donna non accetta la sottomissione ai ruoli imposti rischia di essere considerata malata! In *Diario dal manicomio* troviamo le storie di donne ricoverate solamente per aver denunciato uno stupro subito; quasi sempre è la famiglia a chiederne l'isolamento affinché si taccia sullo scandalo. Troviamo le storie di molti artisti che finirono in manicomio: folli da vivi e geniali da morti? Troviamo le storie di persone perseguitate e rinchiusi a causa delle loro idee. Antonucci ricorda che Kant intuì chiaramente come la follia fosse un concetto per filosofi e non per medici, eppure ancor oggi siamo prede di questo paradosso. Il pregiudizio psichiatrico si infiltra

nel linguaggio comune, a riprova di un potere che diffonde una cultura basata sulla negazione del rispetto, della solidarietà e discrimina ogni diversità.

Giorgio Antonucci è tra i pochi a rivolgere la critica alla psichiatria nel suo insieme e non solo ai metodi che attua o ai luoghi di reclusione e in questo si differenzia in modo radicale da impostazioni ambigue che tendono a voler umanizzare le "cure". Il superamento della psichiatria è sicuramente un percorso irto di contraddizioni, ma se si va a giustificarne l'apparato ideologico non si potrà vedere la fine di quella volontà di dominio che vuole tenere sotto controllo la libertà di espressione dei singoli individui e delle collettività.

Chiara Gazzola

SONO APERTE LE ISCRIZIONI ALLA II EDIZIONE DEL TORNEO ANTIRAZZISTA DI CALCIO A 5 CITTÀ DI PORDENONE

1-2-3 GIUGNO 2007
 40 SQUADRE
 400 GIOCATORI
 90 PARTITE
 3 CAMPI DA CALCETTO IN ERBA
 500 M² DI COPERTO
 + SPOGLIATOI CON DOCCIA
 + AMPIA AREA CAMPEGGIO
 + PREMIO MIGLIORE TIFOSERIA
 + RASSEGNA FILM "IL CALCIO" - MEDIATECA CINEMAZERO
 + CONCORSO FOTOGRAFICO "CALCIO E SOLIDARIETÀ"
 + ESPOSIZIONI
 + CONCERTI + CUCINA E BAR
 = RAZZISMO



Stampa Tipografia del Comune - Pordenone



TORNEO ANTIRAZZISTA DI CALCIO A CINQUE

QUOTA ISCRIZIONE 50 EURO PER SQUADRA
 PER ISCRIZIONI T. 329.0274834 - 340.5807894
 WWW.DAIUNCALCIOALRAZZISMO.ORG

Con il patrocinio del Comune di Pordenone

WWW.DAIUNCALCIOALRAZZISMO.ORG
 INSCRIPCIONES T. 329.0274834 - 340.5807894
 CUOTA DE INSCRIPCION 50 EURO

La iniziativa, organizzata da la asociación Un calcio al racismo, se propone como objetivo la sensibilización de valores antirracistas y el nacimiento de nuevas formas de convivencia y conocimiento. El torneo, que no tiene fines de lucro, es abierto a equipos femeninos, masculinos y mixtos. Los partidos se realizarán sábado y domingo para concluir con las premiaciones, según una lógica competitiva y coherente con el espíritu del evento. Serán utilizados exclusivamente balones producidos según criterios del comercio eco solidario, es decir sin explotación del trabajo infantil.



0 RAZZISMO
 =
 + CONCERTOS
 + EXPOSICIONES Y MUESTRAS
 + CONCORSO FOTOGRAFICO "QUANDO EL CALCIO SI FA GIOCO"
 + PRESENTACION DE LA PELICULA "IL CALCIO" - MEDIATECA CINEMAZERO
 + PREMIO A LA MEJOR HINCHADA
 1 AMPLIA AREA PARA ACAMPAR
 1 M² DE ESPACIO CUBIERTO
 500 CAMERINOS CON DOCCIA
 3 CANCHAS DE FUTBOLITO EN HERBA
 90 PARTIDOS
 400 JUGADORES
 40 EQUIPOS
 1-2-3 JUNIO 2007

ESTAN ABIERTAS LAS INSCRIPCIONES PARA LA II EDICION DEL TORNEO DE FUTBOLITO CIUDAD DE PORDENONE

GIOCHI DI POTERE, POLITICA, MALAFFARE, POTENTATI LOCALI ...

Dario De Pasquale
Le mani su Messina.
Prima e dopo il terremoto
del 28 dicembre 1908,
Seneca Edizioni, Torino 2006,
euro 22,00.

Quando l'amico Dario De Pasquale mi ha messo tra le mani questo volume, ho pensato ad un lavoro di scandalismo storico-giornalistico poiché l'editore aveva scritto sulla copertina: "Giochi di potere, politica, malaffare, potentati locali, rapporti con il governo italiano e resoconto a 100 anni di distanza".

E invece... è un volume intenso, che tesse ricerca e passione, attenzione al lavoro storico, studio dei dati, e impegno civile. Che entra nella "piaghe di Messina", nel "potere dei palazzi", nel "trasformismo alla messinese" con un lavoro accurato nella ricostruzione storica, e nell'impegno bibliografico e di ricerca sulle fonti.

Al centro lo tsunami messinese, i suoi ottantamila morti, la distruzione, in pochi minuti di quell'inverno del 1908, di una città. Il "giorno dopo" la distruzione. Tra una "città baraccata" tuttora parte dell'architettura quasi non della peggiore (che le è successiva), e un Giolitti a Roma attivo solo nel promulgare una "stato d'assedio" in più.

Ma di questo libro sullo tsunami messinese mi ha colpito da subito l'apparato fotografico che meritava di essere l'introduzione, commentata, del volume non la sua conclusione. Con quelle foto straordinarie di una Piazza Cairoli nelle macerie, quella processione di profughi sulla spiaggia di San Salvatore dei Greci che sembra tratta da un'inquadratura paraguaiana di "The Mission" con Robert De Niro, con quella croce in mezzo agli stracci e quei superstiti alla distruzione che avrebbe meritato la copertina del libro, le foto del Duomo ridotto a niente prima che gli costrissero accanto quell'orribile campanile da bambini che c'è adesso.

Ma la sensibilità storica per Messina di Dario De Pasquale, cornucopiata dal flash dello tsunami, va nelle profondità di un potere locale che appare se stesso sempre e comunque. Va nelle profondità dei luoghi comuni trattandoli come meritano, senza sottacerne la forza interpretativa. Con

immagini brevi ma fulminanti, come quella dell'Ammiraglio russo Livtinov che dal ponte della Makarov per primo vede la città in ginocchio e si fa largo tra i detriti del porto, all'alba del 29, con i suoi marinai, affiancato dalle due corazzate Slava e Cesarevic.

O la città di Pietroburgo pronta ad un gemellaggio immediato con Messina per trovare fondi per la ricostruzione e i primi aiuti. Gli inglesi della nave da guerra Minerva che entrano negli edifici in fiamme. Il Comitato delle "nobili dame" di New York che con la notizia sui giornali si muovono a raccogliere fondi. I cadaveri in decomposizione, gli stuoli di corvi e di lupi sui corpi senza vita.

O anche altre immagini anche più interessanti, come quella del mio avo, il Prefetto mantovano Gino Buganza, che impegnato nel lavoro dei sussidi, e la ressa dei poveri, dà un'idea stupenda di energica stupidità, così tipica dell'ottusità di uomo del nord che comprende le cose solo tagliandole con l'accetta.

Ma Messina è in ginocchio. E né le "leggi speciali" né gli aiuti economici la salveranno dalla sua borghesia, piccola, rampante e feroce, che si occuperà della prassi del dopo di questo tsunami terribile, di questo Vajont dimenticato.

Ma De Pasquale, prima delle quattro appendici (preziose ad uno studioso) e l'importante apparato bibliografico, ci dedica alcune pagine conclusive allo "ieri e oggi", dove ritrovo facilmente quella Messina che cammino, spesso alla disperata ricerca per chilometri di un fazzoletto usato, o di godere la vista del mare senza rischiare di essere ucciso da un camion, con attraversamenti pedonali da rischio infartuale, un codice stradale interpretato localmente, tra clacson ovunque e comunque, e auto in terza fila dappertutto, e patetici uomini nelle loro varie divise a far finta di non vedere questo e ben altro. Un pronto soccorso, in una città di duecentomila abitanti, che alla semplice vista e all'approccio organizzativo scandalizzerebbe un contadino sempliciotto della provincia di Como o di Belluno. Ma sono cose, tra le molte, che anche De Pasquale soffre, abituato com'è alla bellezza, insegnante di Storia dell'Arte, messinese a Treviso. In questa Messina che si butta via, indifferente a se stessa, massificata e architettonicamente disperante, caotica e casuale, attaccata al luogo comune da vendere al turista di passaggio e al posto pubblico da offrire al prossimo turno elettorale. Con giganteschi manifesti di

Gianfranco Fini appesi dentro gli uffici della Provincia. E a me, quando passo davanti a quella Fiera orrida e tristissima, per esempio, vien voglia di fare una colletta tra amici, non potendola semplicemente distruggere e levar via di là, per poterle dare una mano di semplice colore, di vernice e antiruggine. Ma Dario De Pasquale va oltre in questo suo lavoro su una città che in un'alba si risveglia nella morte, per invitarci a cogliere la forza delle Moire, del destino, a noi tutti sovrane, dei dell'Olimpo compresi, quando irrompono nel nostro quotidiano, così volgare, inutilmente e stupidamente conflittuale, da quattro soldi, con tutta la forza di cui sono capaci, riducendoci a ciò che siamo, alla nostra essenza. A quel gruppo di profughi sulla spiaggia di San Salvatore dei Greci.

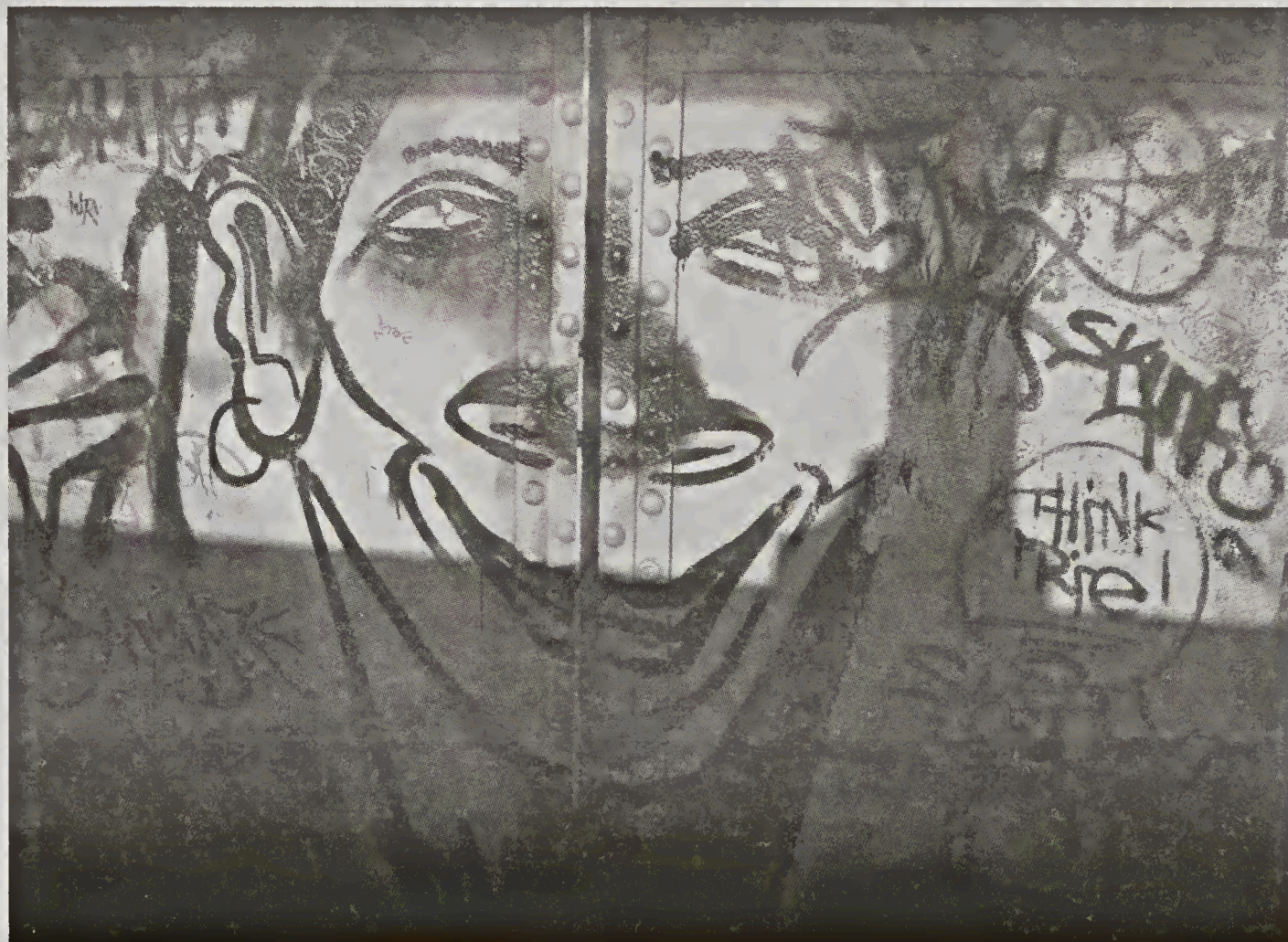
A me, leggendo le pagine di De Pasquale, non so perché, m'è venuto in mente Innocenzo III che il grande Delumeau citava dal "De contemptu mundi":

"L'uomo è nato per il lavoro, per il dolore e la paura e, ciò che è peggio, per la morte".

E per un sussidio del governo, comunque sia.

Gianni Buganza

**DALLE REDAZIONI AUGURI
ALLA NUOVA AGNESE
DI PORDENONE**



LA CONVERSIONE POSSIBILE

Comitato Unitario Contro Aviano 2000
Dal militare al civile
Atti del convegno "La conversione possibile", 2004

La pubblicazione del libro "Dal militare al civile", realizzato dal Comitato Unitario Contro Aviano 2000 (CUCA2000), assume oggi, nel contesto delle lotte contro la militarizzazione, un valore particolare. Nato dal percorso politico ed umano, in più di 11 anni di lotte territoriali, questo lavoro afferma la volontà di affrontare il rapporto tra territorio e occupazione militare con un diverso punto di vista, e con l'intento di aprire nuove prospettive per il movimento antimilitarista nella sua azione quotidiana di lotta e nella sua capacità di radicamento sociale. Il libro, che raccoglie gli atti del convegno internazionale "La conversione possibile" organizzato nel 2004 e altri approfondimenti, è un buono stimolo per iniziare una seria discussione sulla conversione e superare un sterile approccio che, in tutti questi anni, non ha saputo andare oltre i limiti di una visione meramente ideologica.

La campagna politica portata avanti dal centro-sinistra (in particolare i DS, con in testa l'ex sindaco di Aviano) a favore del progetto Aviano 2000 (progetto di raddoppio della base) si è sostenuta sul falso

mito delle ricadute economiche positive. L'allora Sindaco di Aviano G. Rellini, in più occasioni pubbliche, paragonava la base all'Elettrinox, mistificando i veri motivi che stanno dietro l'installazione di una base militare. Se il comune di Aviano, nel primo dopoguerra, ha potuto beneficiare della presenza della base americana, negli anni successivi, questa presenza si è dimostrata l'ostacolo principale al suo sviluppo. I ritardi e i limiti nella realizzazione della zona industriale avianese, se paragonati ai paesi contermini (S. Quirino, Roveredo, ecc.), dimostrano come l'attività militare di una base condiziona e blocca le dinamiche di sviluppo "naturali" di un territorio (oggi Aviano è un paese caratterizzato da un'economia di tipo agricolo).

Il tema della conversione rappresenta una sfida culturale, perché capovolge il piano dei ragionamenti, mettendo in una posizione di debolezza ogni posizione a favore delle basi militari, dimostrando concretamente che la conversione dal militare al civile accresce l'occupazione e lo sviluppo economico. Questa tesi trova conferma nel lavoro svolto del più grosso centro internazionale sulla conversione con sede in Germania (BICC) che, dopo la caduta del muro di Berlino, ha convertito centinaia di basi militari con risultati

sorprendenti.

Come è evidente il rapporto di complementarità tra Vicenza e Aviano sul piano delle nuove strategie militari e geopolitiche, così è inevitabile così è inevitabile il rapporto tra la nostra esperienza e quella dei comitati vicentini, che hanno fatto propri i ragionamenti e le proposte sulla conversione. Il movimento di Vicenza ha oggi il merito di aver posto alcune questioni importanti: la necessità di un radicamento territoriale dell'azione antimilitarista; la battaglia contro tutte le basi militari come scelta primaria per contrastare la guerra globale e permanente.

Le scelte che abbiamo fatto in questi ultimi anni hanno cercato di perseguire l'obiettivo del radicamento, coniugando la lotta al militarismo al contesto locale. Ecco perché la necessità di bloccare la chiusura di Via Pedemonte ad Aviano voluta dal comando militare americano, è stata uno degli obiettivi dell'ultima manifestazione nazionale indetta dal CUCA2000 contro la guerra in Iraq.

Perché la conversione della base di Aviano abbia gli effetti desiderati dev'essere "preventiva" e cioè deve partire da subito in un'ottica di accerchiamento della base stessa, per questo proponiamo:

- un fondo regionale per la conversione (monitoraggi, studi, progetti, ecc.)
- che il centro per le energie rinnovabili (ottima chance occupazionale e che ha futuro in un'alternativa al petrolio e al nucleare) finanziato con uno stanziamento di 200.000 euro dalla regione FVG trovi sede in prossimità della base
- che si avvii uno studio definitivo sull'ipotesi di cittadella del fotovoltaico (vista la grande superficie asfaltata)
- la costituzione di comitati o nodi locali che facciano informazione, coinvolgendo la popolazione e che si facciano promotori delle richieste sovraesposte
- la costituzione di un tavolo permanente sulla conversione coinvolgendo studiosi, esperti, professionisti, associazioni, ecc. per occuparsi in modo coordinato e serio della questione

Il CUCA2000 ha già avviato alcuni monitoraggi ambientali all'esterno della base, diverse assemblee nei paesi interessati sono state realizzate (Roveredo, Aviano, Montebelluna) e altre sono in programma (Budoia, Sacile, Pordenone). Il lavoro di sensibilizzazione, informazione e radicamento necessita di un sostegno sempre più attivo e nutrito, per questo chiediamo a tutti/e di partecipare all'attività e alle iniziative del Comitato. Per contatti:

email cuca2000@inventati.org, cell. 3996812954 (Lino) 3339027079 (Bepi), <http://cuca2000.noblogs.org>

FRANCO LEGGIO

Franco Leggio,
un anarchico di Ragusa
DVD Regia di Pino Bertelli
edizioni La Fiaccola
12 euro

E' uscito il Dvd "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa", per la regia di Pino Bertelli.

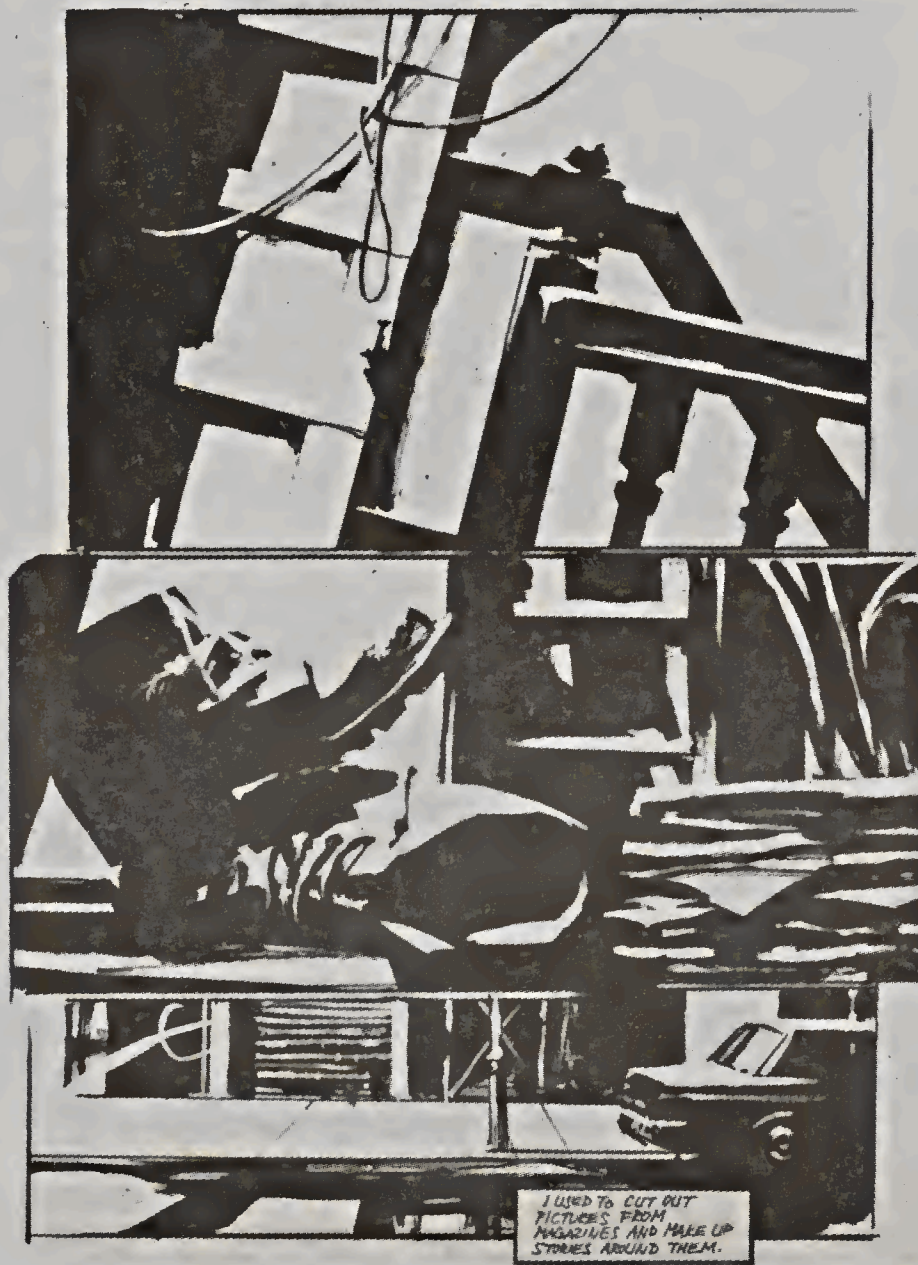
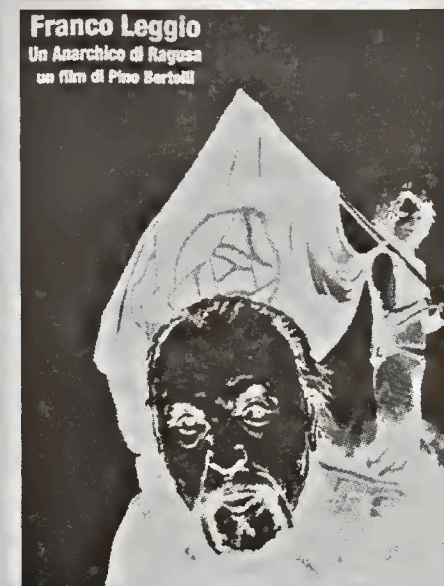
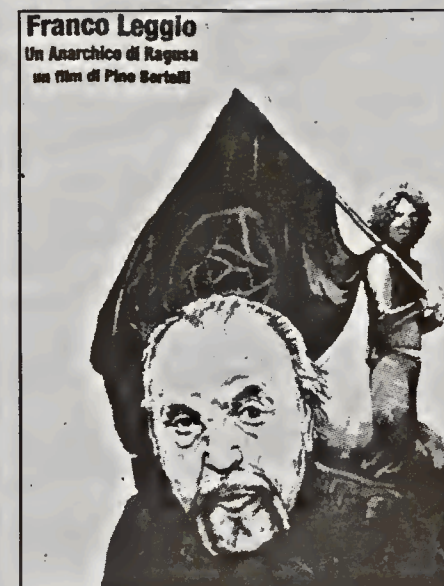
Si tratta di un omaggio a Franco preparato mentre ancora era in vita, che, oltre a raccogliere i passaggi fondamentali della sua esperienza nel movimento anarchico ed in innumerevoli lotte, effettua incursioni nelle varie epoche della lunga militanza anarchica di Franco, e nei fatti salienti che le hanno caratterizzate.

Il dvd ha una durata di 42 minuti, ed un costo di 12 euro (spese di spedizione comprese);

per richieste uguali o superiori alle 5 copie, si effettua lo sconto del 40%.

Può essere richiesto alle edizioni La Fiaccola, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR), utilizzando il nuovo ccp n. 78699766 intestato a Giovanni Giunta - Noto, specificando la causale. Oppure alle edizioni Sicilia Punto L, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa.

Infine, si può anche utilizzare l'indirizzo e-mail: si_lib@hotmail.com



LIBERAMENTE NUMERO 1

È uscito il primo numero di "Liberamente", o, più esattamente, il terzo se si considerano validi i due numeri 0 e 0+1.

La rivista si propone sempre più come un luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non dogmatico, non autoritario ma soprattutto IRRIVERENTE!

Ricordiamo che Liberamente nasce dalla collaborazione tra l'Associazione per lo Sbattezzo, il Centro Internazionale della Grafica di Venezia e i compagni che hanno dato vita negli anni alle giornate anticlericali di Fano.

Liberamente è dedicato a Joyce Lussu, Marina Padovese e Guido Tassinari, insostituibili animatori degli incontri anticlericali di Fano. In questo numero:

- l'editoriale di Pippo Gurrieri sulla crociata della Chiesa contro i Dico
- "Il politico di Dio" di Mario Cogliatore sulla mistica wojtyliana
- l'intervento di Tommaso Bressan nel dibattito sulla religione
- Massimo Varengo interviene sul caso della scuola di Via Ventura a Milano

- un excursus storico di Laura sulla Romagna anticlericale dei primi del Novecento

- "Partire dal corpo" di Tiziana Montanari

- il lungo saggio di Luigi Corvaglia "Critica delle dimostrazioni razionali dell'esistenza di Dio" (prima parte).

- Completano questo numero gli "Aforismi anticlericali" e le "Bacheche clericali", le "Canzoni del Diavolo a cura di Franz Oberdan, e "Lectures anticlericali".

La rivista, formato 21x33, 48 pagine, si caratterizza per il suo taglio grafico decisamente accattivante e ricercato, senza che questo vada ad influire sul prezzo: una copia costa 5 euro, l'abbonamento a due numeri (è un semestrale) costa 10 + 5 per spese di spedizione.

Ci si può abbonare versando sul ccp 10590420 intestato a Chiara Gazzola, 40043 Marzabotto (BO), specificando i dati per la spedizione postale e la causale del versamento.

Per contattarci

Tiziana Montanari 3337218124
Chiara Gazzola 3381594032

Convegno organizzato dall'Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa di Reggio Emilia e dalla Provincia di Arezzo. Per informazioni 0522 439323 e-mail archivioberneri@hotmail.it



Camillo Berneri
Un libertario in Europa fra totalitarismi e democrazia
5 maggio 1937/2007
convegno di studi storici 5 maggio 2007
Arezzo
Sala dei Grandi
Palazzo della Provincia
Piazza della Libertà, 3

Liberamente numero 1 Supplemento a Sicilia Libertaria n. 261 Euro 5,00

Liberamente

Luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero Libero,
Non conformista, Non autoritario, Libertario e ... IRRIVERENTE



5 PER MILLE ALLA BIBLIOTECA F. SERANTINI

Dai un contributo alla cultura, alla storia, a lla conservazione della memoria...

La Biblioteca F.Serantini è un importante centro di documentazione/ archivio storico che conserva un patrimonio unico di libri, giornali, documenti, manifesti ect. consultati ogni anno da centinaia di giovani studenti, ricercatori, docenti, cittadini comuni. È riconosciuta dalla Soprintendenza ai beni archivistici della Regione Toscana come archivio di importanza storica nazionale.

Come devolvere il 5 per mille alla Biblioteca Franco Serantini?

La legge finanziaria del 2007 consente di destinare una quota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche pari al 5 per mille per il finanziamento delle associazioni ONLUS.

È possibile per il contribuente assegnare direttamente questa quota all'Associazione Amici della Biblioteca Franco Serantini ONLUS apponendo sui modelli di dichiarazione dei redditi la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione nell'apposita casella.

93057680501

Si ricorda che la scelta di destinazione del 5 per mille, diversa e non alternativa a quella dell'8 per mille, non comporta alcun esborso per il contribuente in quanto si tratta di "tasse" che verrebbero comunque sottratte.

Portatevi dietro questo volantino e ricordatevi di dirlo al vostro commercialista!

Per informazioni rivolgersi a:

Associazione amici della Biblioteca Franco Serantini ONLUS

tel. + fax 050 570995

e-mail: associazione@bfs.it

sito web: <http://www.bfs.it>

Veniteci a trovare nella nostra sede:

Largo C. Marchesi, s. n. civ. (presso Complesso Scolastico - quartiere Pisanova) 56124 PISA

La Biblioteca F. Serantini è aperta tutti i giorni da lunedì a venerdì:
9,30/12,30 - 14,30/17,30

Il 23 gennaio si è tenuto al Centro Culturale Candiani di Mestre, all'interno delle iniziative curate da Fuoriposto per "La fabbrica della cultura" l'emozionante concerto di Beppa Casarin e Sandra Mangini, che hanno ripercorso i sentieri del canto anarchico tradizionale e non.

Per questo concerto, Sandra Mangini ha selezionato e letto una serie di brani tratti da testi di Erich Musham, Gustav Landauer e Pietro Gori.

Riproporiamo qui la parte tratta dai diari di Erich Musham

Monaco, lunedì/martedì 3/4 agosto 1914

È l'una di notte. Il cielo è chiaro e pieno di stelle, ma sopra l'edificio dell'Accademia sporge il bordo di una nuvola bianca a molti strati accumulati, dentro è screziata da lampi continui. Lampi crudi che durano a lungo e corrono sulla linea dell'orizzonte.

È la guerra. Tutto l'orrore si è scatenato. Da una settimana il mondo è cambiato. Da tre giorni infuriano gli dei.

E io, mi sorprendo come preso in qualche modo dalla generale vertigine, acceso dalla passione della collera anche senza avere un preciso "nemico", ma invaso dal desiderio febbrile che "noi" ci salveremo da "loro"!

Solo, chi sono loro - chi siamo noi?"

lunedì 7 settembre 1914

Il senso della patria è una qualità innata che si fonda su tradizione, lingua, paesaggio, usi e costumi.

Il patriottismo invece è obbedienza alle istituzioni nazionali, che muta col mutare delle medesime, ma che è ferocemente insofferente di tutto ciò che rappresenta un tentativo di mettere in dubbio dalle fondamenta le istituzioni dominanti. Mentre il senso di appartenenza ad una terra è ovunque un valore.

27 Novembre

Voglio anche lanciare un appello alla riconciliazione e alla comunanza di intenti, voglio creare l'atmosfera di odio contro ogni guerra e avviare un grande movimento antimilitarista che dovrà coinvolgere tutte le nazioni nei loro rappresentanti più ispirati in tal senso: gli artisti e gli intellettuali, gli anarchici e i socialisti, i pacifisti e soprattutto le donne.

lunedì 8 marzo 1915

In Francia è stata ripresa anche una leva dei già scartati. Per parte mia, ho riflettuto in coscienza, non presterò ubbidienza se mi comanderanno di uccidere. Questo lo rifiuto anche a costo della vita. Non che io concordi con Tolstoj fino al punto di non usare mai un'arma contro un essere umano, però dovrei esserci spinto da inimicizia personale. Ma uccidere operai francesi nell'interesse di operatori di borsa e industriali tedeschi, questo mai!

Speriamo che la messa in pratica di questo proposito non mi debba capitare.

Anche Thomas Mann si è dovuto presentare alla leva. Stava nudo dinanzi all'ufficiale che gli chiedeva cosa facesse di mestiere. Alla risposta "scrittore" è seguita l'altra domanda: "Ah! che cosa ha scritto?" Rendiamoci conto della totale indegnità di questi tempi. Un uomo della levatura di Thomas Mann nudo come un verme di fronte a un qualsiasi luogotenente e alle sue ignoranti domande supponenti sulla sua vita.

Penitenziario di Ebrach, martedì 6 maggio 1919

Landauer è morto. Il mio amico e guida, il mio maestro e compagno.

È terribile, agghiacciante, non voglio e non posso crederlo, eppure lo devo credere.

Linciato, come Rosa Luxemburg è stata assassinata da una soldataglia resa fanatica e sanguinaria da una propaganda di bugie e calunnie. E io sto nella mia cella solitaria a piangere, imprigionato dagli stessi assassini che hanno colpa della sua morte, e non posso pronunciare una parola in sua memoria, e nessuno sa quale intelletto è stato soppresso.

Appello allo spirito

Come uomini siamo fatti per vivere in società; dipendiamo gli uni dagli altri, viviamo gli uni degli altri, coltiviamo insieme la terra e insieme ne godiamo il frutto.

....

L'artista è un paria come l'ultimo dei miserabili! Guai all'artista che non è un disperato! Noi, intellettuali, vogliamo schierarci insieme ai vagabondi e ai mendicanti, agli emarginati e ai criminali, vogliamo combattere il predominio dell'incultura! Ogni vittima è uno di noi! Se la nostra carne o la nostra anima soffrono di qualche mancanza, dobbiamo chiamare alla lotta! giustizia e cultura: questi sono gli elementi della libertà! I filistei della borsa e degli atelier lasceranno tremanti il campo alla libertà, quando finalmente lo spirito si sarà alleato col cuore!

DOMENICA 17 GIUGNO

PRANZO DI SOTTOSCRIZIONE E AUTOFINANZIAMENTO DI

Germinal

Appuntamento ore 11.00 nei prati dell'agriturismo

ARCOBALENO

via Parolari - Zelarino (Mestre Venezia)
Sono previsti interventi musicali,
performance teatrali,
canti e cori

Per informazioni
germinal@germinalonline.org

GERMINAL È ON-LINE

L'indirizzo per trovarci in rete è:

www.germinalonline.org

Visitateci e scrivetece all'indirizzo

germinal@germinalonline.org

per darci notizie, suggerimenti e quant'altro possa esserci/vi utile.

- Club dell'Utopista, via Felisati 70/C 30171 Mestre Venezia, tel. 348.8710609 e-mail aparte@virgilio.it
- Circolo Culturale Emiliano Zapata, C.P. 311 33170 Pordenone Rec. tel. 0434.960192 (Lino e Tiziana) <http://www.zapatapn.org>
- Centro di Documentazione Anarchica di Padova, rif. tel. 049.775355 (Domenico) e-mail elcida@fiscalinet.it
- Gruppo Carlo Pisacane Rovigo rif. tel. 0425.494169 (Nando) e-mail rivoluzionando@libero.it
- Collettivo Antimilitarista Ecologista, Centro Sociale Autogestito Via Volturmo 26/28 Udine. Corrispondenza: c.p. 71 Udine
- Gruppo Anarchico Germinal e Centro Studi Libertari, via Mazzini 11 34121 Trieste, martedì e venerdì ore 19.00-21.00, tel. 040.368096 e-mail gruppoanarchicogerminal@hotmail.com
- Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana c/o Centro Sociale Autogestito Le Farkadize via Palmanova 1 S.Giorgio di Nogaro (UD), corrispondenza c.p. 36 - 33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)
- Dumbles, feminis furlanis libertaris - e-mail dumbles@adriacom.it
- Biblioteca Giovanni Domaschi, Spazio Culturale Anarchico, c/o Circolo Pink Via Scrimieri, 7 Verona - rif. tel. 045.7157341 (Claudio)
- Ateneo Libertario Venezia riferimento telefonico (Nicolò) 329 2574787

Germinal È una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività di impresa

Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200

Direttore responsabile Claudio Venza

Stampa T.E.T. Treviso

Impaginazione di fabio fabrizia rino stefania

Abbonamento annuo tre copie Euro 10

Per abbonarsi o sottoscrivere c.c.p. 16525347 intestato a Germinal - Via Mazzini 11 34121 Trieste specificando la causale